OPERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO XVI.

DIFESA

DELLA

TRADIZIONE,

E DE' SANTI PADRI

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO II.





VENEZIA,

MDCCXCVI.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E TRIVILEGIO.

S. Antonio di Ciprosa

DIFESA
DELLA
TRADIZIONE,
E DE' SANTI PADRI.
PARTE SECONDA.

Errori sulla materia del peccato originale e della Grazia.



LIBRO QUINTO.

Il signor Simon partigiano de' nemici della Grazia, e nemico di s. Agostino. Autorità di questo Padre.

CAPO PRIMO.

Disegno e divisione di questa seconda Parte.

In questa seconda Parte, il Pelagianismo del signor Simon sarà scoperto per due mezzi: primieramente, per una disposizione generale ch' egli dimostra verso quest' eresia: in secondo luogo, per mezzo de' suoi errori, che si noteranno in particolare. Questa generale disposizione verso l' eresia di Pelagio si fa veder anche per due vie, l' una delle

quali si è l'inclinazione per quei, che l'hanno difesa; e l'altra si è l'avversione sparsa in tutta la sua Opera contra il Padre, che l'ha soffocata. I suoi errori sopra questa materia si riferiscono pure a due capi: egli erra manifestamente sopra il Peccato originale: egli erra molto certamente, ma talvolta in un modo più involto ed oscuro, sopra la Grazia. Tanto appunto converrà porre in chiaro per ordine.

CAPO II.

Eresia formale del Diacono Ilario sopra i bambini morti senza Battesimo, espressamente approvata dal signor Simon contra l'espressa decisione di due Concilj ecumenici, quello di Lione II., e quello di Firenze.

Primieramente adunque fa egli conoscere la sua inclinazione verso Pelagio da quella ch'egli ha dimostrata pel Commento attribuito per l'addietro a s. Ambrogio, ma che certamente non è di lui, sulle Epistole di s. Paolo. L'Autore di questo Commento forma la materia di una gran contesa tra gli Eruditi: alcuni lo fanno Ariano; ed il signor Simon ha ragione di difenderlo da questa eresia. Se questi è il Diacono Ilario, come voglio supporlo col nostro Autore, senza pregiudizio di qualunque altro sentimento, ella è cosa fuor di ogni dubbio, ch'egli abbracciò lo scisma de' Luciferiani, il quale non fu men bizzarro di quello de' Donatisti. Si pretende ch'egli l'abbia di poi abbandonato, nè io veggo veruna

runa ragione di opporsi ad un tal sentimento. Il signor Simon per l'opposto pretende di scoprire alcuni segni del suo errore, ovvero, come egli parla, *alcuni pregiudizj della sua Teologia*, nel principio del suo Commento. Questi segni sono ben vani: ma lasciamo da parte queste sottigliezze di critica, e venghiamo a' sentimenti di quest'Autore sopra gli errori di Pelagio.

Rom. I. 11.

Il signor Simon ne produce un passo espresso pel peccato originale, il quale fu pure citato da s. Agostino sotto il nome di s. Ilario, che può essere il Diacono Ilario ritiratosi dallo scisma, ed appellato Santo secondo il costume del secolo, o qualche altro Ilario ignoto; poichè il Commento, donde sono tratte queste parole, non è certamente di s. Ilario Vescovo di Poitiers. Ma il nostro Critico aggiunge due cose al passo di questo Ilario, qualunque egli siasi, le quali fanno troppo chiaramente vedere, che quest'Autore non ha conseguentemente raziocinato, e che in progresso egli, egualmente che il signor Simon, si è allontanato dalla dottrina della Chiesa: l'una si è, che Ilario distingue *due sorte di morte, la prima delle quali è la separazione dell'anima dal corpo, e la seconda è la pena, che si patisce nell'Inferno*: e di quest'ultima egli dice, che *noi non la patiamo per il peccato di Adamo, ma in occasione di esso per i nostri proprj peccati.* Sopra di che la decisione del signor Simon si è, che in questo nulla c'è, che non sia *conforme alla credenza degli antichi Padri, i quali tutti hanno attribuito al nostro libero arbitrio la nostra salute*, e

Ad Bonif. lib. IV. cap. IV. n. 7.

la nostra perdita. Egli è questo un manifesto Pelagianismo, il quale non riconosce, *nè perdita*, *nè salute*, se non per l'esercizio del libero arbitrio: donde siegue, che i bambini, i quali muojono prima del Battesimo col solo peccato originale, che non dipende dalla loro volontà, non sono perduti, ma salvi. Il peccato originale, secondo Ilario, e secondo il signor Simon, non tira loro addosso se non la morte del corpo: *nè la seconda morte*, *nè le pene*, *che si patiscono nell' inferno* sono per essi.

Questo gran Critico ignora la definizione di due Concilj ecumenici, del Concilio di Lione sotto Gregorio X. e di quello di Firenze sotto Eugenio IV. ove le due Chiese riunite decidono come di fede, che *le anime di quei*, *che muojono o nel peccato mortale attuale*, *o nel solo originale discendono incontanente all' inferno*, ad infernum, *per esser tuttavolta colà punite con pene ineguali*, pœnis disparibus puniendas. Donde il Cardinale Bellarmino, e dopo lui di fresco il Padre Petavio, conchiudono l'eterna dannazione degli uni, e degli altri, senza che sia permesso il dubitarne. Eccoli adunque nell' inferno, nella pena, nella punizione, nella dannazione, *ne' tormenti perpetui*, secondo s. Gregorio, al riferire dello stesso Padre Petavio, perpetua tormenta percipiunt; *nella geenna*, secondo s. Avito, citato dallo stesso Teologo; *nella morte eterna*, dice Papa Giovanni, citato nel Diritto; e poscia dal Bellarmiro, il quale da questi passi, e da molti altri conchiude, che questa dottrina è *della Fede Cattolica*; e la contraria, *eretica*; condannando la fal-

Decret. union.

Bell. T. III. lib. VI. c. II. init.

Petav. T. I. Theol. dog. lib. IX. c. XI. n. 5.

Lib. IX. Moral. c. XII. q. 10. ad limina.

Bellarm. loco jam citat. Ibid.

falsa pietà di coloro, i quali per attestare *a' bambini morti un affetto che loro non giova punto, si oppongono alle Scritture, a' Concilj, ed a' Padri.* Convien egli far tanto il perito, quando s'ignorano i dogmi della Fede espressamente definiti, e negli stessi termini, da due Concilj sì autentici; cioè nella Confessione di Fede della Chiesa Greca, approvata dal Concilio di Lione, e nel Decreto di unione, nel Concilio di Firenze pronunziato per comune consenso de' Greci, e de' Latini, e coll'approvazione di tutta la Chiesa?

Si vede bene ciò, che ha ingannato il signor Simon: ed è aver lui udito parlare della disputa degli Scolastici sopra la pena del fuoco, della quale qui non si tratta. Imperciocchè, che che ne sia, è egli forse un nulla l'esser bandito eternamente dalla patria celeste, privato di Dio, per cui ognuno è fatto, e condannato all'inferno, come lo hanno pronunziato questi due Concilj? E' vero che Ilario si è immaginato per quei, che hanno peccato soltanto in Adamo *un inferno superiore*; cioè, come lo spiega il signor Simon, *in un luogo, in cui non pativano, essendo come in aria, nè potendo ascendere al Cielo*: sentimento, che il nostro Critico contentasi di rigettare con una troppo fiacca censura, dicendo, che *potrà apparir singolare*. Ma i Concilj di Lione, e di Firenze, non distinguono questi due inferni, e pongono egualmente nell'inferno quei, che muojono nel peccato attuale, o originale, senza notarci verun'altra differenza, fuorchè la disuguaglianza del loro supplizio.

In Rom. V. 12. 13. 14.

CA-

CAPO III.

Altro passo dello stesso Ilario sul peccato originale, ugualmente eretico. Vano sutterfugio del signor Simon.

Ecco dunque il primo errore del Diacono Ilario, approvato dal signor Simon. Ma eccone un altro maggiore: ed è, ch'*esso fa forza*, dice il nostro Critico, *sopra una diversa lezione* (di un passo di
Ibid. in Rom. V. 14. s. Paolo), *la qual pare, che distrugga tutto quello, che egli poco fa ha detto sul peccato originale.* Ed in vano il signor Simon vuole scusare questo Diacono, sotto pretesto, che se egli senza ragione, e per una manifesta affettazione ha tolta di mezzo una negativa, *non si può negare, che allora non ci fossero di sì fatti esemplari.* Ma tale scusa potrebbe per avventura essere ammessa, se Ilario non avesse dedotte dal Testo, manifestamente corrotto, come egli leggealo, tutte le cattive conseguenze, che se ne possono dedurre contra la verità del peccato originale: poichè ne conchiude, che la morte del peccato non regnò sopra coloro, i quali peccarono soltanto in Adamo; che non hanno essi contratta se non la prima morte, ch'è quella del corpo, e non la seconda, che è quella dell'anima: di maniera, che *erano essi riservati in isperanza con Abramo, e furono liberati per l'indulgenza del Salvatore, quando egli è disceso all'inferno*: Pa-
Ibid. in Rom. V. 15. terno peccato ex Dei sententia erant apud infernos:

nos: Gratia Dei abundavit in descensu Salvatoris, omnibus dans indulgentiam, cum triumpho sublatis eis in cælum.

Crede il signor Simon di averlo salvato, dicendo, che *niuno può accusarlo di aver negato il peccato originale, che aveva egli poco prima stabilito.* Ibid. in Rom. V. 15. 18. Ma per condannarlo basta, ch' egli sia del numero di coloro, a' quali avendo la fede della Chiesa, e la forza della Tradizione strappata la confessione di un dogma sì stabilito, in appresso di tal maniera l'oscurano, che più non si ravvisa esso ne' loro discorsi. Imperciocchè se Ilario avesse riconosciuta, come conviene, questa corruzione della nostra origine, non avrebbe poi egli detto, come già il fa, ch'*ella non arreca la morte dell' anima*; e molto Ibid. in Rom. V. 15. meno avrebbe quindi inferito, che per tal capo un maggior numero d'uomini ha ricevuta la vita per mezzo di Gesucristo, che non furono coloro, i quali sono morti a cagione del peccato di Adamo: supponendo egli, come fa da per tutto, che la morte dell' anima, non è stata universale: nel che ha mostrato il cammino a Pelagio, il quale appunto spiega, come egli, il passo di s. Paolo.

CA-

CAPO IV.

Eresia formale dello stesso Autore sopra la Grazia. Ch' egli non ne dice più, che Pelagio sopra questa materia; e che il signor Simon, mentre il loda, si avviluppa nel suo errore.

Egli non è men precursore di quest' eretico, nella materia della Grazia, per confessione del signor Simon; poichè egli si studia di riferire i passi, ove questo Diacono mostra, ch' ella non è preveniente: che la vocazione anzi è prevenuta dalla volontà dell' uomo: il che è precisamente lo stesso errore, che si è condannato in Pelagio: *Che la grazia è data secondo i meriti.*

Non mi è ignoto, che alcuni Autori hanno proccurato di difenderlo, cercando ne' santi Dottori maniere di parlare simili alle sue, affine di obbligarci a prendere in miglior parte quelle di questo Diacono. Ma non posso loro accordare ciò, che asseriscono: per l' opposto, cercando io con diligenza in questo Autore tutto quello, che potrebbe insinuare la vera grazia di Gesucristo, non trovo sotto il nome di Grazia, se non la Legge, la Predicazione, i Sacramenti, la remissione de' peccati, ed in somma niun' altra grazia se non quella, che trovasi anche ne' Pelagiani, e nello stesso Pelagio.

Il signor Simon ha ragione di dire di questo Eresiarca, che *in certi luoghi del suo Commento egli parla della santità, e della grazia in un modo,* che

Comment. in Rom. III. 24. II. Tim. I. 9.

che farebbe credere, che egli non ha avuto su questo articolo verun sentimento particolare. Ma tutto questo non passa la remissione de' peccati, ch' egli riconoscea gratuita, fondata, ed accompagnata dalla grazia dello Spirito Santo. Nessuno ne troverà di più nel Diacono Ilario. Non c'è verun Autore, trattone Pelagio co' suoi discepoli, il quale siasi attenuto a dire sì ostinatamente, e senza mai temperare i suoi detti, che la volontà previene la grazia senza esserne prevenuta; nè, che abbia presa maggior cura di scansare tutt' i passi, per mezzo de' quali può stabilirsi la grazia interiore della volontà.

Diamone alcuni esempj. Nulla c'è di più formale a tal fine, quanto questo passo di s. Paolo: *Iddio opera in noi il volere, ed il perfezionare secondo il suo beneplacito*. Ma Ilario lo svolge senza riguardo con questa nota: *L'Apostolo con queste parole riferisce tutta la grazia di Dio; di maniera, che a noi tocca il volere, e a Dio il perfezionare* o il compiere. Non poteva egli farsi un'alterazione più sensibile, nè più ardita, come il distinguere il *volere* dal *perfezionare*, che il suo Testo univa sì apertamente. Non veggo parimenti verun Autore, trattone Pelagio, il quale abbia inculcato, con tanta forza, e sì costantemente, che i Gentili convertiti abbiano *creduto in Dio, e in Gesucristo* (imperciocchè qui è il termine essenziale) *in Dio, ed in Gesucristo, nel Padre, e nel Figliuolo:* in Deum, & Christum, in Patrem, & Filium, *per la condotta della natura*: duce natura; *per mezzo della ragion*

Phil. II. 11.

In Rom. II. 14.

Ibid. 20. *gion naturale*: per rationem naturæ; *per mezzo del lor giudizio naturale*: naturali judicio; e di nuovo: duce natura, *avendo per guida la natura*: per solam naturam, *per via della sola natura*. Se noi dobbiamo scusar tutto questo in un uomo, che parla sempre in tal modo, e che inoltre si vede sì vacillante, oppure, se si vuole, di una dottrina sì confusa, e sì poco connessa nel dogma del peccato originale; non sappiamo più, a che dobbiamo attenerci. Nè io poi, che che ne sia, debbo considerare ciò, che si può dire per iscusare un Autore sì poco degno di esser trattato con qualche riguardo; ma bensì ciò, che ne ha pensato il signor Simon, il quale in vece di esserne disgustato, perchè abbia favoriti i sentimenti di Pelagio, prende quindi motivo di lodarlo. *Se la sua Teologia*, dic' egli, *ha una qualche relazione in alcuni luoghi, con quella de' Pelagiani, niuno perciò può accusarlo di Pelagianismo; poichè egli ha scritto prima, che Pelagio avesse pubblicati i suoi sentimenti: egli è anzi lodevole per non aver avute opinioni particolari sopra materie tanto difficili come quelle, che risguardano la predestinazione.*

La predestinazione, ch' è un termine odioso al signor Simon, gli serve per difendere ciò, che Ilario ha detto contra la grazia, e contra il peccato originale, ed anche per sua confessione, come si è ora veduto. Tutto questo adunque, secondo esso, non impedisce, che il Diacono Ilario sia degno di lode, anzi che di biasimo. Per altro, dice il nostro Autore, *se egli non apparisce sempre ortodosso a*

quei,

quei, che professano di seguire la dottrina di s. Agostino, deesi considerare, ch' egli ha scritto prima, che questo Padre avesse pubblicate le sue opinioni. Parla egli forse in tal modo il signor Simon, per dire che Ilario le avrebbe seguite, se avesse egli scritto dopo di lui? No certamente, poichè il nostro Autore anche al presente insegna, ch' esse sono cattive: ma egli bensì parla così, per confermare ciò, che dice da per tutto; che tutti coloro, i quali scrissero prima di s. Agostino, sono contrarj a questo santo Dottore, nè sono perciò meno ortodossi, poichè il Diacono Ilario vien anche lodato per aver rigettati i suoi sentimenti.

CAPO V.

Il signor Simon fa ingiuria a s. Giangrisostomo ponendolo col Diacono Ilario nel numero de' precursori del Pelagianismo. Approvazione, ch' egli dà a questa eresia.

Ma ciò che reca maggior maraviglia si è, che il nostro Critico difende nella stessa maniera s. Giangrisostomo. *Se la stessa dottrina*, dic' egli, *non apparisce sempre ortodossa ad alcuni Teologi, i quali credono, ch' egli talvolta si avvicini a' sentimenti di Pelagio, debbono essi considerare, che il Pelagianismo non era per anche nel mondo, quando egli scrisse i suoi Commenti. Egli ha combattuti con forza gli eretici del suo tempo, nè si è mai allontanato dalla dottrina degli antichi autori Ecclesiastici.* Tre

cose

cose importanti si veggono in questo passo: l'una, che il nostro Autore non niega, che s. Giangrisostomo si accosti a' sentimenti di Pelagio: l'altra, che non reputa verun inconveniente, ch' egli se ne sia così avvicinato: la terza, che avvicinandosi questo Padre a Pelagio, *non si è mai allontanato dagli antichi autori Ecclesiastici*. Dal che ne risulta, che seguendo questo Eresiarca, si difende l'antica dottrina, e che a torto fu esso per tal capo accusato.

Sicchè Ilario Luciferiano, e s. Giangrisostomo vanno del pari: tutti e due amici di Pelagio: tutti e due degni di scusa, che il siano stati. So bene, che il signor Simon altrove dice, che *questo dotto Padre nulla avanza, che possa favorire l'eresia di Pelagio*. Ma questo null'altro vuol dir certamente, salvo che troverà egli un qualche spediente per farvelo avvicinare senza favorirla assolutamente: o piuttosto questo vuol dire, ch' egli cerca soltanto d'imbrogliare ogni cosa, per oscurare la Tradizione, e ridurre il tutto all'indifferenza.

CAPO VI.

Che l' Ilario preferito dal signor Simon a' più illustri uomini della Chiesa, oltre i suoi errori manifesti, è anche un debole Autore nelle altre sue note sopra s. Paolo.

Conchiudiamo da tutto questo discorso, che Ilario non era poi un Autore di sì alta riputazione, che meritasse tante lodi dal signor Simon, il quale, co-

me

me si è veduto, non mette verun altro Scrittore sopra di lui, anzi lo innalza sopra tutti quelli, che nella Chiesa furono più eccellenti nell' interpretar la Scrittura.

A ben giudicare di quest' Autore, converrebbe dire, che il suo stile è debole, come lo è il suo discorso, e che quasi da per tutto è inferiore al suo argomento. Qualor egli trova, che la materia sia un poco difficile, e lo costringa ad uscire della strada battuta, s' imbroglia di maniera che non è più inteso: siane una prova ciò, che abbiamo di sopra veduto circa i due inferni, che nel suo Commento occupa un gran luogo, e tutto pieno di tenebre, e di errori. Nelle sue note sopra questo versetto: *nel quale tutti gli uomini hanno peccato: in quo* Rom.V.12.
omnes peccaverunt; ella è una sottigliezza particolare, il dire, che questo *in quo* significa *Eva*: che s. Paolo insegna, che in lei noi siamo tutti peccatori: e che se l' Apostolo ha detto *in quo*, benchè parlasse di una femmina, *cum de muliere loquatur*, il fa, perchè la femmina é uomo, prendendo questa voce pel genere; e che in tal senso Eva era Adamo: *& ipsa enim Adam est*, perchè Adamo significa *uomo*: di maniera che ella è una maraviglia, che in vece di un nuovo Adamo, s. Paolo non ci abbia data in Gesucristo una nuova Eva.

Io non so perchè il signor Simon abbia omessa una osservazione sì particolare di quest' Autore, i di cui rari talenti sono da esso tanto apprezzati. Egli doveva in oltre osservare sopra questo passo di s. Paolo: *Peccatum occasione accepta per mandatum* Rom. VII. 11.

 fe-

fefellit me: *Il peccato ha presa occasione dal precetto per ingannarmi e per darmi la morte*: doveva egli, dico, osservare che il peccato presso a questo Autore si è il diavolo: *Peccatum hoc loco diabolum intellige*: il che esso assai fortemente inculca in
Ibid. vers. 12. un altro luogo. Questa è pure la spiegazione di Pelagio, il quale non voleva intendere, che la concupiscenza da lui creduta buona, fosse detta peccato dall'Apostolo. Potrei far osservare molte altre note egualmente infelici di questo Commentatore, e conchiuderne, ch'egli poco intendeva il suo originale. Ma basta il fin qui detto per far conoscere, che questo Autore sì stimato dal signor Simon, benchè per la sua varía dottrina, ed in secoli meno illuminati, abbia per lungo tempo ingannato il mondo sotto il gran nome di s. Ambrogio, non ebbe in sostanza miglior titolo per guadagnar la stima del nostro Critico, e per meritar la preferenza, che gli attribuisce sopra quasi tutti gli Autori Ecclesiastici, almeno sopra tutt'i Latini; non ebbe, replico, miglior titolo, salvo che quello di essere stato in una gran parte del suo Commento, come francamente lo chiamo, un Precursor di Pelagio.

CAPO VII.

Che il nostro Critico affetta di attribuire alla dottrina di Pelagio un' aria di antichità. Ch' egli fa dire a s. Agostino, che Iddio è cagione del peccato. Che ad esso preferisce Pelagio; e che da per tutto egli scusa questo Eresiarca.

Noi abbiamo in fatti veduto, che dopo Ilario Pelagio si è quegli tra' Commentatori, il quale vien più stimato dal signor Simon. Egli è vero, che pare, che lui ne eccettui gli errori. Ma si vedrà in appresso, ch' egli li riduce a sì poca cosa, che un giudice, il quale di equità sia fornito, appena lo annovererà tra gli Eresiarchi. S. Agostino, secondo il nostro Autore, non ha certamente minor torto di lui, nè egli si è un Novatore meno pericoloso; poichè favorisce (mi vergogno di ripeterlo) l'empietà di Lutero: di maniera che in virtù della Critica del signor Simon risulterà, che i due Commentatori più degni delle sue lodi tra' Latini, sono Ilario assai favorevole a' sentimenti di Pelagio, e lo stesso Pelagio.

Il perchè egli da per tutto proccura di renderlo conforme agli antichi, e massime a s. Giangrisostomo. *Si avvertirà*, dic' egli, *che Pelagio non è perciò eretico, perchè non si accorda colla dottrina, la quale dopo s. Agostino è stata la più comune tra' Latini: altrimenti converrebbe accusare di eresia la maggior parte degli antichi Dottori della Chiesa.*

Questo si è un dire assai chiaramente, che la dottrina più comune della Chiesa Latina era contraria all'antichità. Egli continua dicendo, che *Pelagio si accorda cogli antichi Commentatori nell'interpretazione di queste parole*, Tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, *benchè si allontani da s. Agostino*. S. Agostino è quegli, che ha torto, e ch'è un Novatore: Pelagio si atteneva all'antichità. Ma in che? L'Autore è per dircelo: questa espressione *Tradidit*, *Iddio ha abbandonato*, *non significa*, dice Pelagio, *che Iddio abbia egli stesso abbandonati i peccatori a' desiderj de' loro cuori*, *come se egli fosse cagione de' loro disordini*. Vale a dir dunque, che s. Agostino facea Dio *cagione de' disordini*. Il signor Simon da per tutto lo inculca, come lo farà vedere la continuazione; e Pelagio sapea meglio di lui condannare questa empietà.

Noi vedremo altrove, ch' egli sostiene questo Eresiarca, nella maniera, con cui scansa il più bel passo di s. Paolo pel peccato originale. Ma non possiamo dire ogni cosa in una sola volta, nè ridurre ad un solo luogo tutti gli errori del signor Simon. Qui dobbiamo considerare l'aria di antichità, ch'egli da per tutto attribuisce a Pelagio. Seguitiamo adunque. *Pelagio*, ei dice, *siegue d'ordinario le interpretazioni de' Padri Greci*, *massime quelle di s. Giangrisostomo*. Io lo niego; e finchè si formi l'esame più particolare di questa materia, si vede l'affettazione del nostro Critico nel difender Pelagio, facendolo *d' ordinario* conforme a'santi Dottori. La stessa idea trovasi da per tutto. *Non può negarsi*,

che

che la spiegazione, la quale qui è condannata da s. Agostino, non sia di Pelagio nel suo Commento sulla lettera a' Romani: ma ella nel tempo stesso è di tutti gli antichi Commentatori. Ecco un forte impegno, che non ha verun esempio, nell'attribuire ad un Eresiarca il possesso dell'antichità. Altrove: *Tutta l'antichità*, ei dice, *parea parlare a favor di essi* (di Pelagio e de' suoi seguaci, de' quali trattasi in quel luogo). Ma questo non è il tutto. *Si trovano*, siegue egli, *ne' due libri di s. Agostino sulla grazia di Gesucristo e sul peccato originale molti estratti delle opere di Pelagio, il cui linguaggio si vede, che è poco lontano da quello de' Padri Greci*. Ed aggiunge, che *sebbene sì fatte espressioni potessero avere un buon senso, furono però condannate da s. Agostino*. Egli insinua, che bastava intendersi, e che la disputa consistea quasi tutta in parole. Il perchè soggiunge in oltre: *Se s. Agostino si fosse contentato di provare colla Scrittura, che oltre queste grazie esteriori, convien necessariamente ammetterne alcune interiori, avrebbe rovinata l'eresia de' Pelagiani, senza allontanarsi dalla maggior parte delle loro espressioni, le quali sarebbe stato per avventura più spediente il conservare, perchè sono conformi a tutta la Teologia*. Ecco una bella idea per distruggere un'eresia. Basta il parlare come fa ella, e conservare *la maggior parte delle sue espressioni*. Questo è il consiglio, che avrebbe dato a s. Agostino il signor Simon, se fosse vissuto a suo tempo. E pure poco innanzi egli aveva detto, che *dovettero rigettarsi quest' espressioni de' Pelagiani,*

benchè essi avessero potuto valersene. Noi altrove porremo in chiaro questo nuovo mistero, che il signor Simon ha trovato a favore e contra l'eresia Pelagiana. In tanto ognuno vede abbastanza dal fin qui detto, ch' egli attribuisce, per quanto mai può, a quest' eresia un' aria di antichità e di sincerità, ed a s. Agostino, che difendea la causa della Chiesa, un' aria di novità di contesa sulle parole, e di cavillo.

Egli tenta con ogni mezzo di dare autorità al Commento di Pelagio su le lettere di s. Paolo; e per invitare a leggerlo: *Io credo*, ei dice, *che Pelagio lo avesse composto prima che fosse dichiarato Novatore*. Voi direste, che queste novità non si trovino in quel Commento. E pur si sa, ch' esso n' è tutto pieno: ed il signor Simon mette in opera questo mezzo per insinuarle più dolcemente. Egli è dunque un manifesto accecamento per questo Critico l' aver tanto lodato Ilario, presupponendolo anche sì favorevole a Pelagio: egli è un accecamento assai maggiore il dimostrare tanta stima per lo stesso Pelagio: ma il colmo dell' errore si è il lodare l' uno e l' altro come difensori della Tradizione in pregiudizio di s. Agostino.

CA-

CAPO VIII.

Che l' opporsi a s. Agostino sulla materia della grazia, come fa il signor Simon, è un opporsi alla Chiesa: e che il Padre Garnier dimostra chiara questa verità.

E' caduto il signor Simon in sì fatti errori, per non aver considerato, che l' attenersi a s. Agostino sopra questa materia, è un attenersi direttamente alla stessa Chiesa.

Tanto appunto avrebbe imparato il nostro Critico da un dotto Gesuita de' nostri dì, se avesse voluto ascoltarlo, quando parlando esso de' valentuomini, che scrissero contra i Pelagiani, comincia dal più antico, ch'è s. Girolamo. *Egli*, ei dice, *ha fatta loro la guerra, come fanno i vecchi Capitani, i quali combattono colla loro riputazione, anzichè colla loro mano: ma*, continua il Padre Garnier, *s. Agostino fu quegli, che sostenne tutto il combattimento: e Papa Ormisda parlò di lui con egual venerazione, che prudenza, quando disse queste parole*. „ Ognuno può sapere, che insegna la Chiesa Romana; „ cioè la Chiesa Cattolica, sopra il libero arbitrio „ e la grazia di Dio, in varie Opere di s. Agostino, „ massime in quelle, ch' egli ha dirette a Prospero „ e ad Ilario.

Garnier Tom. I. dissert. VI. in Mercat. cap. II. init.

Questi libri, ne' quali i nemici di s. Agostino trovano maggiori cose a riprendere, sono appunto quelli, che vengono dichiarati più corretti da questo gran

Pontefice: donde conchiude questo valente Gesuita, che *ognuno a vero dire può certamente imparare da questo solo Padre, ciò che la colonna della verità, ciò che la bocca dello Spirito Santo insegna sopra questa materia: ma che convien scegliere le sue Opere, ed attenersi più alle ultime, che a tutte le altre; e benchè la prima parte della sentenza di questo Papa contenga una raccomandazione della dottrina di s. Agostino, la quale non poteva essere nè più breve, nè più piena; la seconda però contiene un avviso assolutamente necessario, poichè addita i luoghi di questo santo Dottore, a' quali ognuno dee più applicarsi, per non allontanarsi da un sì gran Maestro, nè dalla regola del sentimento Cattolico*. Ecco presso ad un dotto Professore del Collegio de' Gesuiti di Parigi, un sentimento sopra s.Agostino, molto più degno di essere ammesso dal signor Simon, che quello del Grozio.

Ma per nulla omettere, questo dotto Gesuita soggiunge, che *quantunque s. Agostino sia giunto ad una sì perfetta intelligenza de' misteri della grazia, che niuno per avventura dopo gli Apostoli lo ha uguagliato; egli però non è subito giunto a questa perfezione, ma superò a poco a poco le difficoltà, secondo che diffondeasi nella sua mente la luce divina. Quindi è*, siegue questo dotto Autore, *che lo stesso s. Agostino prescrisse a quei, che leggerebbero i suoi scritti, di approfittarsi con esso, e di fare gli stessi passi, che ha fatti egli nella ricerca della verità; e quando io mi sono applicato ad internarmi nelle questioni della grazia, ho fatto un esatto esa-*

me

me de' libri di questo Padre, e del tempo, in cui furono composti, affine di seguir di passo la guida, che la Chiesa mi ha data, e di trarre la cognizione della verità dalla purissima sorgente, ch' ella mi mostrava.

CAPO IX.

Che sino dal principio dell' eresia di Pelagio, tutta la Chiesa rivolse gli occhi verso s. Agostino, il quale fu destinato a dinunziare a' nuovi eretici in un Sermone fatto in Cartagine la loro futura condanna: e che egli fu tanto lontano dall' innovare, come ne lo accusa l' Autore, che anzi la Fede antica fu il fondamento da esso piantato da prima.

Così appunto parleranno sempre coloro, che avranno letti diligentemente i libri di s. Agostino, e che saranno mossi dall' autorità, che ad essi ha data la Chiesa. In fatti da che comparve Pelagio, le persone private, i Vescovi, i Concilj, i Pontefici, in una parola tutto il mondo tanto in Oriente, che in Occidente, rivolsero gli occhi verso questo Padre, come verso quello, cui per un voto comune era commessa la causa della Chiesa. Egli era consultato da ogni parte sopra quest' eresia, della quale ha scoperto da prima tutto il veleno, anche allora quando essa l' occultava sotto un' apparenza ingannevole e con termini avviluppati. Egli l' attaccò primieramente co' suoi Sermoni, e poscia con alcuni libri,

prima ch'ella fosse espressamente condannata. Crescendo poi tuttora l'errore prima che la Chiesa fosse costretta di venirne ad una espressa definizione, s. Agostino fece in Cartagine, per ordine di Aurelio Vescovo di quella Città, e Primate di tutta l'Africa, il Sermone, di cui abbiamo già parlato, in cui preparò il popolo all'anatema, che doveva uscire. A tal fine, dopo aver esposta ne' termini, che altrove abbiamo riferiti, la pratica universale della Chiesa, egli lesse in cattedra una lettera di s. Cipriano; ed opponendo a' nuovi eretici l'antica Tradizione spiegata da questo santo Martire, antico Vescovo della Chiesa, in cui predicava, dichiarò sopra un tal fondamento a' Pelagiani, come per parte di tutta la Chiesa Africana, che non si tollererebbero ancor lungo tempo. *Noi facciamo*, dic'egli, *ciò che possiamo, per guadagnarli colla dolcezza; e benchè potremmo chiamarli eretici, nol facciamo ancora; ma se non si ravveggono, non potremo più tollerare la loro empietà*. Dal che si vede non solamente la moderazione della Chiesa Cattolica, ma eziandio il suo attaccamento all'antica dottrina dei Padri, e che s. Agostino fu eletto per piantare da prima questo fondamento. Da quel tempo in appresso, in vece di aver seguite opinioni particolari, come ha coraggio il nostro Critico di accusarnelo, egli ha sempre professato di unire alla santa Scrittura i sentimenti degli antichi.

Con questo metodo appunto si è proceduto contra i Pelagiani ne' Concilj Africani ricevuti concordemente da tutta la Chiesa: ed ognuno accordò con

s. Pro-

s. Prospero, che se Aurelio come Primate n'era il capo, s. Agostino n'era l'anima e la mente: *Dux Aurelius, ingeniumque Augustinus erat*. Nulla più ricercherebbesi a mostrare, che s. Agostino non poteva essere riputato come un Novatore, ma ciò si renderà più chiaro della luce per via delle osservazioni seguenti.

CAPO X.

Dieci evidenti dimostrazioni, che s. Agostino in vece di esser riputato a suo tempo come un Novatore, fu anzi risguardato da tutta la Chiesa come il difensore dell'antica e vera dottrina. Le sei prime dimostrazioni.

La prima consiste in quello, che si è ora veduto, vale a dire, che s. Agostino era l'anima de' Concilj Africani: il che può convenire soltanto a un difensore della Tradizione.

La seconda, che gli scritti di questo Padre sopra sì fatta materia furono giudicati sì sodi, e sì necessarj, che gli fu ordinato di continuarli. Si sa l'ordine ch'egli ne ricevette da due Concilj Africani, e la cura ch'egli ebbe di ubbidire ad essi.

In terzo luogo, i suoi scritti furono talmente riputati la più invincibile difesa della Chiesa, che lo stesso s. Girolamo, un sì gran Dottore ed il più celebre in erudizione di tutto l'Universo, subito che vide le prime Opere di questo santo Vescovo sopra tal materia, mosso, come il nota s. Prospe- *Dial. III. sub fin.*

ro, dalla santità e dalla sublimità della sua dottrina, dichiarò, che cessava di scrivere, e gli rimise tutta la causa.

In quarto luogo, s. Agostino compiè sì bene e con tal soddisfazione di s. Girolamo, il lavoro, che tutta la Chiesa gli avea come rimesso tra le mani, che questo grand'uomo nulla altro per così dire si è riservato se non il titolo di far applauso a s. Agostino. Le piccole altercazioni, che avevano essi avute sopra alcune difficoltà della Scrittura, cedettero ben presto alla carità, ed al bisogno della Chiesa: e s. Girolamo scrisse a s. Agostino, che avendolo sempre amato, ora che la difesa della verità contra la eresia di Pelagio glielo avea renduto molto più caro, *non potea passare un'ora senza parlar di lui*. Gli annunziava nel tempo stesso da' confini dell'Oriente, che *i Cattolici lo rispettavano come il fondatore dell'antica Fede a' nostri giorni*: *Antiquæ rursus fidei conditorem*: ed egli riponea la sua lode nell'essere non già l'autore di una nuova dottrina, ma il difensore dell'antichità.

Epist. LXXX.

In quinto luogo, era un costume stabilito come una specie di regola, che niuno scrivesse contra i Pelagiani se non coll'approvazione di s. Agostino: il che si ricava dalle due Lettere, di questo Padre a Sisto Prete della Chiesa Romana, e di poi Papa, e da quella dello stesso Padre a Mercatore, il quale attendea l'assenso di lui per pubblicare le sue Opere contra quegli eretici.

Epist. CXCI. CXCIV. al. CIV. CV. Epist. CXCIII. nov. edit.

In sesto luogo, quando c'era da scrivere una qualche cosa di conseguenza contra Pelagio o i suoi

se-

seguaci, era rimesso l'affare a s. Agostino, come di un comune consenso. Ciò risulta dalle Lettere de' più celebri uomini della Chiesa e dell'Imperio, i quali si regolavano secondo la dottrina di questo gran Vescovo.

CAPO XI.

Settima, ottava, e nona dimostrazione. S. Agostino scrive per ordine de' Papi contra i Pelagiani: loro spedisce i suoi Libri, li sottomette alla correzione della santa Sede, e n'è approvato.

In settimo luogo gli stessi Papi entravano in questo concerto di tutta la Chiesa. Nulla c'era di più importante al tempo di s. Bonifazio I. quanto le due Lettere de' Pelagiani: ma ad esempio degli altri, questo Papa *benchè dottissimo*, come lo asserisce s. Prospero, *le rimise a s. Agostino, e ne attendea la sua risposta. Quum esset doctissimus, adversus Libros tamen Pelagianorum B. Augustini responsa poscebat.* Il che mosse a dire il Suarez, che questo medesimo Papa rispose a Giuliano per mezzo di s. Agostino; *Per Augustinum adversus Pelagianos scripsit.*

Prosp. 21. n. 57.

Proleg. VI. de grat. c. I. n. 6.

In ottavo luogo, erano i suoi Scritti tanto stimati, che si spedivano a' Papi: come cinque Vescovi adunati con Aurelio di Cartagine loro Primate, spedirono a s. Innocenzo I. il Libro di s. Agostino della Natura e della Grazia.

Epist. CLXXVII. nov. edit. al. XCV.

In nono luogo, il disegno di s. Agostino, quando

do spediva i suoi scritti a' Papi, era di sommetterli alla lor correzione. Sicchè quando egli rispose a s. Bonifazio sopra le due Lettere de' Pelagiani, gli dichiarò umilmente, che ad esso rimettea la sua risposta, affinchè la correggesse, perchè era risoluto di cangiare tutto quello ch' egli vi troverebbe degno di censura. Donde risultano tre verità: la prima, la perizia di s. Agostino, al quale si rimetteano gli affari più importanti: la seconda, la sua umiltà, poichè era egli sì sommesso all' esame della santa Sede: la terza l' approvazione de' suoi sentimenti, poichè i Papi, a' quali egli si sommetteva, vi hanno sempre fatte risposte favorevoli, e conservarono a questo Padre tutta la loro stima.

Lib. I. ad Bonif. c. I. n. I.

CAPO XII.

Decima dimostrazione, e molte prove costanti, che l' Oriente non aveva in minor venerazione la dottrina di s. Agostino contra Pelagio, che l' Occidente. Atti dell' adunanza de' Preti di Gerusalemme. S. Agostino attento all' Oriente come all' Occidente. Perchè sia egli invitato in particolare al Concilio Ecumenico di Efeso.

In decimo ed ultimo luogo, l' Oriente in nulla cedeva all' Occidente nella profonda venerazione, in cui era tenuto s. Agostino. La testimonianza di s. Girolamo, che viveva in quella parte dell' Universo, n' è la prima prova. La seconda si trae dagli Atti delle adunanze di Oriente nella causa della

la Grazia Cristiana. S. Agostino, che là non trovavasi, non lasciò di perseguitare colà Pelagio, e Celestio per via de' suoi scritti, e di Paolo Orosio suo discepolo. Allorchè Giovanni Vescovo di Gerusalemme, il quale patrocinava secretamente quegli eretici, adunò il suo Presbiterio per difenderli, se avesse potuto, o almeno per iscansare la persecuzione, che contro ad essi era cominciata; Paolo Orosio produsse contra i medesimi la Lettera di s. Agostino ad Ilario, ed i Libri della Natura e della Grazia, i quali erano di fresco usciti. Quando Pelagio ebbe risposto, che nulla curavasi di s. Agostino, *ognuno esclamò contra la bestemmia, ch' egli avea profferita contro ad un Vescovo, per la cui bocca Iddio avea guarita tutta l' Africa dallo scisma de' Donatisti: e fu detto, che conveniva cacciar Pelagio, non solamente da quell' adunanza, ma eziandio da tutta la Chiesa*, sopra di che avendo detto Giovanni di Gerusalemme: *Io sono Agostino*, per insinuare, che ad esso apparteneva il vendicare l' ingiuria ed il sostenere la causa di un Vescovo, Orosio gli rispose: *Se voi volete rappresentare la persona di Agostino, seguitene anche i sentimenti*. Sin d' allora dunque, vale a dire sin dal principio della contesa, e nell' adunanza, che fu il preliminare al Concilio Diospolitano, si cominciava ad incalzare Pelagio coll' autorità di s. Agostino. *Ecco*, diceasi, *ciò che il Concilio Africano ha detestato nella persona di Celestio: ecco ciò, che il Vescovo Agostino ebbe in orrore negli scritti, che furon prodotti* ec. Nel tempo stesso dichiaravasi, che

Apud Oros. cap. III. & IV.

Ibid.

che *ognuno si atteneva alla dottrina de' Padri, i quali erano in venerazione per tutta la Chiesa:* e per tal via dichiaravasi, che s. Agostino n'era il difensore.

Così adunque parlavasi di questo grande uomo in Oriente, nell'apertura, per così dire, della disputa. Ma sulla fine, e quindici anni dopo, l'Oriente ha inoltre renduta una testimonianza più autentica alla dottrina di questo Padre; allorchè l'Imperadore Teodosio, senza verun' altra raccomandazione, fuorchè quella della sua dottrina, lo invitò al Concilio ecumenico di Efeso per mezzo di una Lettera particolare: onore che non ha mai ricevuto verun Vescovo nè in Oriente nè in Occidente. Si sa, che gl'Imperadori, quando scriveano sì fatte lettere, il faceano col consiglio, e spessissimo colla penna de' più celebri Vescovi, che avessero ne' contorni. Nella Lettera, che noi abbiamo, Teodosio riconoscea s. Agostino come la luce del mondo, come il vincitore dell'eresie, e come quello principalmente, i cui scritti aveano trionfato dell'eresia di Pelagio. Ma poichè molti la rigettano come supposta, senza fermarci a questa critica, il fatto allegato nella mentovata Lettera è per altro assai costante; e niuno ignora, o niega ciò che s. Prospero scrisse, che *per lo spazio di venti anni di guerra co' Pelagiani, l'esercito Cattolico, non avea combattuto, nè trionfato salvo che colle mani di s. Agostino, il quale non lasciava loro il tempo di respirare.*

Garnier, dissert. II.

Liberat. Breviar. cap V. De Com. Ephes Capreol. Epist. ad Conc. Ephes. Act. I. Contr. Collat. cap. I 21. tom. X. App. Aug.

In fatti, in qualunque luogo dell'Universo essi su-

suscitassero turbolenze, s. Agostino li preveniva. Aug. tom. X.
Per iscoprire gli artifizj, co' quali tentavano di sedurre l' Oriente, egli indirizzò ad Albino, a Piniano, ed a Melania, che si ritrovavano in Gerusalemme, i suoi Libri della Grazia di Gesucristo e del peccato originale: sicchè inutili furono i loro sforzi, nulla ostante le loro astuzie e la protezione di Giovanni Gerosolomitano. S. Agostino fu il vendicatore della Chiesa Greca come della Latina, e difese il Concilio di Palestina collo stesso zelo e colla medesima forza, come i Concilj di Cartagine e di Milevi.

Non si dee dunque permettere al signor Simon di dividere l' Oriente dall' Occidente sul proposito di questo Padre: anzi dobbiamo riconoscere con s. Prospero, che *non solamente la Chiesa Romana coll' Africana, ma eziandio per tutto l' Universo, i figliuoli della promessa furono concordi con esso nella dottrina della Grazia, come in tutti gli altri articoli della Fede.* Ad Rufin. n. 1. tom. X. App. Aug.

Sicchè essendo le sue fatiche, ed i suoi servigj celebri egualmente che utili per tutta la terra; non dobbiamo maravigliarci, ch' egli sia stato chiamato in Oriente al Concilio universale, colla distinzione che abbiamo ora veduta.

La forza e la profondità de' suoi Scritti, i bei principj che avea dati contra tutte l' eresie, e per l' intelligenza della Scrittura, le sue Lettere che volavano per tutto l' Universo, e vi erano ricevute come oracoli, le sue dispute, ove tante volte avea chiusa la bocca agli eretici, la Conferenza di Car-

Cartagine, di cui era egli stato l'anima, ed ove dato avea l'ultimo colpo allo Scisma di Donato, gli acquistarono sì fatta autorità in tutte le Chiese, e sin nel Sinodo de' Preti di Gerusalemme, sin nella Corte di Costantinopoli. Ed ora può giudicarsi, se gli Orientali avrebbero fatto un tale onore ad un Vescovo, che avessero creduto opposto a' sentimenti de' loro Padri, di cui erano sì gelosi.

C A P O XIII.

Quanto fosse necessaria in questa causa la penetrazione di s. Agostino. Ammirabile autorità di questo Santo. Testimonianze di Prospero, d'Ilario, e di Arnobio il Giuniore.

Per queste ragioni adunque si è riposata la Chiesa, come di un comune consenso, sopra s. Agostino, circa l'affare più importante che abbia ella per avventura mai avuto a discutere coll' umaua sapienza. Al che dobbiamo aggiungere, ch' egli era *il più acuto e penetrante di tutti gli uomini per iscoprire i secreti e le conseguenze di un errore* (io qui mi valgo delle parole del dotto Gesuita, i di cui sentimenti ho poco fa riferiti): di maniera che essendo l'eresia Pelagiana giunta all'ultimo grado di sottigliezza e di malizia, ove potesse giungere una ragion depravata, nulla di migliore si è trovato, quanto il lasciare a s. Agostino il combatterla per lo spazio di venti anni. Ma se egli avesse oltre i confini incalzata la materia difendendo la Grazia, se sner-

Garn'er dissert. VII. cap. III. n. 1.

snervato avesse il libero arbitrio, in somma se in una occasione di tale importanza egli avesse per qualsivoglia lato alterata l'antica dottrina; ed introdotte delle novità nella Chiesa; sarebbe stato di mestieri l'interromperlo, nè permettere, che combattesse gli eccessi con altri eccessi forse egualmente pericolosi.

Tuttavolta ciò non si è fatto: anzi fu sì grande la sua autorità, non solamente ne' secoli posteriori; ove il tempo ha infiacchita la invidia, ma anche nel suo, che si è creduta ella sola capace di abbattere gli avversarj della Grazia. *Non basta*, dicevasi ad esso, *l'allegar loro ragioni, se non ci si unisce un' autorità, che gli spiriti contenziosi non possano dispregiare*. Niuno avea nella Chiesa un sì alto grado di autorità di tal fatta, che a' Vescovi conciliano la vita e la dottrina. Era dunque egli pregato a farne uso. Le persone dabbene gli diceano per bocca d'Ilario: *Tutto quello che voi vorrete, o potrete dirne in virtù di quella grazia, che ammiriamo in voi, noi tutti, e piccoli e grandi, lo riceveremo con gioja come deciso da un' autorità, la quale ci è cara egualmente, che venerabile*: *Tamquam a nobis carissima & reverentissima auctoritate decretum*. S. Prospero gli dicea nel tempo stesso: *Poichè per una particolar disposizione della grazia di Dio a' nostri dì, noi non respiriamo in questa occasione se non in virtù del vigore della vostra dottrina e della vostra carità; valetevi d'istruzione verso gli umili, e di una severa riprensione verso i superbi*. Così ad esso si scrivea dalle nostre Gallie.

Epist. Hilar. ad Aug. inter Epist. Aug. Ep. CCXXVI. n. 9.

Ibid. n. 10

Inter Epist. Aug. Epist. CCXXV. n. 9.

Quando per traverso de' mari scrivesi di tal modo ad un Vescovo, ciò certamente avviene, perchè vien esso riputato come l'Apostolo del suo tempo. Quindi è, che lo stesso Prospero gli diceva in oltre: *Tutti quanti mai siamo, che seguitiamo la santa ed apostolica autorità della vostra dottrina, siamo rimasti a gran maniera istruiti per mezzo degli ultimi vostri libri*. Il che preparava la via ad Arnobio il Giuniore, Autore della stessa età, mediocre nei suoi pensieri, ma naturale e semplice, per dire a Serapione nel suo Dialogo: *Voi mi leverete ogni dubbio, se mi allegate la testimonianza di s. Agostino, perchè io terrei per eretico quello che il riprendesse*. Al che gli risponde: *Voi parlate secondo il mio cuore; perchè io credo, ricevo, e difendo le sue parole come gli scritti degli Apostoli*. Il che non può dirsi con tal franchezza di verun Autore particolare, se non quando vi ha certezza, in virtù dell' approvazione della Chiesa, ch' egli si è nudrito del sugo delle Scritture, nè si è allontanato dalla Tradizione.

Ibid. n. 2.

Dial. cum Serap. apud Iren. edit. Colon.

CA-

CAPO XIV.

Si espongono tre contese formate nella Chiesa sulla materia della Grazia; ed in ognuna di esse mostrasi la decisione della Chiesa in favore della dottrina di s. Agostino. Prima contesa dinanzi al Papa s. Celestino, il quale ha giudicato, che s. Agostino è il difensore dell' antica dottrina.

La dottrina della Grazia, che atterra tutta l'umana superbia, e riduce l'uomo al suo nulla, avrà sempre contraddittori: e se talvolta ella ne ha trovati anche in alcuni santi personaggi, ciò nacque dalla difficoltà di conciliarla col libero arbitrio, la cui credenza è sì necessaria. Quindi dunque avvenne, che la dottrina di s. Agostino è stata sovente l'occasione di grandi litigj nella Chiesa; avendola gli uni snervata, gli altri portata sino all' eccesso: il che tutto è il natural effetto della sua sublimità.

Ma ciò che ne fa vedere la verità si è, che tra tutte queste dispute, ognuno si attenne sempre più alla dottrina di questo Padre, come lo vedremo dalla serie di sì fatte contese.

Primieramente adunque la dottrina di questo Padre fu combattuta, anche a suo tempo, da alcuni Cattolici. Ma qui convien osservare tre circostanze: la prima, ch' ella nol fu se non in un luogo particolare ed in una piccola parte delle nostre Gallie, in Marsiglia, e nella Provenza: la seconda, che sebbene s. Agostino nel libro *della Predestinazione dei*

Santi l'abbia sostenuta con una forza inimitabile, ed insieme con una umiltà, la quale indusse il Cardinale Baronio a dire, ch'egli non meritò mai meglio l'assistenza dello Spirito Santo, salvo che in quest'Opera, la lite non fu sopita nè dalla sua dottrina, nè dalla sua dolcezza: la terza, che Iddio permise così, per un maggior lume della verità; perchè essendo morto s. Agostino, mentre bollivano sì fatte contese, Iddio gli suscitò difensori in s.Prospero, ed in s. Ilario suoi degni discepoli, i quali portarono la questione dinanzi alla santa Sede, allora occupata da s. Celestino Papa; e là fu deciso:

Primieramente, che la dottrina di s. Agostino era irreprensibile; e per valermi de' proprj termini di quel Papa, che *contra questo Santo non erasi sollevato neppure il minimo romore di un sinistro sospetto: Nec eum sinistræ suspicionis saltem rumor aspersit.*

Epist. Cælest. Pap pro Prosp. & Hilar. in Append. tom. X. Aug. c. II.

In secondo luogo, che per questa ragione appunto *era egli sempre stato posto nell'ordine de' più eccellenti Maestri della Chiesa da' suoi predecessori; i quali furono tanto lontani dal riputarlo come sospetto, che anzi l'aveano sempre amato ed onorato.* E ciò in fatti si è veduto dalle lettere de' santi Pontefici Innocenzo e Bonifazio, i quali lo consultavano sulla materia della Grazia.

Il Papa s. Celestino conferma la loro testimonianza colla sua: e noi vi possiamo aggiungere quella di s. Sisto, Prete allora della Chiesa Romana, e di poi successore di s. Celestino nella Cattedra di s.Pietro. E perchè obbiettavasi a s. Agostino, che *la sua dot-*

Vide in Epist. Aug. CXCI. Epist. Prosp. ad August supra cit.

dottrina era opposta a quasi tutti gli Antichi, fu deciso in terzo luogo, essere tanto lontano, che s. Agostino fosse Novatore, che anzi i suoi avversarj erano quei, *che combatteano la Chiesa universale colle loro novità; che facea di mestiere resistere ad essi*; che i Vescovi delle Gallie, a' quali s. Celestino indirizzava la sua lettera, *doveano mostrargli, che questi attentati* (contra la dottrina di s. Agostino) *loro dispiacevano:* e tutto ciò era fondato sopra questa sentenza, ch' egli avea posta da prima per fondamento: *Desinat incessere novitas vetustatem: Cessi la novità di attaccare l'antichità:* che era come un dire, che i nemici di s. Agostino cessino di combattere questo Padre, il quale di conseguenza è proposto come il difensore della Tradizione, della quale vuole il signor Simon, ch' esso sia l' avversario. *Epist. Cælest. cap. II.*

Vincenzo Lirinese cita questo passo del Decreto di s. Celestino, ed attesta, che in esso egli riprendeva *i Vescovi delle Gallie, perchè abbandonando col loro silenzio l' antica dottrina, lasciavano sorgere novità profane*. S. Agostino adunque era quegli, principalmente ne' suoi ultimi libri, de' quali trattavasi allora, che difendea l' antica dottrina; e quel santo Pontefice riprendea come Novatori gli avversarj di esso. *Commonit. 2.*

CAPO XV.

Quattro ragioni dimostrative, che sostenevano il giudizio di s. Celestino.

Il fondamento di questa sentenza di s. Celestino non poteva esser più soda per le seguenti ragioni.

Primieramente, ella era cosa certa, che s. Agostino si era sempre attenuto alla Tradizione, della quale difesi aveva i fondamenti, che sono quei dell' autorità della Chiesa, ne' suoi libri contra i Donatisti.

In secondo luogo, ne' suoi libri della Grazia, egli si applica da per tutto ad avvalorare ciascuna parte della sua dottrina coll' autorità de' Padri precedenti, Greci e Latini, come ognuno il può vedere in tutte le Opere sue, e massimamente nelle ultime, in cui è accusato di aver innovato.

Per terzo, egli è assai certo, che i romori, che si faceano nelle Gallie contra quegli ultimi libri, diedero il principale motivo a' lamenti, che furono portati alla santa Sede da' santi Prospero ed Ilario, e furono in conseguenza la vera materia del giudizio del Papa.

Contr. Collat. cap. XXI. n. 59.

In quarto ed ultimo luogo, egli non è men certo, come il dimostra s. Prospero, che in sostanza nulla c'è in quegli ultimi libri, in quello della Grazia e del libero arbitrio, in quello della Correzione e della Grazia, in quei della Predestinazione de' Santi, e del dono della perseveranza, che erano accusati da'

da' suoi avversarj, nulla dico c'era, che non fosse chiarissimamente stabilito nelle Opere precedenti, che professavano di approvare gli stessi avversarj. Ne può far fede la sola lettera a Sisto, come pure il libro a Bonifazio, che il Padre Garnier appella con ragione uno *de' più eccellenti di s. Agostino*, e che nel tempo stesso è uno di quei, ov' egli stabilisce più chiaramente la predestinazione gratuita, e l' efficacia della Grazia. Non può già dirsi, che la lettera a Sisto non sia stata nota in Roma, ov' ella era diretta. S. Agostino faceva in essa vedere a quel dotto Prete, che poi divenne un sì gran Papa, che la dottrina di cui trattavasi, era la propria dottrina della Chiesa Romana; dottrina, che s. Paolo le avea diretta colla lettera a' Romani. I libri a Bonifazio erano stati mandati a quel dotto Pontefice per sottometterli espressamente alla sua correzione. I Papi adunque, predecessori di s. Celestino, aveano stimato s. Agostino e le Opere sue con cognizione di causa, e con una piena istruzione; e troppo tardi era il biasimare gli ultimi libri di questo Padre, dopo che i primi erano stati approvati.

Dissert. VI. cap. II.

Epist. CXIV. al. CVI. cap. I. n. 1.

Potrei qui aggiungere la lettera a Vitale, intorno alla quale scrisse il P. Garnier, ch' *ella non cedeva a veruna di quelle di s. Agostino, e che scoprendo il sacro mistero della Grazia preveniente, somministrava dodici regole, in cui si contenea la dottrina Cattolica sopra questa materia*. Eppure questa si è una di quelle, ove trovavansi più fortemente e più affermativamente difese le pretese innovazioni di s. Agostino. Queste non si trovano me-

Dissert. VI. cap. I. ad an. 400.

no chiaramente nel Manuale a Lorenzo, che quel grand'uomo avea composto, perchè fosse secondo il suo titolo nelle mani di ognuno. Dalle quali cose tutte noi possiamo conchiudere, come una cosa già giudicata dalla santa Sede col consenso di tutta la Chiesa, che non c'è verun luogo in s. Agostino, donde alcuno possa sospettarlo di essere un Novatore.

Dobbiamo anche aggiungere, per ben intendere il fondo di questo giudizio, che i Capi annessi alla Decretale di s. Celestino, condannano quei, che accusano s. Agostino ed i suoi Discepoli, come se
Cap. III. avessero ecceduto, *tamquam necessarium modum excesserint*: e questo si è appunto quello, di che anche oggidì il signor Simon, ed i suoi simili accusano s. Agostino, di maniera che la nostra disputa con questo Critico, sino dalla prima contesa, è terminata in vantaggio di s. Agostino; poichè è giudicato, ch'egli non è Novatore, e che non è uscito fuori de' giusti limiti.

CAPO XVI.

Seconda contesa sulla materia della Grazia, mossa da Fausto di Ries: e seconda decisione in favore di s. Agostino da quattro Papi. Riflessioni sul decreto di s. Ormisda.

Sessant' anni dopo, si vide sollevarsi la seconda contesa sopra gli scritti di questo Padre, e nel tempo stesso il secondo giudizio di tutta la Chiesa a suo favore. Fausto Vescovo di Ries ne diede l'oc-

ca-

casione. Quei, che a' nostri dì hanno proccurato di scusarlo, lo hanno fatto in obbrobrio di quattro Papi e di quattro Concilj.

Il primo Papa è s. Gelasio, i di cui Decreti noi vedremo quando parleremo de' Concilj.

Il secondo Papa è s. Ormisda, il quale fece due cose: l'una di condannar Fausto; e l'altra di dichiararsi più apertamente che mai in favore di s. Agostino, ch'era combattuto, sino a dire, come si è veduto, che chiunque volesse sapere la dottrina della Chiesa Romana sopra la Grazia, ed il libero arbitrio, avea soltanto a consultare le sue opere, e massimamente le ultime, ch'egli espressamente addita col loro titolo, come i Libri diretti a Prospero e ad Ilario.

Epist. ad Possess. in Append. tom. X. Aug.

Gli avversarj di questo Padre cavillavano sull'approvazione di s. Celestino, ove pretendeano, che non fossero compresi questi ultimi Libri. Benchè questo cavillo fosse vano per due ragioni: l'una, che la lite era formata sopra quei Libri, come si è veduto; l'altra, come si è parimente veduto, che gli altri Libri di s. Agostino non erano punto differenti da questi; S. Ormisda tolse ogni pretesto a questa distinzione de' Libri di s. Agostino, accennando espressamente gli ultimi come i più corretti, e dando ad essi un'approvazione sì autentica. Egli accompagna quest'approvazione con un'espressa dichiarazione, che *i Padri fissarono la dottrina; che la loro dottrina mostra il cammino, che debbono seguire tutt' i Fedeli*. Con che dimostra, che approvando egli la dottrina di s. Agostino, null'altro fa

Ibid.

se

se non seguire i Padri; e per conseguenza, che nulla v'è di più insensato, quanto l'accusare s. Agostino di esser Novatore.

Gli altri due Papi sono Felice IV. e Bonifazio II., il primo de' quali mandò i Capitoli, ond'era composto il secondo Concilio di Orange: ed il secondo confermò lo stesso Concilio, in cui la dottrina di s. Agostino ha ricevuta un'approvazione, che si vedrà quanto prima.

Id. ibid.

C A P O XVII.

De' quattro Concilj, che pronunziarono in favore di s. Agostino, si riferiscono i tre primi, e principalmente quello di Orange.

Quanto a' Concilj, il primo si è quello de' 70. Vescovi, tenuto in Roma dal Pontefice s. Gelasio, nel 494. ove s. Agostino, e s. Prospero sono posti nell'ordine degli ortodossi: per l'opposto, i Libri di Cassiano, il più grande avversario di s. Agostino, sono riprovati; e *Fausto altro suo Avversario è posto con Pelagio, con Giuliano, e con gli altri, che sono rigettati in vigor degli anatemi della Chiesa Romana, Cattolica, ed Apostolica.*

Il secondo Concilio è quello de' santi Vescovi Africani esiliati nell'Isola di Sardegna, per aver confessata la fede della Trinità. La Lettera Sinodica di quei santi Confessori fa un'espressa condanna della dottrina di Fausto, e dichiara, che per sapere ciò, che dee credersi, *ognuno dee prima di*

In ead. Append.

Cap. XVII.

ogni

ogni altra cosa istruirsi de' Libri di s. Agostino, diretti a Prospero, ed Ilario, in favor de' quali essi citano la testimonianza di s. Ormisda, che or abbiamo veduta.

Il terzo Concilio celebrato sopra quest' affare fu quello di Orange II. il più autentico di tutti. Io tocco queste materie più leggermente che mi è possibile, perchè sono note, e palesi: e secondo questo metodo osserverò soltanto cinque, o sei capi sopra il Concilio di Orange. Ibid.

CAPO XVIII.

Otto circostanze della Storia del Concilio di Orange, le quali fanno vedere, che s. Agostino era riputato da' Papi, e da tutta la Chiesa, come il difensore della Fede antica. Quarto Concilio in conferma della dottrina di questo Padre.

La prima osservazione si è, che questo Concilio ragunato principalmente dalla provincia di Arles, e da' luoghi, ove gli scritti di Fausto risvegliate aveano le reliquie de' Pelagiani, che da trent' anni v' erano rimaste occulte, trattò le materie della Grazia *secondo l' autorità, e per un particolare avvertimento della santa Sede:* Secundum auctoritatem, & admonitionem Sedis Apostolicæ. Præfat.

In secondo luogo, la santa Sede, e Papa Felice IV. che vi presiedea, non contenti di eccitare la diligenza di s. Cesario Arcivescovo di Arles, e de' suoi colleghi, aveano loro mandati *alcuni Capi* Ibid.

trat-

tratti da' santi Padri per la spiegazione delle sante Scritture: il che mostra per ogni lato il desiderio di conservare l'antica dottrina.

Epist. ad Possess. sup. citat.

Per terzo Papa Ormisda avea già parlato nella causa di Fausto *di quei Capi conservati negli Archivj della Chiesa*, ch'egli si è anche esibito di mandare ad un Vescovo di Africa, il quale mostrava di favorire gli scritti di Fausto.

In quarto luogo, quindi si vede, che oltre le decisioni de' Concilj, ne' quali si esprimevano i principj più generali per la condanna dell'errore, la santa Sede conservava alcune più particolari Istruzioni dedotte dagli Scritti de' Padri, per farle valere, occorrendo, a porre in maggior lume la verità, ed i Capi poco fa mentovati furono probabilmente quei medesimi, che Felice IV. mandò a s. Cesario, *perchè fossero soscritti da tutti*, come si vede notato nella Prefazione al Concilio di Orange.

Conc. Arausic. præfat.

In quinto luogo, ella è cosa molto certa, che quei Capi del Concilio di Orange contengono il puro spirito della dottrina di s. Agostino, e per la maggior parte sono estratti parola per parola da' suoi Scritti, come l'hanno osservato il Padre Sirmondo nelle sue Note sopra quel Concilio, e tutti gli uomini dotti.

Epist. ad Cæsar. ibid.

Per tal ragione appunto, ed è questa la sesta osservazione, il Pontefice s. Bonifazio II. che in quel tempo succedette a Felice IV. fa espressa menzione nella confermazione di questo Concilio, *degli Scritti de' Padri, massimamente di quei di s. Agostino, e de' Decreti della santa Sede*, per additare le

le sorgenti, onde erasi dedotta la dottrina di quel Concilio.

In settimo luogo, in quel Concilio si trovano tutt'i principj, de' quali si valse lo stesso s. Agostino per istabilire la dottrina della predestinazione, e della Grazia, come si farà palese da quello, che diremo in appresso.

Finalmente, tanto è lontano, che alcuno sospettasse aver innovato s. Agostino, che anzi facevasi uso degli scritti di esso per combattere le novità; ed egli era quel desso, che citavasi da ognuno, quando si trattava di sostenere la tradizione de' santi Padri, la dottrina de' quali riputavasi compresa, e raccolta nelle sue Opere: che è appunto, quanto al presente, tutto quello che io pretendo provare.

In oltre è da notarsi, che il Concilio di Orange fu confermato da un Concilio di Valenza, ove non potè trovarsi presente s. Cesario per motivo della sua indisposizione; al qual Concilio però egli spedì soltanto alcuni Vescovi (della provincia) con alcuni Preti e Diaconi: ed appunto di là spedirono quei Padri a domandare la conferma al Pontefice s. Bonifazio: il che ci fa vedere di nuovo un quarto Concilio in favore di s. Agostino, e contra Fausto: dal qual punto i Semipelagiani non furono più nè ascoltati, nè tollerati.

Cypr. in vit. Caesar. Arel. n. 35. Vide in Append. jam cit.

E qui convien osservare, che nell'antico manoscritto, donde il Padre Sirmondo trasse la Lettera di Bonifazio II. che or abbiamo veduto, erano registrate in fronte queste parole: *In questo volume si trova il Concilio di Orange, che il Pontefice s. Bonifa-*

Apud Aug. tom. X. Append.

nifacio ha confermato colla sua autorità: sicchè chiunque crede altrimenti della Grazia, e del libero arbitrio, da quello che dice quest' autorità (quest' autentica conferma del Concilio di Orange) *o che non fu deciso in questo Concilio, sappia, ch' egli è contrario alla santa Sede Apostolica, ed alla Chiesa universale sparsa per tutto il mondo.* Di fatti, niuno dubita, che questo Concilio non sia universalmente ricevuto, ed in conseguenza non abbia la forza di un Concilio ecumenico.

CAPO XIX.

Terza contesa sulla materia della Grazia, per occasione della disputa sopra Gotescalco; nella quale i due partiti si fondavano egualmente intorno a tutta la questione, sopra l' autorità di s. Agostino.

La terza contesa sulla materia della Grazia, è quella del IX. secolo, per occasione di Gotescalco. Le parti sostenenti de' due lati erano ortodosse, egualmente attaccate all' autorità, ed alla dottrina di s. Agostino. Di ciò niuno può dubitare relativamente a s. Remigio Arcivescovo di Lione, di Prudenzio Vescovo di Troyes, e degli altri, che intrapresero in qualche maniera la difesa di Gotescalco: imperciocchè tutt' i loro libri non sono pieni, che delle lodi di s. Agostino: ed essi tutti poneano per fondamento l' inviolabile dottrina di questo Padre, approvata da' Papi, e ricevuta da tutta la Chiesa.

Ma

Ma Incmaro Arcivescovo di Reims, e gli altri capi del partito contrario, non erano meno affezionati a questo santo Dottore, al quale Giovanni Scoto nel suo Scritto della predestinazione contra Gotescalco, dà l'elogio di *penetrantissimo nella ricerca della verità*. Egli allega le sue ultime Opere della Grazia, dicendo, che *il sottomettersi all'autorità di questo Padre, egli era un sommettersi per via di essa alla medesima verità. Chi ardirà*, dic'egli, *di resistere a questa tromba del campo de' Cristiani?* Prudenzio altresì gli dicea: *Voi avete seguito s. Agostino; e se vi foste opposto a' suoi discorsi verissimi, niuno de' Cattolici avrebbe imitata la vostra follia:* tanto autentiche riputate erano le parole di s. Agostino. Lo Scoto avea scritto il suo Trattato per ordine d'Incmaro, e di Pardolo Vescovo di Laon, come risulta dalla prefazione. Vedesi adunque dal suo sentimento, quanto quei Vescovi fossero attaccati alla dottrina di s. Agostino. Imperciocchè Incmaro lo cita da per tutto nella sua Lettera a s. Remigio di Lione, e nel suo gran libro della predestinazione; ove in fronte stabilisce l'autorità di questo Padre colle stesse prove, e con tanta forza egualmente, che fatto avevano i suoi avversarj. Il principal fondamento delle difese di Gotescalco, era il libro intitolato *Ipognostico* o *Ipomnestico*; al quale essi non davano quell'autorità, se non perchè presupponeano, ch'esso fosse di questo santo Dottore. Sicchè in una occasione ove trattavasi, o di scusare, o di combattere gli eccessi, e le durezze di Gotescalco; s. Agostino, di cui egli abusavasi, ri-

Prud. ad Hincm. & Pardul. Vind. I. & II. Lup. Leon. q. 2. de prad. I. 11. Rem. de Trib. Ep. 108. defen. Scrip. ver. c. 49. &c. De Prad. c. XI. XV. XVIII.

Ibid. Prudent. de pradest. c. IV.

Prafat. ib.

rimase la regola de' due partiti, e da per tutto sussistette intiera la sua dottrina sulla Grazia, e sulla predestinazione: il che si è la più certa testimonianza, che possa prodursi dell' autorità, ch'egli s'aveva acquistata in tutto l'Occidente: e ciò, che fa al caso nostro, si è, ch'ella non era sì riverita, se non perchè ognuno supponea come indubitabile, che questo Padre avesse parlato in sì fatta materia, *conformemente a' Padri suoi predecessori: Juxta Scripturæ veritatem, & præcedentium Patrum reverendam auctoritatem.*

Remig. cap. IV. & IX.

CAPO XX.

Quarta contesa sulla materia della Grazia per occasione di Lutero, e di Calvino, i quali portavano agli eccessi la dottrina di s. Agostino. Il Concilio di Trento non ne scioglie meno le difficoltà co' proprj termini di questo Padre.

La quarta, ed ultima contesa sulla materia della Grazia, è quella che fu suscitata nel secolo passato da Lutero, e da Calvino, i quali si valeano del nome di s. Agostino per distruggere il libero arbitrio, render eccessiva la dottrina della Predestinazione, e della Grazia, e far Dio autore del peccato. Ma il Concilio di Trento ha saputo porre in chiaro il loro artificio; e tanto lontano fu esso dall' attaccare in verun conto la dottrina di s. Agostino, che anzi compose i suoi Decreti, e i suoi Canoni colle proprie parole di questo Padre. Non c'è verun

run Cattolico, che nol sappia: il che indusse il dotto Padre Petavio a dire, che *s. Agostino dopo la Scrittura, è la sorgente, donde il Concilio di Trento ha cavata sul libero arbitrio, e la forma de' sentimenti, e la regola dell' espressioni: Hic fons est, a quo post canonicas Scripturas Tridentinum Concilium & sentiendi de libero arbitrio formam, & loquendi regulam accepit*. Di maniera chè la materia, ove si pretende di trovare le innovazioni di s. Agostino, che è il debilitamento del libero arbitrio, si è precisamente quella, donde il Concilio di Trento trasse i termini di questo Santo per assodare l' antica, e sana dottrina: il che più ampiamente si farà palese in appresso.

Theolog. dogmat. tom. III. de opif. sex dier. lib. IV. cap. V. n. 9.

CAPO XXI.

L' autorità di s. Agostino, e di s. Prospero suo discepolo interamente stabilita. Autorità di s. Fulgenzio quanto riverita: questo Padre riputato come un secondo Agostino.

Dopo il Concilio di Orange, gli avversarj della dottrina di s. Agostino, i quali nulla ostante la pubblicazione della Decretale di s. Celestino mormoravano tutt' ora in segreto, si ridussero finalmente a tacere. S. Prospero, che l' avea difeso sì bene, fu partecipe della sua gloria: tutto l' universo imparò a riverire con esso *la santa, ed apostolica autorità* di un sì gran Dottore, ed a ricevere gradevolmente con Ilario *tutto ciò, che si trovasse deciso da*

Epist. Prosp. ad Aug. Epist. Hil.

un' autorità sì cara, e sì venerabile come la sua. Chiunque difendea la sua Dottrina acquistavasi autorità: come si vede chiaro da quanto scrisse s. Fulgenzio Vescovo di Ruspa, nel libro, in cui spiega sì bene la Dottrina della predestinazione, e della grazia. *Ho inseriti*, diceva egli, *in questo scritto alcuni passi de' libri di s. Agostino, e delle risposte di Prospero; affinchè voi sappiate ciò, che convien pensare della predestinazione de' Santi, e degli empj, e siavi noto insieme, che i miei sentimenti sono gli stessi che quei di s. Agostino.*

Lib. de praedest. ad Monim. cap. XXX.

Sicchè i discepoli di s. Agostino erano i maestri del mondo. In questa classe da s. Fulgenzio vien posto appunto s. Prospero, perchè lo ha sì egregiamente difeso. Ma per la stessa ragione s. Fulgenzio ha ricevuto in brieve il medesimo onore: imperciocchè egli fu sì celebre tra i Predicatori della Grazia, perchè si è attenuto alla dottrina di s. Agostino, e di s. Prospero, ed erano rispettate le sue risposte. Quando egli ritornò dall' esilio, che avea tollerato per la fede della Trinità, *tutta l' Africa pensò di vedere in lui un altro Agostino, e ciascuna Chiesa lo ricevea come suo proprio Pastore.*

Vid. vit. Fulg.

Niuno porrà in questione, che non fosse in lui onorato il suo attaccamento nel seguire s. Agostino, principalmente sulla materia della Grazia. Egli dicevalo apertamente nel Libro *della verità della predestinazione*; e dichiarava nel tempo stesso, che la ragione, per cui attenevasi a quel Padre, si era perchè egli stesso aveva seguiti i suoi predecessori. *Questa Dottrina*, ei dice, *si è quella, che hanno sem-*

Lib. II. c. XXVIII.

sempre tenuta i santi Padri Greci e Latini per l'infusione dello Spirito Santo con un consenso uniforme: ed appunto per sostenerla, s. Agostino ha faticato più di essi tutti. Sicchè allora non si conosceano nè quelle pretese innovazioni, nè quelle guerre immaginarie tra i Greci ed i Latini, che il Grozio ed i suoi seguaci tentano d'introdurre in obbrobrio del Cristianesimo. Ognuno allora credea, che s. Agostino avesse conciliata ogni cosa: e tutto l'onore, che gli si facea, era quello *di aver lui faticato più di tutti gli altri*; perchè la divina Provvidenza l'avea fatto nascere in un tempo, in cui la Chiesa avea bisogno della sua fatica.

CAPO XXII.

Tradizione costante di tutto l'Occidente in favore dell'autorità, e della dottrina di s. Agostino. L'Africa, la Spagna, le Gallie, massimamente s. Cesario, la Chiesa di Lione, gli altri Dottori della Chiesa Gallicana; l'Alemagna, Aimone, e Ruperto; l'Inghilterra, ed il Venerabile Beda, l'Italia, e Roma.

Tutto l'Occidente aveva il medesimo sentimento. Noi abbiamo veduta la testimonianza dell'Africa. In Ispagna, s. Isidoro di Siviglia, che da' Concilj di Toledo vien celebrato come il più eccellente Dottore del suo secolo, si dichiarava discepolo di s. Agostino, e difensore di s. Fulgenzio. S. Ildefonso Toletano, in un Sermone cita *s. Agostino come* *Serm. II. de B. Virg.*

quello, cui non è lecito di contraddire. Nelle Gallie, ove compariscono in folla gli Scrittori Ecclesiastici ne' secoli VII. VIII. IX. X. e XI. egli ebbe tanti discepoli, quanti Dottori c'erano: s. Prospero è alla testa, e dopo lui s. Cesario di Arles. Questi non era soltanto aderente a s. Agostino, ma erane anche divoto: e noi veggiamo nella sua vita scritta da uno de' suoi discepoli, che nella sua ultima infermità, egli rallegravasi di veder vicina la festa di s. Agostino, perchè, *come io ho amati, quanto voi ben il sapete,* diceva egli a' suoi discepoli che il circondavano, *i suoi sentimenti cattolicissimi, altrettanto spero, sebbene io sia inferiore a' suoi meriti, che la mia morte non sarà lontana dalla sua.* Morì egli nella vigilia; ed ognuno ben vede, che la sua divozione era attaccata, come conveniva, alla gravità di un sì gran Vescovo, alla verità della dottrina di s. Agostino, ch'egli avea, come si è veduto, sì ben difesa nel Concilio di Orange.

Vit. Caesar. apud Sur. ad 27. Aug. cap. XXII.

Per le sollecitudini di questo santo Vescovo, le provincie Gallicane, ove s. Agostino avea tanti avversarj, furono quelle, in cui egli ebbe in appresso più discepoli, che altrove. S. Amolone di Lione riconosce s. Agostino come il principal Dottore della predestinazione, e della grazia, dopo s. Paolo: s. Remigio di Lione, e la sua Chiesa parlano dell'autorità di s. Agostino sopra la Grazia, *come di quella ch'è venerata, e ricevuta da tutta la Chiesa.*

Fragm. Epist. ad Hincm.

Remig. de fin. Scrip. auct. 2.

Lupo Servato, Prete di Magonza nel nono secolo, nella seconda questione della predestinazione, chia-

Quaest. II. n. 32.

chiama *un libro esattissimo*, il libro *del bene della perseveranza*, ch' è appunto quel desso, ove i Critici moderni trovano i maggiori eccessi. Noi abbiamo veduti gli altri Autori ne' litigj del nostro secolo. Nel medesimo secolo Remigio di Auxerre mette s. Agostino per l' intelligenza della Scrittura sopra tutti gli altri Dottori. Abbiamo già parlato di s. Bernardo. Nello stesso secolo Pietro il Venerabile, Abate Cluniacese chiama s. Agostino, il Maestro della Chiesa dopo s. Paolo. Per l' Alemagna, noi citeremo Aimone di Alberstat del nono secolo, il quale francamente colloca s. Agostino *sopra tutt' i Dottori*, *per illustrare le questioni sulla Scrittura*. L' Abate Ruperto chiama questo Padre *la colonna della verità*, e ne siegue le spiegazioni sulla materia della Grazia. Si nomina tutta l' Inghilterra nella persona del Venerabile Beda, ch' è il suo Storico, ed il suo secondo Dottore dopo s. Gregorio. S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery, dichiara, che siegue in tutto i santi Padri, e *principalmente s. Agostino*.

In Epist. II. ad Cor.

Lib. I. Epist.

In Italia noi abbiamo nel sesto secolo il dotto Cassiodoro, il quale nella materia della Grazia reputa s. Agostino come il Dottore di tutta la Chiesa: imperciocchè qui non si vuol nominare i Pontefici s. Celestino, s. Bonifazio, s. Sisto, s. Leone, s. Gelasio, s. Ormisda, s. Gregorio, e tanti altri, che potremmo citare; perchè la loro autorità risguarda egualmente l' Italia, che tutta la Chiesa.

CAPO XXIII.

Se dopo tutte queste testimonianze sia permesso il riporre tra i Novatori s. Agostino: che ciò è appunto un riporlo presso che nel numero degli eretici: il che fa orrore a Facondo, ed a tutta la Chiesa.

In vano si dice, che altri Santi hanno ricevuti del pari grandi elogj. Non si è veduto un concorso sì universale, nè furono dati segni sì luminosi di preferenza, nè si è spiegata un'approvazione più espressa, non dico già della dottrina in generale, ma di una determinata dottrina, e di alcuni libri. In somma, dicea Facondo Vescovo Africano del sesto secolo: *Quei che avranno l'ardire di chiamare eretico s. Agostino, o di condannarlo con presunzione, impareranno qual sia la pietà, e la costanza della Chiesa Latina, che Iddio ha illuminata colle istruzioni di esso, e saranno percossi da' suoi anatemi.*

Dirà forse alcuno, che qui non si tratta di spacciarlo qual eretico: ma egli è un avvicinarsene assai dappresso, l'accusarlo d'innovazione in punti di dottrina di tanto peso, il fargli il suo processo, come si è veduto, secondo le regole di Vincenzo Lirinese, il rinfacciargli, che abbia snervata la dottrina del libero arbitrio, e che sia favorevole a Lutero, ed a Calvino: e sebbene, chi è ad esso contrario, non abbia avuto il coraggio di eretico, non resta però, che non sia reo di un grande attenta-

tato, riponendo nella classe de' Novatori quello, cui tutta la Chiesa di Occidente ha riconosciuto come suo Maestro.

Qui non si tratta di esaminare, sin dove siamo obbligati in vigore di tutte queste autorità, a portare innanzi l'approvazione de' suoi sentimenti. Io mi sono già spiegato, che tutto quello, che qui pretendo, si è solamente (per non dare in verun eccesso) che il corpo della dottrina di s. Agostino, massimamente nelle sue ultime Opere, per le quali si sono dichiarati più apertamente i seguenti secoli, è superiore ad ogni attacco; e che sarebbe un accusare tutta la Chiesa Cattolica di smentire se stessa, persistere più a lungo nel trovare innovazioni ne' detti Libri.

CAPO XXIV.

Testimonianze degli Ordini Religiosi, di quello di s. Benedetto, di quello di s. Domenico, e di s. Tommaso, di quello di s. Francesco, e di Scoto. S. Tommaso raccomandato da' Papi per aver seguito s. Agostino. Concorso di tutta la Scuola: il Maestro delle Sentenze.

Non sarebbe cosa inutile l'allegare in questo luogo in particolare le testimonianze dell'Ordine di s. Benedetto, poichè per lo spazio di otto o nove secoli esso fu come presidente alla dottrina, ed ha occupate le maggiori Sedi della Chiesa. Ma questa prova è già fatta, da che si è riferito il sentimento di

di questo grand' Ordine, tanto nel suo stipite, come si è veduto parlando di Beda, e degli altri, quanto ne' suoi rami e nelle sue riforme, come in quella di Clugnì fatta da Pietro il Venerabile, ed in quella di Citeau promossa da s. Bernardo.

L'Ordine di s. Domenico non è meno affezionato a s. Agostino; poichè s. Tommaso, ch'è il Dottore di quest'Ordine, a dire il vero, non è altro in sostanza, e massimamente nelle materie della predestinazione e della grazia, se non s. Agostino ridotto al metodo della Scuola. Dirò anzi, ch'egli si è acquistato nella Chiesa un sì gran nome per essere stato il discepolo di s. Agostino, come lo ha dichiarato il Pontefice Urbano V. nella Bolla della traslazione di questo Santo, in cui pone come sua gran lode, ch'egli *seguendo le orme di s. Agostino, ha illustrato colla sua dottrina l'Ordine de' Frati Predicatori e la Chiesa universale*.

La scuola dello Scoto, e l'Ordine di s. Francesco non ha sentimenti diversi. Noi troviamo nella Storia generale dell'Ordine degli Eremiti di s. Agostino una celebre disputa sul proposito di un giuramento, con cui pretendeasi di obbligare l'Università di Salamanca a seguire unitamente i sentimenti di s. Agostino, e di s. Tommaso, che si riputavano gli stessi. Dissero allora i Francescani, che l'esigere sì fatto giuramento era un fare ingiuria a s. Agostino; ch'esso era il comune Dottore di tutte le Scuole; che quello dello Scoto non eragli men sommessa, che quella di s. Tommaso; e che il Dottore *Sottile* avea tratte da quel Padre tutte le sue con-

Pietr. del Campo lib. III. cap. III.

clu-

clusioni, ed aveale sostenute con più di ottocento luoghi, che allegati ne avea ne' suoi Scritti.

Sicchè non ci fu mai veruna contesa sopra l'autorità di s. Agostino: le due Scuole contrarie concorrono insieme a sottomettervisi: alcuni Ordini Religiosi, come quello de' Carmelitani Scalzi: alcune Università, come quella di Salamanca, vi si obbligarono per giuramento o per deliberazione: altre riputarono inutile l'imporsi una obbligazione particolare di un dovere comune.

Quindi ognuno può giudicare de' sentimenti della Scuola: e se vogliamo ascendere a Pietro Lombardo, troveremo che il suo Libro, intorno al quale aggiravasi tutta l'antica Scolastica, non è che un centone de' passi de' Padri. Il perchè gli fu dato il nome di *Sentenze*, per mostrare il disegno che in esso egli si era proposto di porre un compendio de' loro sentimenti tra le mani degli studenti di Teologia, principalmente di quei di s. Agostino, e massimamente nella materia della predestinazione, e della grazia, ov' egli lo siegue a piè pari. Alla fine del suo Libro delle Sentenze si trovano gli articoli, ove questo Maestro della Scuola è stato ripreso; ma nulla vi si trova, sopra cui sia stato notato in questa materia: e per l'opposto, l'autorità di s. Agostino è rimasta inviolabile a tutta la Scuola.

LIBRO SESTO.

Ragione della preferenza che si è data a s. Agostino nella materia della Grazia. Errore sopra quest' articolo, al quale si opposero i più celebri Teologi della Chiesa e della Scuola.

CAPO PRIMO.

Dottrina costante di tutta la Teologia sulla preferenza de' Padri, che scrissero dopo le contese degli eretici. Bel passo di s. Tommaso, il qual trasse da s. Agostino tutta la sua dottrina. Passi di questo Padre.

Per ripigliar le cose da più alto, e scoprire per via di principj le illusioni del signor Simon, conviene una volta fare attenzione ad una eccellente dottrina di tutt' i Teologi, che s. Tommaso ha spiegata colla sua ordinaria precisione e chiarezza in uno de' suoi Opuscoli contra gli errori de' Greci, dedicato al Pontefice Urbano IV. e composto per comando di esso. Sino dal Prologo di quella dotta Opera, egli parla così: *Gli errori contra la sana dottrina hanno data occasione a' santi Dottori di spiegare con maggior circospezione ciò che appartiene alla Fede, per tener lontani gli errori, che si sollevavano nella Chiesa; come si vede negli scritti de' Dottori, che precedettero Ario, ne' quali non si trova l' unità dell' essenza Divina sì precisamente espressa, come lo*

I. Opusc. contra Grae. Prol.

lo è in quelli che sono venuti appresso. La cosa cammina del pari circa gli altri errori: il che non si vede soltanto in diversi Dottori, ma eziandio in s. Agostino, ch'è superiore a tutti gli altri. Imperciocchè ne' Libri, ch' egli ha composti dopo l' eresia di Pelagio, ha parlato del potere del libero arbitrio con maggior cautela, che non avea fatto prima della nascita di quell' eresia, allorchè difendendo il libero arbitrio contra i Manichei, ha dette alcune cose, delle quali fecero uso i Pelagiani, vale a dire, i nimici della Grazia.

Tale è stata la dottrina di s. Tommaso in una delle sue Opere più autentiche. In essa sono a notarsi due verità: l' una di fatto nella preferenza che egli dà a s. Agostino: l' altra di diritto, allorchè stabilisce l' accrescimento de' lumi della Chiesa nelle sue dispute; nè ha egli fatto altro, fuorchè spiegare il concorde sentimento di tutt' i Dottori.

Egli l'avea preso secondo il suo costume da s. Agostino, le cui parole sopra quest' articolo sono tutto dì nella bocca de' Teologi, e servono di scioglimento a tutte le difficoltà della Tradizione. *Noi abbiamo imparato*, dice questo Padre, *che ciascuna eresia reca alla Chiesa alcune particolari difficoltà, contra le quali si difendono più esattamente le divine Scritture, che se non ci fosse stata simile necessità di applicarvisi.* Il che fa dire allo stesso Dottore, che prima della nascita dell' eresie non convien esigere da' Padri la medesima cautela nelle loro espressioni, come se le materie fossero già state agitate; *perchè, non essendo stata mossa la que-*

De dono persev. c. XX. n. 53.

Lib. I. contr. Jul. cap. VI. n. 20.

questione, nè opponendo loro gli eretici le medesime difficoltà, essi credeano di essere intesi secondo un buon senso, e parlavano con maggior sicurezza, securius loquebantur. Donde conchiude lo stesso Padre, che nelle nuove questioni mosse dagli eretici, non è sempre necessario il ricercare *con iscrupolo, e con inquietudine le Opere de' Padri, che scrissero per l' addietro; perchè non toccavano se non di passaggio e brevemente in alcune delle lor Opere*, transeunter & breviter, *le materie, di cui trattavasi, attenendosi a quelle, che si agitavano a' loro tempi, ed applicandosi ad istruire i lor popoli sulla pratica delle virtù*.

De praedest. Sanct. cap. XIV. n. 27.

Ecco ciò che dice s. Agostino per occasione della sua disputa co' Semipelagiani. E' questa la risposta comune, non solamente di tutt' i Teologi, ma eziandio di s. Attanasio, di Vincenzo Lirinese, e degli altri Padri, quando trattasi di spiegare gli Autori, che hanno scritto prima delle dispute. E tutto questo non è altro se non ciò, che dicea lo stesso s. Agostino nelle sue Confessioni, fuori di ogni contesa, e per la sola impressione della verità: *O Signore, le dispute degli eretici fanno comparire in un maggior lume, e come in un luogo più eminente ciò che pensa la vostra Chiesa, e ciò che insegna la sana dottrina*. Imperciocchè è pure necessario, che vi siano eresie: il che Iddio non permetterebbe, se non ne volesse trarre questo vantaggio; egli, dico, che non permette il male, se non affine di proccurare il bene per impenetrabili e giusti consigli.

Confess. lib. VII. cap. XIX. n. 25.

CA-

CAPO II.

Ciò che la Chiesa insegna di nuovo sulla dottrina: Passo di Vincenzo Lirinese. Maligno artifizio del signor Simon, e di que' che ad esempio di lui appellano agli Antichi, con pregiudizio di quelli, che hanno espressamente trattate le materie contra gli eretici.

Questa dottrina di s. Agostino e di tutt' i Santi Dottori, è una regola nella Teologia, ed è, come già ho detto, uno scioglimento in tutte le difficoltà circa la Tradizione. Una è la faccia della Chiesa, e la sua dottrina è sempre la stessa; ma ella non è sempre egualmente chiara, egualmente espressa. Ella riceve col tempo, come dice ottimamente Vincenzo Lirinese, non già maggior verità, *ma bensì maggior evidenza, maggiori lumi, maggior precisione*: il che principalmente accade per occasione delle nuove eresie: più chiare sono l'espressioni, più distinte le spiegazioni: *si limano, si tergono, si puliscono i dogmi: vi si aggiunge l'esattezza, la forma, la distinzione, senza toccare la loro integrità e la loro pienezza*. Sicchè, quando dopo gli scioglimenti de' Padri, che hanno combattute l'eresie, alienati ne vengono gli uomini, proponendo loro gli Antichi; quando, ad esempio del signor Simon, si lodano sulla materia della grazia i Dottori, che hanno preceduto Pelagio, per iscreditare s. Agostino, il quale fu sì evidentemente chiamato a combatterli;

Comm. I.

li; egli è questo un laccio, che tendesi a' semplici, per indurli a preferire ciò ch'è più oscuro e meno distinto, a ciò ch'è più chiaro e più preciso; e ciò che fu *detto di passaggio*, a ciò che fu meditato, e limato con maggior cura. Egli è appunto come un dire, che dopo le spiegazioni di s. Attanasio, è meglio ritornare tutt'ora all'espressioni più imbrogliate di s. Giustino o di Origene, di s. Dionigi Alessandrino, e degli altri Padri, di cui abusavansi gli Ariani; e che s. Attanasio era un Novatore, perchè riducea la Teologia ad espressioni più distinte, più connesse, e più giuste.

CAPO II.

Che la maniera, colla quale il signor Simon allega l'Antichità, è un laccio teso a' semplici: che ne è un altro, l'opporre i Greci a' Latini. Prove dello stesso signor Simon, che i Trattati de' Padri contra l'eresie, sono ciò che ha di più esatto la Chiesa. Passo del Padre Petavio.

Questo laccio, che è teso a'semplici, dee riputarsi tanto più pericoloso, quanto che vien coperto colla speziosa apparenza dell'Antichità. Che vi ha egli mai, che sia più plausibile ed in sostanza più vero, come il dire con Vincenso Lirinese, che convien seguire gli Antichi? e chi mai crederebbe, che uno volesse ingannare il mondo con questo principio? Eppure tale si è la verità, e questo è un effetto palese della ingannevole Critica del signor Simon. Fa

d'uo-

d'uopo preferire l'Antichità: questa è la regola di Vincenzo Lirinese. Conveniva dunque aggiungere, che secondo lo stesso Dottore, la posterità sovente parla più chiaro. Non si può negare, che gli antichi Padri, i quali precedettero i Pelagiani, non abbiano talvolta parlato meno esattamente, meno precisamente, meno conseguentemente di quello che siasi fatto in appresso sopra il peccato originale, e sopra la Grazia. In tale stato della causa, il proporre sempre gli antichi in pregiudizio di s. Agostino, egli è per abbracciare ciò che imbroglia, e per abbandonare ciò che rischiara. Non parliamo in aria. Si trova realissimamente in molti luoghi degli antichi prima di s. Agostino, che i bambini non hanno peccato; e che Iddio non ci previene, ma che noi siamo quelli, che lo preveniamo. A parlar con rigore, sì fatte espressioni sono contrarie alla Fede: sono bensì spiegate assai sodamente, come la continuazione lo farà vedere: ma frattanto con tutte queste spiegazioni, sieno pur sode quanto si voglia, sarà sempre vero, che esse somministrano agli eretici la materia di una cattiva lite. Ora, dopo che s. Agostino le ha ridotte al senso legittimo, che noi vedremo a suo luogo, il dire ch'esso innova, o sopra questi articoli, che qui allego per esempio, oppure sopra altri, che potrei allegare, egli è manifestamente un rovinare ogni cosa, ed un dar motivo agli eretici di rinnovare tutt'i loro cavilli.

In vece adunque di far uso del nome degli antichi, come fa perpetuamente il signor Simon, per iscreditare s. Agostino e gli altri Santi difensori

della Grazia, che lo hanno seguito, conveniva porli in riputazione, per questa ragione, che essendovi in tutte le materie, ed anche ne' dogmi della Fede, ciò che ne forma la difficoltà, e ciò che ne fa lo scioglimento, come lo fa veder la sperienza, accade, principalmente prima delle dispute, che un Autore secondo le mire diverse, che può avere, fondandosi sopra un luogo piucchè sopra l'altro, cade in certe difficoltà, le quali poco più si trovano nei Santi Dottori, da che le materie sono poste in chiaro.

Il che appunto regna, non solamente nella materia della Grazia, ma generalmente ancora in tutte le materie della Fede. Il Figliuolo di Dio è Dio come il Padre; e ci sono alcuni passi chiari per questa verità in tutt'i tempi. Ma quando alcuno si mette a considerare, ch'egli è un Dio uscito di Dio, *Deus de Deo*; un Dio che riceve dal Padre la sua divinità, e tutta la sua azione; un Dio, che per conseguenza, senza degenerare dalla sua natura, è necessariamente il secondo in origine ed in ordine: il linguaggio talvolta s'imbroglia; si parla del primato di origine, come se esso avesse in se qualche cosa di più eccellente, quanto alla maniera di parlare; e questo imbroglio non si sviluppa perfettamente, se non quando una qualche disputa riduce gli animi ad un linguaggio preciso. Lo stesso ha dovuto accadere nella materia della Grazia. In somma, in tutt'i dogmi, la mente cammina sempre tra due scogli; e pare ch'ella cada nell'uno, quando si sforza di scansar l'altro; finchè poi le dispute ed i giu-

giudizj della Chiesa, intervenuti sulle questioni, fissano il linguaggio, determinano l'attenzione, ed assicurano il cammino de' Dottori.

Per una conseguenza dello stesso principio, dee avvenire; che la parte della Chiesa Cattolica, la quale rimarrà la più illuminata sopra una materia, sarà quella ove essa materia sarà più coltivata; vale a dire; quella ove l'eresie renderanno gli animi più attenti. Dunque ha dovuto avvenire, che la Chiesa Greca, la quale non era impegnata a vegliare contra i Pelagiani, è rimasta poco illuminata sulle materie da essi agitate; in paragone della Latina, la quale fu alle mani con essi per lo spazio di tanti secoli. Imperciocchè non c'è verun dubbio; che sopra questo articolo; i Latini furono sempre preferiti a' Greci; *perchè*, dice dottamente il Padre Petavio, *l'eresia di Pelagio ha più esercitata la Chiesa Latina, che la Chiesa Greca: di maniera che presso a' Padri Greci si trova soltanto un' imperfetta intelligenza, e confutazione de' sentimenti di Pelagio*. Questo fatto è sì certo, che il signor Simon non ha potuto dispensarsi dall' accordarlo, allorchè osservando il silenzio di Teodoreto e degli altri intorno al peccato originale, benchè sieno vissuti dopo Pelagio, egli stesso ne rende questa ragione: che *il Pelagianismo ha fatto maggiore strepito nelle Chiese, ove parlavasi la lingua Latina, che in Oriente:* donde conchiude, che non abbiamo a maravigliarci, se Teodoreto si spieghi meno dei Latini sopra il peccato originale. Ora, posto che egli abbia una qualche sincerità, dee dirne altret-

Dog. lib. IX. cap. VI n. 1.

tanto di tutte le materie della Grazia; poichè gli errori sopra questa materia formavano una delle parti di quell'eresia; la quale, come già è noto, erasi sparsa nell'Africa, nelle Gallie, in Inghilterra, in Italia, per confessione del signor Simon. Ella era dunque cosa naturale, che vi si pensasse più in Occidente che in Oriente, ove quasi non se ne parlava. Sicchè, quando il signor Simon si chiama di continuo da' Latini a' Greci, egli non è soltanto contrario a tutti gli Autori, ma lo è anche a se stesso.

CAPO IV.

Perpetuo paralogismo del signor Simon, il quale tronca le regole di Vincenzo Lirinese sull' antichità e sulla universalità.

Da queste riflessioni ognuno vede la condotta ingannevole di questo miserabile Teologo, quando per isnervare l'autorità di s. Agostino ci riconduce incessantemente o agli antichi, o a' Greci. Ma ella è cosa facile a scoprirsi, ch' egli non se la prende tanto contra quel Padre, quanto contra la medesima verità: esso tronca le sante massime di Vincenzo Lirinese, cui finge di voler difendere. Tutta la dottrina di questo Padre si aggira principalmente sopra questi due cardini: l'antichità, e l'universalità: *quod ubique*, *quod semper*. Convien seguire, dice egli, l'antichità. Ciò è vero: ma era necessario l'aggiungervi, che la posterità si spiega meglio, dopo che furono agitate le questioni: il che è dissimulato

lato dal Critico. Egli adunque sopprime una parte della regola, e cade nell'assurdità di farci cercare la sana dottrina negli autori, ov'ella è men chiara, piuttosto che in quelli, ove ha ella ricevuto il suo ultimo lume: il che a dire il vero, è fare un oltraggio, che è troppo manifesto.

Egli commette lo stesso fallo, quando sotto pretesto di raccomandare l'universalità, oppone i Greci a'Latini, senza pensare, ch'essendo stati i primi, per sua propria confessione, meno attenti degli altri alle questioni di Pelagio, nè avendo essi trattato se non di passaggio ciò che gli altri trattano appieno; il preferirli ciò nulla ostante, è un preferire all'evidenza l'oscurità, ed all'esattezza, per dire così, la negligenza; ch'egli è un rinnovare la lite dopo gli scioglimenti, ed i giudizj, e dalla piena istruzione richiamarci in qualche modo agli elementi: ch'è il perpetuo paralogismo del signor Simon, e l'artifiziosa maniera, con cui egli attacca la medesima verità.

CAPO V.

Illusione del signor Simon e de' Critici moderni, i quali pretendono, che la verità si trovi più pura negli Scritti, che precedettero le dispute. Esempio di s. Agostino, il quale, secondo essi, ha parlato meglio della Grazia, prima che ne disputasse contra Pelagio.

Io trovo anche ne' nostri Critici un ultimo tratto di malignità contra s. Agostino, che non convien con-

futare con minor cura di quella, colla quale abbiamo confutati gli altri; poichè non è meno ingiurioso alla verità ed alla Chiesa.

Per mostrare che essi hanno avuto ragione di appellare da s. Agostino agli antichi Dottori, i quali precedettero questo Padre egualmente che l'eresia di Pelagio, fanno risaltare i vantaggi, che si trovano nella testimonianza degli Autori, i quali hanno prima parlato delle contese; e sostengono, ch'essi parlano allora più semplicemente, e più naturalmente di quello che abbiano fatto nella stessa disputa, ove gli uomini sono trasportati a dir più che non vogliono.

Pretendesi che lo stesso s. Agostino ne sia un esempio, poichè egli ha cangiati i sentimenti conformi a que'degli antichi, ne'quali erasi spiegato naturalmente, sentimenti che giunse anche a ritrattare; il che non può essere attribuito, secondo i nostri Critici, se non all'ardore della disputa: di maniera che sono eglino tanto lontani dal trar profitto con esso, come egli medesimo ve gli esorta, da'lumi che acquistava meditando notte e giorno la santa Scrittura, che se ne valgono anzi per diminuire la sua autorità, come se ella fosse una ragione di meno stimar questo Padre, perchè egli ha corretto se stesso umilmente e sinceramente, oppure come se tornasse meglio il credere ciò che ha scritto della Grazia, e del libero arbitrio, prima che fosse cominciata la disputa contra i Pelagiani, che quello ch'egli ne ha scritto dopo che fu renduto più attento alla materia da quell'eresia.

CAPO VI.

Cecità del signor Simon, il quale per la ragione, che abbiam ora veduta, preferisce i sentimenti, che ha ritrattati s. Agostino, a quei ch' egli ha stabiliti pensandoci meglio. Il Critico apertamente Semipelagiano.

Tale si è lo scopo di queste parole del signor Simon (*); *In vano sono accusati coloro, a' quali fu dato il nome di Semipelagiani, che abbiano seguito il sentimento di Origene; poichè essi hanno asserito nulla, che non si trovi in queste parole di s. Agostino;* (che il Critico avea poco fa riferite dalla sposizione di questo Padre sulla Lettera a' Romani) *il quale allor accordavasi cogli altri Dottori della Chiesa. E' ben vero, ch' egli si è ritrattato; ma l' autorità di un solo Padre, il quale abbandona la sua antica credenza, non era capace d' indurli a cangiar sentimento.*

Io non ho bisogno di dar risalto al manifesto Semipelagianismo di queste parole: esso è patente. Il sentimento, che questo Santo Dottore sostenne ne' suoi ultimi libri, ha tutt' i caratteri di errore: è questo il sentimento *di un solo Padre*: è un sentimento *nuovo*: seguendolo, s. Agostino *abbandonava* la sua propria credenza, quella che gli Antichi

E 4 gli

(*) *Leggete la dissertazione sopra il Grozio, ove ciò è disteso parola per parola.*

gli aveano lasciata, e nella quale egli era stato allevato. Si veggono adunque ne' suoi ultimi sentimenti le due note, che caratterizzano l' errore, la singolarità, e la novità.

Se *que' che furono chiamati Semipelagiani, nulla hanno asserito se non ciò, che ha detto s. Agostino, quando egli accordavasi cogli antichi Dottori della Chiesa*, essi hanno adunque ragione; e quello a cui noi dobbiamo attenerci ne' sentimenti di questo Padre, si è ciò, ch' egli ha ritrattato, perchè ciò è appunto ove ci conducea naturalmente la Tradizion della Chiesa. Il signor Simon trova nulla di più giudizioso negli Scritti di questo Padre, fuorchè ciò ch' egli ne ha rivocato. *Egli è più giudizioso e più esatto*, ei dice, *nella interpretazione, che ci ha lasciata di alcuni luoghi della Lettera a' Romani*. Il signor Simon non lodalo in tal modo, se non per dar risalto in appresso a' suoi falli; intendo quelli, di cui egli lo accusa. Il perchè soggiunge: *Tuttavolta egli non fu affatto pago di quest' Opera*, (sì giudiziosa ed esatta) *poichè ritrattò alcune proposizioni, che ha creduto di aver avanzate troppo francamente:* ma egli lo ha creduto male, secondo il nostro Autore: e questo Padre in vece di correggersi, null' altro fa, fuorchè passare dal bene al male. *Allora quando*, ei dice, *compose quest' Opera, esso aveva abbracciati i sentimenti comuni*, che ammetteansi naturalmente prima delle dispute: e vuol dire, che s. Agostino era inclinato ad opinioni particolari; poichè quelle, ch' egli ritratta, sono quelle, che dicesi ch' egli ebbe comuni col rimanen-

nente de' Dottori. Ed un poco dopo: *Non può negarsi, che la spiegazione, la quale qui è condannata da s. Agostino, non sia di Pelagio nel suo Commento sulla Lettera a' Romani: ma ella è nel tempo stesso di tutti gli antichi Commentatori.* S. Agostino adunque condannava ciò, che avea detto di meglio: Pelagio, che esso riprendea, dicea meglio di lui; nè questo Eresiarca, ma s. Agostino era il Novatore. Ed in oltre: *Egli è conforme in quel luogo* (ch' è uno di quelli ch' egli ha ritrattati) *al Diacono Ilario, a Pelagio, ed agli altri antichi Commentatori di s. Paolo.* L' Antichità va sempre con Pelagio; e quando s. Agostino l' abbandona, degenera dagli Antichi. *Egli non avea ancora sentimenti particolari, quando compose quella sposizione sulla Lettera a' Romani, ove comparisce più esatto, che negli altri suoi Commenti.* Sicchè, ha egli corretto ciò, che ha fatto di migliore e di più esatto; quando era Semipelagiano, *non avea sentimenti particolari*, nè cominciò ad abbracciarli, se non quando ha confutata quell' eresia, vale a dire, quando ha promossa ed avanzata la vittoria della verità tant' oltre, sino ad estinguere le ultime scintille dell' errore. Trionfi dunque l' eresia non solamente sopra s. Agostino, che l' ha combattuta, ma eziandio sopra la Chiesa, che l' ha condannata. Questa è la dottrina del signor Simon, ed il frutto, che noi trarremo dalle sue fatiche.

La stessa ragione l' induce a dire, che *a giudicare de' sentimenti di s. Agostino da quei degli Scrittori Ecclesiastici, che lo hanno preceduto, ed anche*

che da' suoi prima, ch' egli entrasse in disputa co' Pelagiani, non può dubitarsi, che non abbia egli spinti troppo lontano i suoi principj.

Si veggono qui due cose importanti: l'una, che il signor Simon fa cangiar sentimento a s. Agostino per occasione delle dispute contro i Pelagiani: l'altra, che laddove i Teologi correggono i primi sentimenti di questo Padre col mezzo degli ultimi, come ha fatto egli stesso; il signor Simon per l'opposto argomenta secondo i suoi primi sentimenti contra gli ultimi. Ecco due cose, che dice il signor Simon, ove noi vedremo altrettanti capi d'ignoranza e di temerità, quante sono le sue parole.

CAPO VII.

Il signor Simon ha dedotti i suoi sentimenti manifestamente eretici dall' Arminio, e dal Grozio.

Di questa riflessione sul cangiamento di s. Agostino, egli è debitore all' Arminio, ristoratore del Semipelagianismo tra i Protestanti. Il signor Simon ne riferisce i sentimenti in questi termini: *Quanto a s. Agostino, egli dice, che potea darsi, che i primi sentimenti di questo Padre fossero stati più retti nel suo principio, perchè allora egli esaminava la cosa in se stessa, e senza prevenzione; laddove in appresso, egli non ebbe la medesima libertà, avendo piuttosto aderito al giudizio degli altri, che al suo proprio.*

Ben-

Benchè questo passo dell'Arminio non risguardi tutto il corpo della dottrina di s. Agostino sopra la Grazia, lo spirito n'è il preferire i primi sentimenti di s. Agostino come più naturali, a quei ch' egli ebbe di poi in vigore d'impressioni straniere: e questo si è appunto ciò, che vuole insinuare il signor Simon.

Ma il Grozio, quel gran difensore degli Arminiani, il quale per confessione del signor Simon, ha presa nel seno di quella Setta una sì forte tintura degli errori Sociniani, è il vero autore, donde ha egli tratti i suoi sentimenti: ed il vedrà ognuno da un solo luogo della sua Storia Belgica; ove spiegando il cominciamento delle dispute tra l'Arminio ed il Gomaro nell'anno 1608, ne mette in veduta la sorgente secondo le sue prevenzioni, in questo modo: *Coloro*, ei dice, *che hanno letti i libri degli Antichi, tengono come certo, che i primi Cristiani attribuivano un poter libero alla volontà dell' uomo, tanto per conservare la virtù, quanto per perderla; donde veniva altresì la giustizia delle ricompense e delle pene. Essi però lasciavano di riferire ogni cosa alla divina bontà, la di cui liberalità ne' nostri cuori gittato aveva il salutevole seme, ed il cui soccorso particolare ci era necessario tra i nostri pericoli. S. Agostino fu il primo, il quale da che fu impegnato nel combattere i Pelagiani (imperciocchè innanzi egli era stato di un altro parere) portò sì lontano le cose per l'ardore, di cui era animato nella disputa, che non lasciò fuorchè il nome della libertà, facendola prevenire* Hist. Belg. lib. XVII.

da'

da' decreti divini, i quali parea, che ne togliessero tutta la forza. Ognuno di passaggio ben vede la calunnia, colla quale attacca s. Agostino, dicendo, ch'esso toglie la forza della libertà, e che ne lascia soltanto il nome. Noi abbiam già veduto, che il signor Simon imputa lo stesso errore a quel dotto Padre: altrove ancora ne parleremo.

Intanto, ciò che conviene qui osservare, si è, che secondo il Grozio, s. Agostino è il Novatore: allontanandosi egli dal sentimento de' Padri antichi, si allontanò da' suoi proprj; nè ha esso avuti nuovi pensieri, se non quando fu impegnato a combattere i Pelagiani. Sicchè, i sentimenti naturali, i quali erano altresì i più antichi, sono quei che da prima s. Agostino ha seguiti. Questo è ciò, che dice il Grozio, e questa è l'idea, ch'egli porge di quel Padre. Che se voi gli domandate, che siasi mai fatto dell'antica Dottrina, cui s. Agostino ha abbandonato, ed ove siasene conservato il sagro deposito, egli vassene a cercarlo presso a' Greci e tra i Semipelagiani. Questo è appunto ciò, che abbiamo ora veduto essere stato seguito esattamente dal signor Simon. Ma che divennero poi quegli antichi sentimenti, che i Padri aveano seguiti, prima che s. Agostino avesse introdotte le sue novità? Il Grozio, il quale ha ora insegnato al signor Simon, che ciò che abbiamo a seguire in s. Agostino, che ciò che è conforme all'antica Tradizione, si è il primo sentimento, che ha ritrattato quel Padre, gl'insegnerà in oltre ove sia rimasto il deposito della Tradizione: esso è rimasto ne' Greci, e ne' Semipe-

pelagiani. Là appunto vassene a cercarlo il signor Simon: ma il Grozio è quel desso, che gliene ha mostrato il cammino. Quanto a' Greci, ecco le parole, che sieguono immediatamente dietro a quelle, che abbiamo lette: *L' antica e la più semplice opinione*, dic' egli, *si è conservata nella Grecia e nell' Asia*. Quanto poi a' Semipelagiani: *Il gran nome di s. Agostino*, ei siegue, *gli trasse dietro molti seguaci nell' Occidente, ove però vi furono alcuni contraddittori per parte delle Gallie*. Ognuno conosce questi contraddittori: furono essi i Preti di Marsiglia, ed alcuni altri verso la Provenza: vale a dire, come ognuno l' accorda, quei che si chiamano Semipelagiani, o gli avanzi della eresia di Pelagio: fu Cassiano, fu Fausto di Riez. Tali sono i contraddittori di s. Agostino nelle Gallie, mentre tutto il restante della Chiesa seguiva la sua Dottrina: in quei si è conservata l' antica e sana Dottrina: ella, dico, si è conservata negli avversarj di s. Agostino, i quali la Chiesa ha condannati con tante sentenze. Il Grozio, un Protestante, un Arminiano, un Sociniano in molti capi, lo ha detto: il signor Simon, ed alcuni altri Critici hanno il coraggio di seguirlo. Egli ne ha preso questo bel sistema di dottrina, il quale mette in contrasto i Greci co' Latini, i primi Cristiani co' lor successori, s. Agostino con se medesimo; sistema in cui si preferiscono i sentimenti, che lo stesso s. Agostino ha corretti nel progresso de' suoi studj, a quei che egli ha difesi sino alla morte; e gli avanzi de' Pelagiani a tutta la Chiesa Cattolica. I Sociniani trionfano col

col mezzo del Grozio sì pieno del loro spirito e delle loro massime; danno essi la legge a' falsi Critici sin nel seno della Chiesa: la santa Città è calpestata: l'atrio del Tempio è abbandonato agli stranieri, ed i Sacerdoti ne aprono loro l'ingresso.

CAPO VIII.

Le testimonianze, che si traggono da' Padri, i quali hanno scritto prima delle dispute, hanno il loro vantaggio. S. Agostino degno di stima per due capi. Il vantaggio, che ha tratto la Chiesa da ciò, ch'egli ha scritto dopo la disputa contra Pelagio.

Ma costoro sono forse costretti da valide ragioni ad abbracciare questi sentimenti? Esse non possono esser più deboli. Vogliono primieramente immaginare, che vi sia una qualche cosa di più naturale nei Padri, che precedettero le dispute, che non c'è in quelli, che vennero appresso, nè vogliono ascoltare quei, che si attengono agli ultimi. Ma non convien opporre tra se questi due sentimenti. Vero è l'uno e l'altro. La Chiesa trae profitto in due maniere dalla testimonianza de' Padri: ella ne trae profitto prima della nascita dell'eresie: ella ne trae profitto anche dopo: ne trae profitto prima, perchè vi vede prima di tutte le dispute, la naturale semplicità e la perpetuità della sua fede; ne trae profitto anche dopo, per parlare più correttamente degli articoli, che sono attaccati.

Niuno mette in dubbio, che l'eresie non risveglino i santi Dottori, e non li facciano parlare più correttamente circa le verità combattute. S. Tommaso, Vincenso Lirinese, e s. Agostino, che abbiamo addotti, il consenso di tutt'i Dottori antichi e moderni; la stessa sperienza, ch'è costantissima, non lasciano verun dubbio sopra quest'articolo.

Dall'altro canto, egli è certo, che i Padri, i quali precedettero le dispute, a considerarli sotto il loro aspetto e da se, hanno qualche cosa di più forte; perchè la loro testimonianza è di persone disinteressate, e che non possono esser tacciate di veruna parzialità. Niuno ha fatto un miglior uso di questo vantaggio, come s. Agostino. Imperciocchè dopo aver prodotti a Giuliano gl'Irenei, i Cipriani, gl'Ilarj, e gli altri antichi Dottori, senza omettere s. Girolamo: *Io vi chiamo*, gli dice, *dinanzi a questi giudici, che non sono nè miei amici, nè vostri nemici; che io non ho guadagnati con accortezza, che voi non avete offesi colle vostre dispute: voi non eravate al mondo, quando essi hanno scritto: sono eglino senza parzialità, perchè non ci conosceano: hanno conservato ciò, che hanno trovato nella Chiesa: hanno insegnato ciò, che hanno imparato: hanno lasciato a' loro figliuoli ciò, che hanno ricevuto da' loro padri*. Convien riconoscere in queste testimonianze qualche cosa d'irreprensibile, che chiude la bocca agli eretici. E questa si è la ragione, per cui s. Agostino nel citare, come or abbiamo veduto, s. Girolamo, che fioriva nel tempo di Pelagio, ed era suo avversario, a ben osservare,

Contr. Julian. lib. II. cap. X. n. 34. 36.

che

che quanto egli produce di quel Padre contra Giuliano, è tratto da' Libri, che aveva egli scritti,
Ibid. n. 16. prima della disputa; *allorchè libero da ogni sospetto e da ogni parzialità, liber ab omni studio partium,* condannava i Pelagiani prima che fossero nati.

Accordo adunque, che queste due maniere di far valere le testimonianze de' Padri, hanno vantaggi scambievoli l'una sopra l'altra: ma non ho bisogno di decidere, ove ce ne abbia maggiori, poichè concorrono gli uni e gli altri nella persona e negli scritti di s. Agostino. Volete voi vedere la piena ed intera espressione della verità dopo la disputa? Tutta la Chiesa l'ha riconosciuta in questo Padre, ognuno tacque, allorchè egli parlò: lo stesso s. Girolamo, che allora era come la bocca della Chiesa contra tutte l'eresie, quando vide la causa della verità
Prosp. contr. Collat. cap. II. tra le mani di s. Agostino, null'altro fece, fuor che applaudirli con tutti gli altri. Non è più tempo di dire, che abbia egli ecceduto, dopo che i Papi hanno espressi quelli, che lo diceano: non è più tempo di dire, che egli abbia incalzate le cose più che non voleva, o più che non conveniva, nè che abbia egli avuti sentimenti particolari o troppo ardenti nella disputa; *mentre non solamente la Chiesa Romana coll' Africana, ma eziandio per tutto*
Prosp. ad Ruf. n. 3. in Append. Aug. to. X. *l' Universo*, come parlava s. Prospero, *tutt' i figliuoli della promessa erano concordi con lui nella Dottrina della Grazia, come in tutti gli altri articoli della Fede.*

Niuno ha contraddetto sopra questo punto a s. Prospero, che gli ha renduta sì fatta testimonianza.

lo

lo stesso avvenimento ne ha provata la verità. Per aver diritto di rinfacciargli, che abbia egli ecceduto, o che abbia degenerato dall'antica Dottrina, converrebbe, che la Chiesa che lo ascoltava, avesse creduto di udire qualche cosa di nuovo. Ma si è veduto il contrario; e mentre s. Agostino era accusato, che fosse un Novatore, i Papi decisero, che lo erano i suoi avversarj, e ch'esso era il difensore dell'Antichità.

CAPO IX.

Testimonianza, che ha renduta s. Agostino alla verità prima della disputa. Ignoranza del Grozio e di quei, che accusano questo Padre, di non aver prodotti i suoi ultimi sentimenti, se non nel calore della disputa.

Nessuno può dunque da verun lato snervare la testimonianza, che s. Agostino ha renduta alla verità nel tempo della disputa. Ma se a renderla più incontrastabile, si vuol eziandio che abbia egli prevenute tutte le contese; a questo dotto Padre non mancherà un tal vantaggio. Manifestano la loro ignoranza il Grozio, e tutti quei che accusano s. Agostino, che non abbia egli avanzati fuorchè nel calore della disputa quei sentimenti, che essi tacciano di novità. Imperciocchè nulla v'è di così certo quanto ciò che ha osservato egli stesso, parlando de' suoi Libri a Simpliciano successore di s. Ambrogio nel Vescovato di Milano; che quantunque esso gli abbia

scritti nel principio del suo Vescovato, quindici anni prima che al mondo vi fossero Pelagiani, aveva in essi pienamente insegnato, e senza aver nulla ad aggiungervi in appresso quanto alla sostanza, la medesima Dottrina della Grazia, ch'egli sostenea nel tempo della disputa, e ne' suoi ultimi Scritti.

Così appunto egli scrive nel Libro della predestinazione, ed in quello del dono della perseveranza, ove dimostra la stessa cosa nel Libro delle sue Confessioni *che ha pubblicato*, ei dice, *prima della nascita dell' eresia Pelagiana*, e tuttavolta, siegue egli, si troverà una piena cognizione di tutta la Dottrina della Grazia, in queste parole, che Pelagio non potea tollerare: *Da quod jubes, & jube quod vis: Datemi voi stesso ciò che mi comandate, e comandate ciò che vi piace.* Non era la disputa, ma la sola pietà e la sola fede, quella che inspirata gli aveva una tale preghiera: egli la facea, la ripetea, la inculcava nelle sue Confessioni, come or abbiamo veduto, essere stato notato da lui medesimo, prima che fosse comparso Pelagio: ed aveva egli spiegato sì bene in quel medesimo Libro, tutto ciò che era necessario per intendere la gratuità della Grazia, la Predestinazione de' Santi, principalmente il dono della perseveranza, che ha confessato egli stesso nel medesimo luogo da noi ora citato, che null'altro gli restava se non difendere con maggior chiarezza ed estensione, *copiosius & enucleatius*, ciò che sin d'allora ne avea insegnato.

Lib. de præd. Sanctor. c. IV. De don. persev. cap. XX. XXI. Lib. X. cap. XXIX. XXXI. XXXVII. De don. persev. c. XX. n. 51.

Ibid.

Dal che si vede quanto a torto il Grozio accusi questo Padre, quando cel rappresenta come quello, che

che abbia cangiati i suoi sentimenti sopra la Grazia, *dopo che si accinse a combattere i Pelagiani, e dopo che l' ardore di quella disputa lo spinse ad alcuni eccessi*. Egli n' è smentito da un fatto certo e dalla sola lettura delle Opere di s. Agostino: e dal progresso delle sue cognizioni si vede, che se egli ha cangiato, non ne dobbiamo cercare altra ragione, fuorchè quella, che fu da esso notata; vale a dire, che da prima *non aveva egli esaminata bene la materia: nondum diligentius quæsiveram:* e tanto più dobbiam noi dargli fede sulla sua propria deposizione, quanto che in appresso vi fu egli più attento, e parlò sempre costantemente nella stessa maniera.

Retract. lib. I. cap. XXXIII. De tradett. Sanct. cap. III. n. 7.

CAPO X.

Quattro stati di s. Agostino. Il primo, subito dopo la sua conversione, e prima di ogni esame della questione sopra la Grazia. Purità de' suoi sentimenti in questo primo stato. Passi del Libro dell' Ordine, di quello de' Soliloquj, ed innanzi a tutto questo, del Libro contra gli Accademici.

In vece adunque di attribuirgli un cangiamento senza ragione, per forza del solo ardore della disputa, convien distinguere come quattro stati di questo grand' uomo. Il primo, nel cominciamento della sua conversione; allorchè senz' aver esaminata la materia della Grazia, egli ne dicea naturalmente ciò che imparato avea dalla Chiesa: ed in questo

stato, era egli esente da ogni errore. La prova n'è certa nelle Opere, che seguirono immediatamente la sua conversione. Una delle prime si è quella dell'Ordine, ove noi troviamo queste parole:

Lib. II. c. XX. n. 50. *Preghiamo, non già perchè ci vengano le ricchezze, o gli onori, o altrettali cose transitorie ed incerte; ma bensì affinchè noi abbiamo quelle, che ci possono render buoni e felici:* ov' egli chiaramente confessa, che tutto quello, che ci fa buoni, è un dono di Dio, e per conseguenza la stessa Fede, e le buone opere, senza distinguere le prime dalle seguenti, nè il principio dal fine; ma comprendendo per l'opposto nella sua preghiera, gli stessi principj: il che chiaramente conferma egli, quando subito dopo par-

Ibid. la in tal modo a s. Monica sua madre: *Affinchè i vostri voti sieno adempiuti, noi v' incarichiamo, madre mia, di ottenercene l'effetto; poichè credo ed assicuro certissimamente, che Iddio mi abbia dato in virtù delle vostre preghiere, il sentimento, in cui sono di nulla preferire alla verità, di nulla volere, di nulla pensare, di non amare verun' altra cosa.* Non si potea spiegare più precisamente, che il principio della pietà, il cui fondamento è la Fede, e tutto finalmente, anche il primo desiderio ed il primo pensiero di convertirsi, gli veniva da Dio; poichè questo era l'effetto de' voti della sua santa madre: e ciò che vien dietro, il dimostra inoltre con maggior evidenza, quando egli continua e con-

Ibid. chiude in tal modo questa preghiera: *Nè io mai cesserò dal credere, che ottenuto avendo per li meriti delle vostre preci il desiderio di un sì gran be-*

ne,

ne, per vostro mezzo altresì ne otterrò il possedimento. Egli non ammette verun dubbio, che tutta l'opera della pietà, la qual da esso è riposta nell' amore e nella ricerca della verità, dal principio sino alla perfezione, non sia un dono della Grazia, poichè confessa, ch' essa è il frutto delle orazioni, e non delle sue, ma di quelle di una buona madre, la quale non cessava di gemere dinanzi a Dio.

Quei, che si ricordano quante volte sant' Agostino abbia fondata la necessità, la prevenzione, e l' efficacia della Grazia sulle orazioni, simili a quelle che abbiamo ora vedute, e che vengono fatte non solamente per la propria conversione, ma per quella eziandio degli altri; di maniera che il desiderio ed anche il pensiero di convertirsi, ch'è la prima cosa, donde l'uomo comincia, ne sia l' effetto, non dubiteranno, che questo Padre non abbia sin d' allora sentito tutto quello ch'è dovuto alla Grazia, poichè egli ha inteso sì perfettamente ciò ch'è dovuto alla orazione. Ma affinchè niuno creda, che l' orazione, per cui mezzo da noi si ottengono gli altri doni, ci venga da noi medesimi; lo stesso s. Agostino ne' suoi Soliloquj, vale a dire, sino da' primi giorni della sua conversione, l' attribuisce a Dio con queste parole: *O Dio creatore dell' universo, concedetemi primieramente, che io vi preghi bene: di poi, che io mi renda degno di esser esaudito: e finalmente, che voi mi rendiate affatto libero: Præsta mihi primum, ut bene te rogem: deinde, ut me agam dignum quem exaudias: postremo, ut liberes.* Posto che alcuno sia un tantino avvezzo

Solil. lib. I. cap. I. n. 1.

al linguaggio di s. Agostino, che intorno a questo articolo è quello di tutta la Chiesa, intenderà di leggieri, che con queste parole: *Concedetemi, che io vi preghi bene, che io mi renda degno di esser esaudito, che io sia libero*, a Dio si domanda l'effetto, e non già un semplice potere; e che la Grazia che si desidera, è quella che volga i cuori, ove debbono volgersi. S. Agostino adunque penetrava già quel gran segreto, che in appresso ha spiegato sì bene contra i Pelagiani: vale a dire, che a noi è data la stessa orazione, per cui mezzo ci vien data ogni cosa; e che non ripugna alla Grazia il credere, che possiamo rendercene degni, purchè prima crediamo, ch'ella stessa è quella che ci rende degni.

De gest. Pelag. cap. XIV. n. 31. & seq. Retract. lib. II. c. XXIII. XXVI. & alibi passim.

Quando egli domandava a Dio, che lo liberasse, sentiva ciò che gli mancava per esser libero, e confessando sin d'allora la cattività della libertà umana, ch'egli ha in appresso insegnata più intimamente, non si fondava se non sulla potenza della Grazia del Liberatore. Ecco lo spirito, che si riceveva entrando nella Chiesa. Il fedele imparava, facendo orazione, la prevenzione della Grazia, che converte. Ciò appunto vuol dire s. Agostino, allorchè dice, che anche nel tempo, in cui i Padri meno attenti a spiegare il mistero della Grazia, cui niuno combattea, non ne parlavano *se non di passaggio, ed in poche parole*; i fedeli ne sentivano *la forza in virtù dell'orazione*: di maniera che, come lo spiegano i capitoli di s. Celestino, *la legge ed il costume di orare fissava la credenza della Chiesa* intorno alla prevenzion della Grazia. Un esempio

De praedest. Sanct. cap. XXV. n. 27.

Cap. XI.

n'è

n'è lo stesso s. Agostino: poichè sì lungo tempo prima ch'egli neppur pensasse ad esaminare le importanti questioni della Predestinazione e della Grazia preveniente, lo Spirito gliene insegnava la verità nell'orazione. Quindi è che continuava egli ad orare in tal modo ne' suoi Soliloquj: *Io prego voi, o Dio, per cui noi superiamo il nimico, da cui abbiamo ricevuto di non perire in eterno, per cui separiamo il bene dal male, per cui fuggiamo il male e seguiamo il bene, per cui superiamo le avversità del Mondo, nè ci lasciamo prendere da' suoi allettamenti; voi finalmente, o Dio, che ci convertite, che ci spogliate di ciò che non è, e ci vestite di ciò ch'è, vale a dire, di voi medesimo, ec.* L'unzione di Dio in verità gl'insegnava ogni cosa; l'orazione era la sua maestra per insegnare ad esso il fondo della Dottrina della Grazia, e se non confutava ancora colle sue ragioni l'eresia Pelagiana, la confutava colle sue preci, per valermi dell'espressione di questo santo Dottore.

Solil. lib. I. c. I. n. 3.

De don. pers. cap. II. n. 3.

Che se noi volessimo salire più alto, troveremmo sino dal suo primo Libro, che è quello contra gli Accademici, e sino dalle prime linee, che parlando egli a Romaniano, al quale indirizzava quell'Opera, dopo aver ad esso rappresentati tutt'i nostri errori, da cui non usciamo, diceva egli, se non in vigor di una qualche occasion favorevole, conchiude così: *Non ci rimane verun' altra cosa, se non porgere a Dio voti per voi; affine di ottenere da lui, poichè governa tutte le cose, che vi restituisca a voi stesso, e vi permetta di goder finalmente della*

Lib. I. cap. I. n. I.

libertà, alla quale aspirate da lungo tempo. Colle quali parole egli ci dimostra, che Iddio n'è il padrone: in somma esso continua a farci vedere, che sempre nell'orazione si gusta una verità di tanta importanza.

CAPO XI.

Passi del Libro delle Confessioni.

Ma per andare alla sorgente, conviene inoltre ascoltare questo santo Dottore nelle sue Confessioni, ed udirlo a confessare, ch'egli era debitore della sua conversione alle continue lagrime della sua madre. Egli stesso, parlando nel libro della perseveranza di quel luogo delle sue Confessioni, riconosce in esso una confessione della Grazia di Gesucristo preveniente e che converte. Ma tutte le sue Confessioni sono piene di espressioni di tal natura; nè cessa egli di far in esse vedere dalle sue proprie sperienze, che tutta l'opera della sua conversione era di Dio, sino da' primi passi. Imperciocchè ci dimostra, che *per lui, e sotto la sua condotta*, duce te, *era egli rientrato in se stesso*; *il che io non avrei potuto*, ei dice, *se voi non foste stato il mio soccorso*. Ed in tutta la continuazione egli confessa, che Iddio guadagna, che cangia i cuori, *che richiama l'uomo a se stesso per vie secrete ed impenetrabili*: di maniera che l'uomo comincia a potere ciò che non potea, perchè comincia colla grazia a voler fortemente ciò che prima non volea se non debolmente.

Lib. III. Conf. cap. XII. n. 21.

De don. pers. cap. XX. n. 53.

Lib. VII. cap. X.

Lib. VIII. cap. V. VI. VII. & seqq.

Nè

Nè dobbiamo prendere questi sentimenti di s.Agostino come riflessioni, che gli sieno venute lungo tempo dopo, allorchè scrisse le sue Confessioni; ma bensì come l'espressione di ciò che sentiva dentro se stesso, allorchè stavasene ancora sotto la mano di Dio, che lo convertiva. Il perchè racconta egli, che sin d'allora sentendosi tratto alla continenza, diceva a se stesso dinanzi a Dio: *E che? non potrai tu forse ciò che hanno potuto e questi e quelle? Il possono forse e questi e quelle da se medesimi, e non piuttosto per la grazia del Signore loro Dio? Il Signore lor Dio mi ha dato ad essi*, (e vuole che io sia del loro numero) *perchè dunque ti fondi tu sopra te medesimo, e per tal via vuoi startene senza sostegno? Gittati tra le braccia di Dio; non temer nulla: egli non si ritirerà indietro, perchè tu cada: gittati sopra di esso con fiducia; egli ti riceverà e ti guarirà*. Tutto questo, che altro è egli mai se non una piena confessione della grazia di Gesucristo? Quindi è, che confessando egli donde gli veniva quella libertà, che d'improvviso lo esimea da tutt'i vincoli della carne e del sangue, disse che *si maravigliava nel veder uscire il suo libero arbitrio come di un abisso*: non già ch'egli non ne avesse il fondo in se stesso, ma perchè questo libero arbitrio non era perfettamente e veramente libero, se non dopo che sciolto e liberato dalla grazia, cui erasi abbandonato, avea cominciato a chinare il capo sotto il giogo di Gesucristo.

Ibid. cap. XII. n. 27.

Lib. IX. cap. I. n. 1.

Iddio adunque gli fece sperimentare, come ad un altro Paolo, la possanza della sua grazia, perchè

dopo

dopo quest' Apostolo, egli ne doveva essere il secondo predicatore. Ed affinchè niuno dubiti, ch' egli sin d' allora non ne avesse compreso tutto il fondo, dice egli stesso, che leggendo allora la santa Scrittura

Lib. VII. cap. XXI. *cominciò a notarvi una perfetta uniformità; di maniera che le verità, che avea lette da un canto, dall' altro apparivano dette in commendazione della grazia; affinchè o Signore*, dic' egli, *quegli, che le vede non si glorj in se stesso, come se questo fosse un bene, ch' ei non avesse ricevuto; ma perchè intenda per l' opposto, che ha ricevuto non solamente il bene, che vede, ma eziandio il dono di vederlo*, ch' è il perfetto frutto della Grazia.

CAPO XII.

S. Agostino nelle sue prime lettere e ne' suoi primi Scritti ha attribuita ogni cosa alla Grazia. Passi di questo Padre ne' tre libri del libero arbitrio. Passo conforme a quelli nel libro de' meriti e della remissione de' peccati. Si vede chiaro da un passo delle Ritrattazioni e da un altro del libro della natura e della grazia, che la dottrina dei libri del libero arbitrio era pura.

Ciò, che si vede ne' suoi primi libri, si vede per la stessa ragione nelle sue prime lettere; poichè sino da' principj si vede, ch' egli domanda a Dio per la famiglia di Antonino, non solamente il progresso delle buone opere, ma ciò che vi ha di essenziale in questa materia, *la vera fede, la vera divozione, la quale non può essere se non la cattolica.*

S. Ago-

S. Agostino di frequente osserva, che il rendimento di grazie fatto a Dio per aver operato bene è colla orazione la compiuta prova della grazia preveniente di Gesucristo; poichè, *come sarebbe un farsi beffe il domandare a Dio ciò, ch'egli non darebbbe, lo sarebbe pure il rendergli grazie di ciò, ch'egli non avesse dato*. Ma s. Agostino non conosce meno il rendimento di grazie, che corrisponde alla orazione, di quello che abbia conosciuta la stessa orazione, allorchè prima di esser promosso al Sacerdozio, scrisse a Licenzio: Andate ed imparate da Paolino, *quanto abbondante sia il sacrifizio di lode e di rendimenti di grazie, ch'egli rende a Dio, inferendogli tutto il bene, che ne ha ricevuto, sul timore di perder tutto, se nol rendesse a quello, da cui lo ha ricevuto*.

De don. persev. c. II. n. 1.

Epist. XXVI. al. XXXIX. n. 5.

Niuno dee dunque maravigliarsi, se ne' tre libri del libero arbitrio, ch'egli ha composti subito dopo la sua conversione, essendo ancor laico, questo grand'uomo, sostenendo la libertà naturale all'uomo, parli correttamente della Grazia, come il nota egli stesso nella ritrattazione di quell'Opera: *Imperciocchè*, dic'egli, *ho spiegato nel secondo libro, che non solamente i maggiori beni, ma i più minuti ancora, non poteano venire se non da Dio, ch'è l'autor di ogni bene:* il che di fatto egli ha insegnato al capo XIX. di quel libro, e riferisce distesamente i passi di quel capo, e del XX. ove dopo aver fatta la distinzione de' grandi beni, di quei di mezzo, e dei piccoli, che si trovano nell'uomo: e dopo avere stabilito, che non possono essere i maggiori, nè

Retract. lib. I. c. IV. n. 4. Lib. II. c. XIX. XX.

quei

quei del corpo, che sono inferiori all'anima, nè nell'anima il libero arbitrio, del quale possiamo far uso buono e cattivo, ma unicamente la virtù, vale a dire, come lo spiega egli stesso, *il buon uso del libero arbitrio, di cui niuno fa uso cattivo*, conchiude, che questo ultimo genere di bene, cioè il buon uso del libero arbitrio, è tanto più da Dio, quanto esso è il più eccellente di tutti, e perchè è più partecipe della natura del bene, che gli altri due: donde anche inferisce, come un corollario di una sì bella dottrina, che non può *presentarsi verun bene, nè a' nostri sensi, nè al nostro intelletto, nè in qualsivoglia modo al nostro pensiero, il quale non ci venga da Dio*. Ecco le parole, che s. Agostino
Retract. lib. I. cap. IX. n. 5. nel suo primo libro delle Ritrattazioni cita del suo secondo libro del libero arbitrio; e dopo aver anche tratto da' capi XVIII. e XIX. del terzo, un passo che non è men bello, termina in tal modo la ritrat-
Ibid. n. 6. tazione di quest' Opera: *Voi vedete*, dic' egli, *che lungo tempo innanzi a' Pelagiani, noi abbiamo trattato di questa materia, come se avessimo sin d'allora disputato contro ad essi; poichè abbiamo stabilito, che il buon uso del libero arbitrio, che non è altro fuorchè la virtù, essendo del numero de' grandi beni, non potea per conseguenza venire se non da Dio solo*.

Egli stesso adunque ci dice, che sin d'allora avea pienamente conosciuto il dono della Grazia, poichè anche lo stabiliva sul principio più generale, che potesse prendersi per istabilirlo, fondandolo sul medesimo titolo della creazione, in virtù di cui Iddio

è la

è la cagione di ogni bene nell' uomo per la ragione medesima, ch' egli lo è di tutto l' essere, secondo i diversi gradi, onde possiamo esserne partecipi.

Ed è appunto questo sì e per tal modo uno dei grandi principj, di cui fa uso s. Agostino contra i Pelagiani, ch' egli di continuo il ripete, ed in particolare assai distesamente nel secondo libro de' meriti e della remissione de' peccati, come si vede da queste parole: *Se dicesi, che la buona volontà viene da Dio, perchè Iddio è quegli, che ha fatto l' uomo, senza il quale non ci sarebbe buona volontà; potrà per la stessa ragione attribuirsi a Dio la volontà perversa, la quale non sarebbe del pari che la buona, se Iddio non avesse fatto l' uomo: ed in tal caso, quando non si ammetta, che non solamente il libero arbitrio, di cui può l' uomo fare un buono o cattivo uso, ma eziandio la buona volontà, di cui non mai facciamo un uso cattivo, non può venire se non da Dio; io non veggo, che possa sostenersi ciò che dice l' Apostolo:* Che avete voi mai che non l' abbiate ricevuto? *Che se il nostro libero arbitrio, onde possiamo fare il bene, ed il male, viene da Dio, perchè questo è un bene, e la nostra buona volontà viene da noi medesimi; ne seguirà, che ciò che l' uomo ha da se stesso, sarà migliore di ciò che ha da Dio: il che è un massimo assurdo, il quale non può essere scansato se non confessando, che la buona volontà ci è data divinamente*, cioè dallo stesso Dio.

Lib. II. de peccat. mer. & rem. cap. XVIII.

Ecco in qual modo s. Agostino disputava contra i Pelagiani: ecco in qual modo egli aveva disputato

sì

sì lungo tempo innanzi contra i Manichei: ed essa ebbe ragione di dirci, che avea sin d'allora sostenuta la Grazia di Dio con tanto vigore, come se avesse avuto a sostenerla contra Pelagio presente.

Ed egli osserva benissimo nelle sue Ritrattazioni, che la Grazia, che sosteneva in tutt'i tre libri del libero arbitrio, era la vera grazia, vale a dire, *quella che non è data secondo i meriti:* con che significa egli sempre e contra i Pelagiani e contra i Semipelagiani la nozione della grazia, in virtù della quale sono egualmente confusi e gli uni e gli altri. Dice egli adunque di questa Grazia nelle sue Ritrattazioni, che se non ha parlato di più ne' suoi libri del libero arbitrio, la ragione si è, perchè allora non n'era questione: e tuttavolta soggiunge, non solamente, che *non l'ha omessa affatto*, non omnino reticuimus; ma eziandio, che *l'ha difesa*, *come avrebbe potuto farlo contra Pelagio*.

Vid. lib. de don. persev. cap. VI. XII. per tot.

Retract. lib. I. cap. IX. n. 3. 4.

Ibid. n. 2.

Ibid. n. 6.

Egli dice negli stessi libri delle Ritrattazioni, che in vano i Pelagiani voleano dargli ad intendere, ch'egli era per essi. E per mostrare quanto egli sia costante in questo giudizio, che forma de' suoi libri del libero arbitrio, dice anche nel libro della natura e della grazia, che in essi libri del libero arbitrio *non ha annullata la grazia di Dio*, non evacuavi gratiam Dei: il che si fa sempre secondo lui, quando non se ne riconosce la prevenzione, e si crede, ch'ella sia data secondo i proprj meriti, o delle opere, o della medesima Fede.

Ibid. n. 3. 4.

Cap. LXVII.

CA-

CAPO XIII.

Riflessioni sopra questo primo stato di s. Agostino. Passaggio al secondo, che fu quello, in cui egli cominciò ad esaminare, ma ancor imperfettamente, la questione della Grazia. Errore di s. Agostino in questo stato, ed in che consistesse il detto errore.

Questa discussione è più importante di quello, che alcuno potrebbe pensare al primo aspetto; poichè ella serve non solamente a porre in chiaro un fatto particolare sul progresso di s. Agostino, ma inoltre a condannare la falsa critica del Grozio e del signor Simon, i quali traggono un argomento contra la Chiesa, insinuando, che i sentimenti, di cui questo Padre si è corretto, come di un errore, sono quei che si prendono naturalmente nella Chiesa medesima, come i più antichi ed i più retti. Si vede per l'opposto dall'esempio di s. Agostino, che i primi sentimenti, che si prendono nella Chiesa, e che si esprimono principalmente col mezzo dell'orazione, sono quei della prevenzione della Grazia, che ci converte.

Tale fu il linguaggio di s. Agostino, allorchè pieno dello spirito della grazia, che avea ricevuta nella sua conversione e nel battesimo, e pieno delle prime impressioni della Fede, non era tanto egli che parlava, quanto per dir così, la Fede della Chiesa, e lo spirito della Tradizione, che parlava in lui, confor-

formemente a questa sentenza: Credidi, propter quod locutus sum: *Ho creduto, e perciò ho parlato,* come lo interpreta s. Paolo: ho parlato secondo lo spirito della Fede, ch'è il medesimo in tutta la Chiesa: ho parlato naturalmente come io credeva. Era quello dunque il primo stato, che precede tutte le ricerche, e che è quello del semplice fedele, anzi che quello del Dottore: ovvero se alcuno vuol dire, che s. Agostino parlava della grazia da gran Dottore, come in fatti ciò che abbiamo ora udito, gli meritava sin d'allora uno de' primi posti in tal classe; convien dire, che questo Dottore vedesse piuttosto il fondo del mistero, che discendesse alla particolar discussione delle difficoltà: di maniera che le sue cognizioni, benchè pure, non erano però ancora assodate abbastanza per sostener l'urto delle obbiezioni.

II. Cor. IV. 13.

Da questo stato egli passò al secondo, ove cominciò, ma ancora imperfettamente, ad esaminar la materia: il che esso fece per occasione delle sue prime sposizioni sulla Lettera a' Romani, ed a' Galati. Allora fu ch'egli cadde primieramente nell'imbroglio, e poi, come naturalmente succede, nell'errore. Imperciocchè non avendo potuto distinguere da prima ciò, che conveniva credere del profondo mistero della predestinazione, la cui sorgente è una bontà affatto gratuita, cadde, ma come di passaggio, in quest'errore: che *la Fede, per cui noi impetriamo gli altri doni, non era per se stessa un dono di Dio, ma ci veniva come da noi medesimi*: e ciò dic'egli, *era un confessare, che la grazia era data*

Retract. lib. I. c. XXIII. n. 2.

De praedest. Sanct. cap. III.

data secondo i meriti; poichè il rimanente de' doni di Dio era accordato al merito della Fede, che noi avevamo da noi medesimi; *il che era manifestamente un toglier la grazia*, perchè ella non è più grazia, *se non è data gratuitamente*, come non cessa di ripeterlo lo stesso s. Agostino. *Ibid cap. II.* *De don. persev. cap. XX.*

CAPO XIV.

S. Agostino non è caduto in quest' errore, se non nel tempo, in cui cominciò a studiare sì fatta questione, senza averla ancora ben penetrata.

Si vede adunque in che consistea l'errore, che questo Padre ha ritrattato, e ne addita la sorgente con queste parole: *Io non aveva*, ei dice, *abbastanza considerato, nè ancora trovato*, nondum diligentius quæsiveram, nec adhuc inveneram, *qual sia quella elezione della Grazia, di cui ha detto s. Paolo*: Le reliquie saranno salve per l'elezione della Grazia; *nè qual sia quella misericordia, che noi ottenghiamo collo stesso Apostolo, non perchè siamo fedeli, ma affinchè il siamo; nè qual sia quella vocazione secondo il decreto di Dio*, secundum propositum, *che lo stesso Apostolo ne insegna: Sentimento*, continua questo santo Dottore, *in cui veggo essere ancora i nostri fratelli*, (sono questi i Semipelagiani) *perchè leggendo essi i miei libri, non si presero il pensiero di trarre profitto con me.* *Loc. jam cit.* *De praedest. Sanct. cap. IV.*

Noi da s. Prospero impariamo, che gli avversarj di lui, cioè i Marsigliesi, ed i Semipelagiani, pre- *Epist. ad August.*

sero vantaggio da tal cangiamento: ed anche oggidì alcuni miserabili Critici ne traggono un argomento contra la dottrina di esso. Ma i Papi e tutta la Chiesa rimase edificata di quest' umiltà di s. Agostino, il quale senza mendicar pretesti, nè pensar a scusare se stesso, (il che avrebbe potuto ben fare, qualor si fosse abbandonato a quello spirito, che spiega e scusa ogni cosa) ha confessato sì francamente il suo errore; e lo ha confessato, il che è da notarsi, come un errore, ed un sentimento meritevole di condanna, *damnabilem sententiam*: ed in oltre, *io era*, ei dice, *in questo errore*: e finalmente, *io errava come essi*.

De prad. Sanct. cap. II. & III.

CAPO XV.

S. Agostino esce presto del suo errore in forza del poco attaccamento, che aveva al suo proprio giudizio, ed in vigore delle consulte, che l'obbligarono a ricercare più esattamente la verità. Risposta a Simpliciano. Naturale progresso dello spirito di questo Padre: ed il terzo stato delle sue cognizioni.

Un uomo sì umile non rimase lungo tempo nell'errore; e s' egli errava, come non convien dubitarne, poichè lo confessa egli stesso, errava però senza essere attaccato al suo sentimento, poichè se n'è disingannato da se medesimo, leggendo perseverantemente la santa Scrittura, e studiandone la materia. Ma ciò, che merita maggiore attenzione si è, che

egli

egli fu determinato ad applicarvisi da un impegno, il quale non potea essere nè più semplice nè più naturale. Ciò avvenne, come abbiamo poco fa veduto, sul principio del suo Vescovato, nel Libro diretto a s. Simpliciano, per occasione, non già delle questioni, alle quali diede motivo l'eresia, ma bensì di quelle, che gli proponea, con uno spirito pacifico, quel fedel servo di Dio, sopra alcuni versetti della Lettera a' Romani. Allora dunque, mentre il ministero del Vescovato e le Lettere de' più celebri Vescovi, che lo consultavano, l'obbligavano a depurar la dottrina; allora, dico, in quella importante congiuntura, egli vide il fondo di tutto ciò, che ha insegnato in appresso sulla materia della Grazia: di maniera che, essendosi poscia lungo tempo dopo suscitata l'eresia Pelagiana, essa il trovò sì preparato, che null'altro egli ebbe a fare, fuorchè a stendere e confermare ciò, che Iddio gli avea fatto vedere nelle Lettere di s. Paolo.

Questi cangiamenti di s. Agostino ci appariranno assai naturali, se consideriamo la natura, ed i progressi della mente umana. Diceva un Filosofo del nostro secolo, che l'esistenza di una prima cagione, e di un primo ente colpiva da prima le menti, considerando le maraviglie della natura: ch'ella poi parea, che scappasse, allorchè l'intelletto internavasi alquanto più in quel secreto: ma che finalmente ella se ne ritornava per non essere più smossa, penetrando sino al fondo. Con maggior ragione possiamo noi dire, che le grandi verità della Religione, quali appunto sono quelle della Grazia, che ci conver-

te, e c' inspira in ogni cosa, guadagnano da prima un cuore Cristiano: che penetrando la superficie di una verità sì profonda, la mente scopre i dubbj, tra i quali pare, che quasi sparisca per un tempo essa verità, senza però che il cuore ne sia lontano: che finalmente, entrando nel fondo, ella ritorna e più soda e più chiara; di maniera che, non solamente non può essere più smossa essa verità, ma in oltre il fedele è più capace a condurvi que', che la ignorano, ed a confutare coloro, che la combattono.

CAPO XVI.

Tre maniere onde s. Agostino riprende se medesimo nelle sue Ritrattazioni. Ch' egli non comincia a trovar errore ne' suoi Libri precedenti, salvo che nel ventesimo terzo Capo del primo Libro delle Ritrattazioni. Ch' egli si è ingannato soltanto, per non aver abbastanza meditata la materia; e che dicea meglio, quando ne parlava naturalmente, che quando trattavala di proposito, ma ancor debolmente.

Egli medesimo ne fa sapere questo progresso delle sue cognizioni: e noi dobbiamo attentamente notare, ch' egli non dice, che l' errore ond' ebbe a corregger se stesso prima del suo Vescovato, fosse un errore sparso in tutte le Opere, che scriveva innanzi a quel tempo: *Si troverà questo errore*, dic' egli, *in alcune delle mie Opere prima del mio Vescovato*; e non già in tutte, nè nella maggior parte. Al che con-

De prad. Sanct. cap. III. n. 7.

conviene aggiungere, che la prima delle sue Opere, ov'egli nota l'errore sulla prevenzione della Grazia, è quella della sposizione di alcune proposizioni della Lettera a'Romani, la quale altresì è la prima in cui esso esamina di proposito, ma ancor debolmente, come abbiamo veduto, le questioni della Grazia. Innanzi a quell'Opera, quando senza verun esame determinato egli parlava secondo la semplicità della Fede, non è da lui notato alcun errore ne'suoi discorsi: per l'opposto mostra egli da per tutto, che ciò che dicea del libero arbitrio, non recava verun nocumento alla Grazia, circa la quale allora non c'era questione. Sicchè era vero tutto ciò che dicea, benchè non dicesse ogni cosa, ma soltanto quello che era opportuno alle questioni, che avea tra le mani: di maniera che, senza nulla riprendere ne'suoi sentimenti, null'altro aveva a fare, salvo che ben esporli. Questo si è appunto ciò, che noi osservar possiamo ne'ventidue primi Capi delle sue Ritrattazioni: imperciocchè tanto è lontano, ch'egli allora si accusi di aver errato sopra la Grazia, che anzi credea, come noi abbiamo chiaramente veduto, di averla insegnata ne'suoi Libri del libero arbitrio con sì poco errore, come se egli avesse dovuto spiegarsene contra Pelagio presente.

Il luogo adunque, in cui comincia ad ingannarsi, ed a notare il suo errore, si è quel Libro, di cui ha parlato nel ventesimoterzo Capo del primo Libro delle Ritrattazioni, ch'è quello della sposizione sulla Lettera a'Romani. Ma convien prima osservare, ch'esso è senza taccia: imperciocchè, o spiega egli

ciò, che ha detto, dicendo più distintamente ciò che soltanto in generale avea detto; o supplisce quello che manca, coll'aggiungere quello, che ha omesso, perchè non apparteneva al suo argomento; o riprende e corregge se stesso, come quello, che allora fosse in errore: il che comincia solamente in questo ventesimoterzo Capo, che or abbiamo accennato, in cui egli ritratta ciò, che ha scritto sulla Lettera a' Romani.

Convien in oltre osservare, in qual modo egli s' ingannava. Non s'ingannava già esso, in forza di un giudizio fisso, e determinato, ma come un uomo, *che cercava, ed ancora imperfettamente*: Nondum diligentius quæsiveram: *che non avea ancora trovato:* Nec adhuc inveneram: *che trattava la questione con minor cura:* Minus diligenter: *che neppur obbligato ancor riputavasi a trattarla ex proposito:* Nec putavi quærendum esse, nec dixi: *che non sapea bene ciò, che ne fosse, e che parlavane dubitando:* si scirem, *se avessi saputo*. Sicchè, „ non sapeva egli se per l'addietro dicea bene", nol diceva in vigor di scienza, come dopo un esatto esame; ma in vigor di fede, e senza far veruna ricerca. Egli tuttavolta dicea *benissimo*, come il nota egli stesso: *rectissime dixi*; ma non ancora con molta franchezza, nè in un modo molto connesso. Era egli quasi nel medesimo stato, quando rispondeva alle ottantatrè Questioni. Agitava la materia, ed avvicinavasi alla verità in quei due Libri, che si seguivano dappresso; e tutti e due non precedettero, se non poco tempo, quello che diresse a Simpliciano, in cui più esatta es-

Retract. lib. 1. cap. XXIII. *n.* 2. 3. 4.

Ibid. 83. q. 68.

essendo la ricerca, giunse anche, come veduto abbiamo, alla piena cognizione della verità.

Ed in tutto questo progresso, cosa degna di osservazione si è, ch' esso dicea meglio, parlando con effusione di cuore senza esaminar la materia, che non faceva esaminandola, ma imperfettamente ancora: di che non abbiamo a maravigliarci; perchè, siccome già si è detto, in quel primo stato la Fede, e la Tradizione parlavano come sole; laddove nel secondo, quella che parlava, era piuttosto la propria mente. Ed è appunto un carattere assai naturale alla mente umana, il dir meglio in vigore di quella impressione della verità, che allora quando esaminandola soltanto mezzanamente, s' imbroglia ella ne' suoi pensieri. Questo si è bene spesso un grande scioglimento per bene intendere i Padri, principalmente Origene, presso al quale trovasi la Tradizione affatto pura in certe cose, che gli escono naturalmente, e che poscia esso imbroglia in un modo terribile, quando vuole spiegarle con maggior sottigliezza: il che avviene molto frequentemente, prima che le Questioni sieno bene discusse, e siasi ad esse applicata tutta la mente.

CAPO XVII.

Quarto ed ultimo stato delle cognizioni di s. Agostino, allorchè non solamente fu appieno istruito della dottrina della Grazia, ma capace ancor di difenderla. Autorità, ch' egli si è allor acquistata. Conchiusione contra l' impostura di coloro, i quali l' accusano, che non abbia cangiato sentimento, fuorchè nel calore della disputa.

Che che ne sia, niuno può più dire, senza un' affettata malizia, che s. Agostino non abbia cangiati i suoi primi sentimenti sopra la Grazia, se non nell' ardore della disputa; poichè noi lo veggiamo cader naturalmente, ed a proporzione, che vie più internavasi nelle materie; lo veggiamo, dico cader naturalmente nella Dottrina, ch' egli ha insegnata sino alla morte: conducendolo Iddio per la mano, e guidandolo passo passo alla perfetta cognizione di una verità, della quale volea stabilirlo ed il difensore ed il Dottore.

Quello si è adunque l' ultimo stato di s. Agostino, ove già pienamente istruito sopra questo importante articolo, ne divenne il difensore contra l' eresia di Pelagio. Andava tuttodì crescendo la sua autorità; e ne' suoi ultimi Libri era finalmente giunto sino a poter dire con una forza, che si facea rispettare: *Leggete e rileggete questo Libro; e se lo intendete, rendetene grazie a Dio; se poi non lo intendete, domandategliene l' intelligenza, e vi sarà*

De grat. & lib. arb. c. XXIV.

dato

dato d'intenderlo. Così appunto conveniva parlare, quando dopo trent'anni di Vescovato, e dopo venti anni utilmente impiegati nel distruggere la più superba dell'eresie, sentiva egli, come un secondo Paolo, l'autorità, che dava la verità ad un irreprensibile dispensatore della Grazia, e della parola di Gesucristo: ed in tal modo appunto, come il riferisce s. Prospero nella sua Cronaca, *il santo Vescovo Agostino, eccellente in tutte le cose, è morto rispondendo a' Pelagiani in mezzo agli assalti, che davano i Vandali alla sua città, e perseverò gloriosamente sino alla fine nella difesa della Grazia Cristiana*. Prosp.Cron.

CAPO XVIII.

Tanto è lontano, che i cangiamenti di s. Agostino diminuiscano la sua autorità, che anzi l'accrescono; ed ella meriterebbe di esser preferita a quella degli altri Dottori in questa materia, per questo solo capo ancora, vale a dire, perchè ci si è egli applicato piucchè verun altro.

Per rimettere adesso in due parole dinanzi agli occhi del leggitore ciò che finora si è detto intorno al progresso de' sentimenti di s. Agostino, noi abbiamo dimostrate due cose: l'una che risguarda questo Padre, l'altra che risguarda direttamente tutta la Chiesa. La prima si è, che non è permesso, ripetendo i rancidi argomenti de' Semipelagiani, il riputare con essi come una ragione di opporsi

a' sen-

a' sentimenti di s. Agostino, i cangiamenti, ch'egli ha fatti in meglio nella sua Dottrina. Egli è questo un errore, che non può cadere fuorchè in menti mal fatte. I cangiamenti di questo Padre nulla hanno, che non dia motivo di stimarlo di più: poichè se si è egli ingannato, ciò avvenne prima ch'egli si fosse attentamente applicato alla questione; in oltre si è raddirizzato da se medesimo, subito dopo che l'ebbe con serietà esaminata: di più, benchè scrivendo esso i suoi primi Libri, non avesse ancora trovato lo scioglimento di tutte le difficoltà, nè avesse distintamente sviluppata la verità in tutte le sue conseguenze, tuttavolta posti ne aveva i principj di maniera che correggendosi egli perfettamente, nel principio del suo Vescovato, null'altro fece fuorchè ritornare alle prime impressioni, che ricevute avea nell'entrar nella Chiesa.

Ecco ciò che risguardava s. Agostino: e benchè la Chiesa vi abbia l'interesse, che ognuno può raccorre da' fatti da noi riferiti, havvi però una seconda cosa, che abbiamo stabilita, la quale risguarda direttamente la sua autorità: voglio dire, che non è già lo spirito di verità, ma di contraddizione e di errore, quello che indusse il nostro Critico, ed i suoi simili a dire, che i sentimenti ritrattati da s. Agostino erano ed i più naturali, ed i più antichi; imperciocchè ora si vede il contrario dal progresso della sua Dottrina, che or abbiamo dimostrata: poichè convien osservare (ed è questa l'ultima riflessione, che ci rimane a fare sopra sì fatta materia) che nel tempo, in cui questo Padre confes-

fessa, che s'ingannava, non dice, che fosse caduto in quell'errore seguendo gli antichi Dottori. Convien abbandonare un sentimento sì perverso e sì falso al Grozio, ed a'suoi discepoli. Quanto a s. Agostino, egli dice bensì (il che è verissimo) che gli Antichi non ebbero occasione di trattare appieno questa materia, e che non se ne sono spiegati se non brevemente, e di passaggio, in alcune delle loro Opere, *transeunter & breviter*, come già fu osservato: ma tanto è lontano, ch'egli dica con queste parole, che essi si fossero ingannati, o che avessero sentimenti diversi da que'che si ebbero in appresso, che anzi dice formalmente il contrario: nè contento di dirlo, il dimostra con espressi passi di s. Cipriano, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Ambrogio, e di altri Padri; soggiungendo, che ne potrebbe allegare un numero assai maggiore, se la cosa non fosse certa per altro dalle preci della Chiesa. Di fatto, egli è vero, che lo spirito di preghiera che regna nella Chiesa, porta seco una sì precisa e sì alta confessione della prevenzione della Grazia che ci converte, che sopra questo fondamento appunto la Chiesa ne ha formato un dogma di Fede contra i Semipelagiani: di maniera che il ritornare a' sentimenti ritrattati da s. Agostino, egli è non solamente un invidiare a questo santo Dottore la Grazia, che Iddio gli ha fatta di approfittarsi tutto giorno della lettura de' sacri Libri, ma egli è ancora un attaccare direttamente l'autorità della Chiesa.

Da tutto ciò ne risulta, che quando la Dottrina

di

di s. Agostino non avesse ricevuto dalla santa Sede e da tutta la Chiesa Cattolica le approvazioni, che abbiamo vedute, e che niun'altra ne avesse avuta fuor che quella di essere stato riputato per lo spazio di venti anni, come il Tenente della Chiesa, senza essere stato ripreso fuor che da quelli, che repressi furono con tante replicate censure, ciò basterebbe per preferirlo a tutti gli altri Dottori in questa materia: e così appunto fecero tutti gli ortodossi antichi e moderni, e tra gli altri gli Scolastici, ad esempio di s. Tommaso, che n'è il capo.

CAPO XIX.

Alcuni Autori Cattolici cominciano ad abbandonare l'autorità di s. Agostino, per occasione dell'abuso, che Lutero, ed i Luterani fanno della dottrina di questo Santo. Il Baronio li riprende, e mostra, che chiunque s'allontana da s. Agostino, si espone al pericolo di errore.

Egli è ben vero, che per occasione di Lutero e di Calvino, i quali si abusavano del nome di s. Agostino, come di quello di s. Paolo, alcuni Cattolici allontanati si sono da questo Padre: ma oltre di che il Concilio di Trento ha tenuta una condotta opposta, quei che debolmente ed ignorantemente hanno abbandonato s. Agostino, ne furono per così dire puniti sul fatto, per li pericoli, ove si trovarono impegnati, come ognuno può vederlo in questo grave avvertimento del Cardinal Baronio: *Essendosi*

Tom. VI. ann. 450.

oppo-

opposta tutta la Chiesa Cattolica alla dottrina di Fausto Vescovo di Riez, (altrettanto egli aveva detto di tutti gli altri Semipelagiani) *considerino il pericolo, al quale si espongono i moderni, che, scrivendo contra gli eretici de' nostri dì, pensano di confutarli meglio coll' allontanarsi dal sentimento di s. Agostino; quando per altro non ci mancano le armi per abbattere questi Novatori*.

Questi pericoli sono quei di cader nell' eresia Semipelagiana, come è avvenuto quasi a tutti coloro, i quali volontariamente abbandonarono i sentimenti di s. Agostino. Noi ne troveremo in appresso alcuni grandi esempj; nè io credo di essermi ingannato, riputando il loro errore, come un giusto castigo della loro temerità, la quale gli ha indotti a presumere, che difenderebbero essi meglio la Chiesa di quello che l' abbia fatto un sì gran Dottore.

E tanto è lontano, che l' errore, in cui s. Agostino confessa di esser rimasto per qualche tempo, abbia indebolita nella mente di quel dotto Cardinale la riverenza per la sua dottrina; che anzi ella concorse, secondo il suo parere, a dar maggior peso all' autorità di quel santo Dottore; poichè dall' umile confessione, ch' egli ne ha fatta ne' libri della Predestinazione e della Perseveranza, prende appunto motivo lo stesso Baronio di riputarli, *quando non ce ne fosse verun' altra prova, come Libri scritti per l' inspirazione dello Spirito Santo, il quale si riposa sopra gli umili*. Avrei qui a trascrivere tutti gli Annali, se riferir volessi gli elogj, ch' egli ha dati alla dottrina di s. Agostino sopra la Grazia: Tom. V. ann. 326.

ma

ma basta il dire in una parola, che a giudizio di esso, quanto egli superò gli altri Dottori ne' suoi altri Trattati, altrettanto superò egli se medesimo in que' che compose contra i Pelagiani. Ecco in qual modo abbia trattato l'Annalista della Chiesa il *Novatore* del signor Simon.

CAPO XX.

Continuazione delle testimonianze de' Cattolici in favore dell'autorità di s. Agostino sulla materia della Grazia, dopo il tempo di Lutero e di Calvino: s. Carlo, i Cardinali Bellarmino, Toledo, e du Perron; i dotti Gesuiti Enriquez, Suarez, Vasquez.

Noi abbiamo già veduta la testimonianza del Cardinale s. Carlo Borromeo. Il Cardinale Bellarmino si applicò a provare in vigor de' Decreti della santa Sede da noi riferiti più sopra, che *la dottrina di s. Agostino sulla Predestinazione*, massimamente ne' suoi ultimi libri, che sono quelli appunto, in cui pretendesi esserci una qualche novità, *non è la dottrina particolare di questo Santo, ma bensì la Fede della Chiesa Cattolica*. Il Cardinale Toledo, nell'osservare che fa qualche differenza tra i Greci e s. Agostino nell'espressioni, come si vedrà, o al più in alcune minuzie, preferisce ad essi s. Agostino come il particolar Dottore della Grazia. Il Cardinal du Perron, il lume non solamente della Chiesa di Francia, ma eziandio di tutta la Chiesa sulle contro-

Lib. II. de grat. & lib. arb. cap. XI.

In Joann. & ad Rom. passim.

troversie, oppone agli eccessi de' Calvinisti intorno alla Predestinazione, l' autorità di s. Agostino, da lui chiamato *il più celebre Dottore sull' articolo della Predestinazione, che sia stato dal tempo degli Apostoli, cioè la voce e l' organo dell' antica Chiesa relativamente ad un tal punto.*

Risp. al Re della Gran Bret. cap. XII.

Questo dotto Cardinale adunque sarebbe stato di molto lontano dalla debolezza di coloro, i quali non hanno saputo sostenere contra gli eretici il maggior Dottore della Chiesa. Io sono debitore ad una dotta compagnia di questa testimonianza, che ella sia stata contrarissima al loro sentimento. Noi l' abbiamo udita ne' Cardinali Toledo e Bellarmino. Ma gli altri non furono meno rispettosi. L' Enriquez: *I Concilj ed i Papi riveriscono l' autorità di s. Agostino; e nella materia della Predestinazione e della Grazia, il solo Agostino vale per mille testimonj.* Il Suarez: *Ciò che s. Agostino stabilisce come certo e spettante a' dogmi di Fede, dev' esser tenuto e difeso da ogni Teologo prudente e perito, benchè non sia certo che sia stato definito dalla Chiesa: perchè avendo la Chiesa tanto aderito a s. Agostino sopra questa materia, che ha seguita la dottrina di esso, condannando gli errori opposti alla Grazia; sarebbe una gran temerità per un Dottore privato, l' ardire di opporsi a s. Agostino, quando esso insegna come ortodosso un qualche punto sulla Grazia di Dio: al che aggiungasi ancora principalmente, perchè questo Padre si è applicato sì lungo tempo, con tanto sapere, con tanto ingegno, con tanta cura e perseveranza, e ciò che più importa, con tanti doni di Dio,* a di-

De ult. fin. hom. cap. II.

Proleg. VI. cap. VI. n. 17.

a difendere ed a spiegare la Grazia. Queste parole non abbisognano di commento: basta il tenerle a memoria, per farne l'applicazione quando fia d'uopo. Ma non è men espresso ciò che siegue: *Nulla fece tanto ammirare e riverire s. Agostino, come la dottrina della Grazia; e se nello spiegarla, avesse egli errato, sarebbesi molto indebolita la sua autorità; anzi fuor di proposito avrebbe seguito la Chiesa il giudizio di esso con tanta franchezza, per ispiegare questa dottrina: il che pensare, empia cosa sarebbe*. Sicchè l'onor della Chiesa è impegnato manifestamente con quello di s. Agostino; ed ella sarebbe un'empietà il separarli. Finalmente, non contento questo Teologo di essersi spiegato sulle Opere di s. Agostino in generale nella materia della Grazia, discende in particolare a quelle, donde alcuni vogliono principalmente dedurre le sue pretese novità. *I due Libri di s. Agostino*, ei dice, *della* Num. 19. *Predestinazione e della Perseveranza, ch'egli ha scritti nella sua ultima vecchiezza, sono come il testamento di questo Padre, ed hanno una non so qual maggiore autorità; tanto perchè furono composti dopo un sommo studio ed una lunga meditazione di questa materia, come anche perchè essendo l'errore più sottile di quei, contra i quali scrivea, furono distesi con penetrazione maggiore*. Ognuno accorderà, che nulla di più espresso, nè che fosse fondato sopra ragioni più convincenti, potea dirsi su tal proposito. Il Vasquez: *Torna meglio seguire i senti-* In 1. disp. 89. c. 1. IV. *menti di s. Agostino, che quelli degli altri, nella materia della Grazia e della Predestinazione: egli ri-*

risplende tra i Padri, come il Sole sopra gli altri astri: donde conchiude, che *sebbene l' autorità degli altri Padri debba esser di gran peso in tutte le materie; in questa* però, ch' è quella della Predestinazione, *il solo Agostino*, dic' egli, *mi terrà luogo di molti Dottori, perchè principalmente per comun consenso di tutti coloro, che giudicano sanamente, egli è di molto superiore agli altri.*

La preferenza che il Vasquez attribuisce a s. Agostino sopra gli altri Padri, l' attribuisce agli ultimi libri del medesimo Padre, vale a dire, a quei ch'egli ha scritto contra i Semipelagiani, sopra tutte le altre sue Opere; e d' ora innanzi dev' esser riputata come certissima questa verità, espressamente ammessa da tanti Teologi. *Ibid. disp. 88. cap. VI.*

CAPO XXI.

Testimonianze de' dotti Gesuiti, che hanno scritto ai nostri dì: il P. Petavio, il P. Garnier, il P. Deschamps. Argomento del Vasquez, per dimostrare, che le decisioni de' Papi Pio V. e Gregorio XIII. non possono esser contrarie a s. Agostino. Conchiusione: Che se questo Padre ha errato nella materia della Grazia, la Chiesa non può andar esente da errore.

A' nostri dì, tre verità stabilisce il P. Petavio: la prima, che *quando trattasi della Grazia o della Predestinazione, sogliono i Teologi aver minor riguardo per gli antichi Padri che hanno scritto avan-* *Tom. I. lib. IX. cap. VI. n. 1.*

ti la nascita dell' eresia di Pelagio, che per quelli che succedettero ad essi. La seconda, che *hanno essi Teologi molto maggiore stima de' Latini, che de' Greci, e di quelli ancora, che scrissero dopo la detta eresia, perchè ne fu più esercitata la Chiesa Latina, che l' Orientale, benchè abbia essa data occasione a questa disputa: di maniera che i Greci hanno o profondamente ignorato, o penetrato meno esattamente il fondo de' dogmi de' Pelagiani*. La terza verità si è, che *tra tutt' i Latini, la di cui autorità detto abbiamo esser la maggiore in questa disputa, il primo per comun consenso de' Teologi è s. Agostino, la cui dottrina i Padri, che vennero appresso, i Papi ed i Concilj dichiararono, ch' era ammessa e ch' era cattolica*, ratam & catholicam; *di maniera che giudicarono essere una sufficiente testimonianza della verità di un dogma, il trovarsi costantemente stabilito ed autorizzato da s. Agostino*. Noi avremo a considerare in appresso le conseguenze di queste verità: basta ora il vedere, che in vece di rimandarci da s. Agostino agli Antichi ed a' Greci, il Padre Petavio prende una via opposta, per comun consenso de' Teologi: nè c'è nulla che sia meglio ordinato quanto questi gradi, ov' egli passa da' Greci a' Latini, e da' Latini a s. Agostino, per giungere al colmo dell' intelligenza.

Non molto dopo, il Padre Garnier, celebre tra gli eruditi, per aver insegnata la Teologia sino alla morte coll' applicazione, che ognuno sa, e che dopo di se ha lasciati tanti discepoli nella sua Compagnia, riconobbe, come si è veduto, s. Agostino, e massima-

Vedi sopra lib. V. cap. VIII. Garn. Disser. VII. cap. II.

mamente ne' suoi ultimi libri della Predestinazione, e della Perseveranza, *come la guida, che gli è data dalla santa Sede*, e come la sorgente donde convien trarre la retta dottrina. E Iddio anche al presente conserva nel medesimo Ordine, uno Scrittore egualmente rinomato nella sua Compagnia, che stimato al di fuori, il quale così conchiude ciò, che ha detto intorno all' autorità di s. Agostino: *Io anzi che diminuire accrescerò gli elogj di questo Padre, che reputo come il maggiore di tutti gl' ingegni, come quello in cui si trova il sommo grado dell' intelligenza, onde è capace l' umanità; un miracolo di dottrina, quello la cui dottrina ci mostra i limiti, dentro i quali dee racchiudersi la Teologia, l' Apostolo della Grazia, il Predicatore della Predestinazione, la biblioteca e l' arsenale della Chiesa, la lingua della verità, il fulmine dell' eresie, la sede della sapienza, l' oracolo di tredici secoli, il compendio degli antichi Dottori, ed il seminario, in cui si sono formati que' che vennero appresso. Egli sviluppa i misterj della Predestinazione, e della Grazia, come se veduti gli avesse nell' intelligenza, e nel pensiero del medesimo Iddio*. Che mai vorrebbero dire queste parole grandi e magnifiche, se si scoprisse, che s. Agostino fosse un Novatore ne' dogmi, a provare i quali egli si fosse maggiormente applicato?

Steph. Deschamps de haer. Jans. lib. III. disp. I. cap. VI. n. 19.

Egli è ben vero, che questo uomo dotto arreca due eccezioni al suo discorso: l' una, se si trovasse, che s. Agostino avesse insegnate cose contrarie alle decisioni de' Concilj, o de' Papi: l' altra, *se tutt' i*

Padri, o la parte notabilmente maggiore di questi santi Dottori, fossero ad esso contrarj. Accetto la condizione, ed aggiungo soltanto col Suarez, il quale fu il primo a darla, che *ciò si troverà o di rado o in niun conto*. Ciò si troverà sì di rado, che nè il Suarez, nè il dotto Padre Deschamps, che lo ha imitato, ne hanno notato verun esempio: di maniera che convien sinceramente ridurre questo *di rado* ad un *in niun conto*; e confessare, che queste restrizioni, *convien seguire s. Agostino, se la Chiesa, o il comune de' Padri non gli sono contrarj*, sono apposte, non già per mostrare, che avvenuto sia il caso, ma per ispiegare soltanto in tal caso, quale autorità dovesse avere la preferenza.

De Grat. Proleg. VI. n. 17.

Aggiungerò in oltre col Vasquez, che niuno dee pensare, che i Papi, e nominatamente Pio V. e Gregorio XIII. nella loro Bolla contra Bajo, *abbiano condannato il sentimento di s. Agostino, che ha ricevuta in questa materia* (della Grazia) *una sì ammirabile raccomandazione ed approvazione da Papa Celestino I., e che fu celebrato con tanti elogj in tutti i secoli seguenti: di modo che*, conchiude egli, *dobbiamo proccurar di spiegare la censura di què Papi sanamente, ed in una maniera, la qual possa conciliarsi colla dottrina di questo Padre.*

In 1. 2. D. Thom. disc. 190. cap. 18.

Ibid.

Aggiungerò finalmente come un corollario di tutto ciò che abbiamo veduto sinora, che se alcuno pretendesse col signor Simon, che s. Agostino fosse contrario alla tradizione de' santi Dottori, o a' decreti della Chiesa in un qualche dogma spettante alla Grazia, cui egli avesse tentato di stabilire come

di

di fede in tutte le sue Opere, principalmente nelle ultime, che sono le più approvate; tutti gli elogj, che ad esso diedero i secoli seguenti, e tutt'i decreti de' Papi in suo favore, non sarebbero, che una illusione: s. Agostino non più sarebbe una guida data dalla Chiesa, se alcuno traviasse in seguendolo: non sarebbe egli la bocca della Chiesa, se avesse soffiato il freddo ed il caldo, il vero ed il falso, il bene ed il male: il Pontefice s. Celestino non doveva aver repressi con tanta severità que' che diceano, che questo Padre era l'autore di una nuova dottrina, se in fatti lo era; nè que' che il riprendeano di aver ecceduto, se in fatti eccedea sino in materie capitali: non conveniva, come fece Papa Ormisda, per trovare il sacro deposito della Tradizione e della sana dottrina sulla Grazia, e sul libero arbitrio, rimettere a' libri di questo Padre, con una sì precisa scelta di quelli, che principalmente si doveano consultare, se aveva egli troppo avanzata l'una e snervata l'altra di queste due materie, delle quali trattavasi: per l'opposto, sarebbe stato necessario distinguere in essi libri il buono dal cattivo, il dubbioso o il sospetto dal certo, e non rimettere ad essi indefinitamente: altrimenti, tratti erano in errore i dotti, teso era un laccio a' semplici, e, come dice il Suarez, la Chiesa, il che tolga Iddio, gl' induceva in errore.

DIFESA
DELLA
TRADIZIONE,
E DE' SANTI PADRI.
PARTE SECONDA.



LIBRO SETTIMO.

S. Agostino condannato dal signor Simon. Errori di questo Critico sul peccato originale.

CAPO PRIMO.

Il signor Simon si accinge direttamente a fare il processo a s. Agostino sulla materia della Grazia. Suo disegno espresso sino dalla sua Prefazione.

Nulla più occorrerà d'ora innanzi se non leggere, per così dire, nell'apertura del libro, la Storia Critica del signor Simon, per iscoprirvi i sensibili caratteri d'una riprovata dottrina. Noi abbiamo già notato in compendio per un altro fine, ma ora convien esaminar la cosa *ex professo*, ch'egli si dichiara sino dalla sua Prefazione, ovè dopo aver parlato de'Gnostici, ed aver *Præfat.* posto il loro errore nel negare il libero arbitrio, atte-

te-

testa, che *relativamente appunto alle false idee di questi eretici i primi Padri hanno parlato affatto diversamente da s. Agostino, delle materie della Grazia, del libero arbitrio, della predestinazione, e della riprovazione*. Ecco adunque il fondamento del signor Simon: che per combattere *le false idee* di quei, che negavano il libero arbitrio, conveniva parlarne in un modo affatto diverso da quello di s. Agostino, il quale per conseguenza rimane, come essi nemico del libero arbitrio, e fautore degli eretici, che lo negavano. Questo si è in generale il disegno dell' Autore; ed a renderlo più verisimile, soggiunge, che *questo Vescovo*, vale a dire, s. Agostino, *essendosi opposto alle novità di Pelagio, che al contrario de' Gnostici dava tutto al libero arbitrio, e nulla alla Grazia, è stato l' autore di un nuovo sistema*. E' questo un sistema in materia di religione, e di dottrina: è questo un sistema per opporlo alle novità di Pelagio. Se un tal sistema è nuovo, s. Agostino oppose novità a novità: per conseguenza eccesso ad eccesso, ed altri eccessi, ed altre novità agli eccessi, ed alle novità di Pelagio. S. Agostino ha il medesimo torto, che ha quell' Eresiarca: era necessario formare un terzo partito tra loro due, e non appigliarsi al partito di s. Agostino, come fece s. Celestino, e tutta la Chiesa.

Ivi,

Se nuova è la dottrina di s. Agostino sulla materia, in cui egli fu tanto approvato, ne viene conseguentemente, che nuove ancora sieno le sue prove. Di fatto sino a tal segno si avanza il signor Simon. *S. Agostino*, ei dice, *si è allontanato dagli antichi*

Ivi,

Commentatori, avendo inventate spiegazioni, di cui per l'addietro nessuno aveva udito parlare. Ecco adunque un Novatore perfetto, e nella sostanza del suo sistema, e nelle prove, ond'ei lo sostiene, senza che la Chiesa siasene avveduta, senza che altri ne lo abbiano ripreso, fuorchè i suoi nemici, che furono condannati da tutta la Chiesa. Dopo dodici intieri secoli viene a dinunziarlo il signor Simon, non si sa poi a chi, egli viene a risvegliare la Chiesa, che si lasciò addormentare dalle belle parole di questo Padre, e che in termini precisi ha dichiarato, ch'essa nulla trovò nella sua dottrina degno di riprensione; per conseguenza, nulla di nuovo, nulla a che non fosse avvezza: altrimenti ella si sarebbe sollevata, in vece di reprimer quei, che si sollevavano.

L'Autore non ha potuto qui non ravvisare il cattivo passo, in cui s'impegnava: ma il suo errore si è il credere di poter ingannare il mondo con espres-
Ivi. sioni vaghe, ed indeterminate. *Io dichiaro però*, ei dice, *che non ho raccolte in quest' Opera le spiegazioni de' Padri Greci, col disegno di opporre a s. Agostino tutta l'antichità*. Ma per qual fine adunque? Forse per mostrare, che sono concordi con esso? Questo sarebbe il disegno di un vero Cattolico, il qual cercasse di conciliare i Padri, e non già di opporre gli uni agli altri. Ma questo non è certamente il disegno del signor Simon, presso al quale ad ogni pagina non si trovano se non gli antichi da un canto, e s. Agostino dall'altro. Ecco però tutta la
Ivi. sua accortezzza: *Essendovi state sempre alcune di-*

spute

spute sopra sì fatto articolo, come ce ne sono anche oggidì, ho creduto di non poter far meglio, che riferire fedelmente ciò, che ho letto sopra i luoghi del nuovo Testamento negli antichi Commentatori. Egli adunque vorrebbe dare a credere, che oppone gli antichi a s. Agostino soltanto sopra lievi, ed indifferenti materie. Noi quanto prima vedremo il contrario: ma intanto, senz'andar più lontano, egli si spiega continuando in questo modo: *Vincenzo Lirinese* (a questo.solo nome ognuno sul fatto si aspetta di veder condannare un qualche errore: ascoltiamo adunque a chi venga opposto questo dotto autore, e le regole della Tradizione) *Vincenzo Lirinese dice, che quando si tratta di stabilire la verità di un dogma, la Scrittura sola non basta: convien anche aggiungervi la Tradizione della Chiesa Cattolica; vale a dire, come lo spiega egli stesso, l'autorità degli Scrittori Ecclesiastici*. Il principio è ben posto: ma veggiamo finalmente contra chi rivolgasi questa macchina. Ella si rivolge primieramente contra l'eresia in generale: *Egli*, siegue il nostro autore, *considerando le antiche eresie, rigetta coloro, che inventano a capriccio nuovi sensi, e che non sieguono per loro regola le interpretazioni ricevute nella Chiesa sino dal tempo degli Apostoli*. Ma ciò che dicesi contra l'eresia in generale, viene subito applicato a s. Agostino. *Secondo questa regola*, conchiude l'Autore subito dopo, *sarà preferito il comune degli antichi Dottori alle particolari opinioni di s. Agostino*. Finalmente adunque, dopo alcuni vani sutterfugj, il signor Simon dichiarasi parte di esso Ivi.

s. Dot-

s. Dottore: a lui tutto va a terminare: contra di lui si procede regolarmente: *Egli è quel desso, che non ha seguite le interpretazioni ricevute nella Chiesa sino dal tempo degli Apostoli*. Null' altro più resta se non chiamarlo eretico: il signor Simon non ha il coraggio di dirlo apertamente: ma la cosa non ammette alcun dubbio; ed è inevitabile l' applicazion del principio.

Credendo il nostro Critico di scansare, s' imbroglia di più. *I quattro primi secoli*, continua egli, *non hanno parlato, che uno stesso linguaggio sul libero arbitrio, sulla predestinazione, e sulla Grazia:* ch' è come un dire appunto, che s. Agostino non lo ha parlato: *Non c' è veruna apparenza, che si sieno ingannati i primi Padri:* dunque s. Agostino si è quegli che s' inganna, e che sconvolge l' antica dottrina, di cui la Chiesa l' aveva stabilito difensore. Qua tendeva appunto naturalmente tutto il discorso. L' Autore non ardisce di avanzarsi sino a tal segno; e volgendo il discorso alle corte: *Non ho perciò preteso*, ei dice, *di condannare le nuove interpretazioni di s. Agostino*, benchè contrarie a quelle, che furono ricevute sino dal tempo degli Apostoli: vale a dire, non ardisco di condannare ciò, che condannano le regole, ciò che ho mostrato esser meritevole di condanna: ho posto bene il principio, ma non ho il coraggio di trarne la conseguenza: *desidero soltanto, che coloro, i quali si gloriano di essere suoi discepoli, non facciano correre come articoli di Fede tutt' i sentimenti del loro Maestro*. Io già vel dissi, signor Simon: voi volete ingannarci, e scambiar-

Ivi.

biarci le carte in mano: non trattasi già di sapere, se tutt'i sentimenti di s. Agostino sieno articoli di fede: trattasi bensì di sapere, se per combattere contra quei, che inducete a dirlo, a torto o no, non importa, voi avete preso un giro, che mena troppo lontano, che mette s. Agostino nel numero degli avversarj della dottrina ricevuta sino dal tempo degli Apostoli, che il censura per conseguenza, e che costringe a rigettarlo come un Novatore. In vano voi dite: io non pretendo, non ho disegno: egli è questo del pari uno *scoccar la sua freccia contro ad alcuno, ed un ferirlo colla propria lancia, e poi dire: nol feci con serietà:* Io non avea disegno di offenderlo, e maltrattarlo. Prov. XXVI. 19.

In questa Prefazione del signor Simon si vede tutta la serie della sua Opera. A dir vero, egli da per tutto se la prende contra la dottrina di s. Agostino: ad ogni pagina vi ritorna con un furore, che mette paura: egli stesso se ne vergogna, e vorrebbe pur poter iscusare una sì strana fierezza: *Quanto a' Latini*, ei dice, *ho esaminate più distesamente l'Opere di s. Agostino, che quelle di verun altro, perchè egli ebbe alcuni lumi particolari sopra molti passi del nuovo Testamento, e perchè ha tratte molte cose dal suo proprio fondo.* Suo disegno era certamente di far ammirare la fecondità del suo ingegno: ma no: suo disegno era di riprenderlo da per tutto, e da per tutto censurarlo come un Novatore. Prefaz.

CA-

CAPO II.

Varie sorte di accuse contra s. Agostino sulla materia della Grazia; e tutte senza prove.

Sin qui parla il nostro Critico senza prove, nè io me ne maraviglio in una Prefazione, ove trattasi soltanto di proporre il proprio disegno. Ma da per tutto egli continua sul medesimo tuono: decide, determina, suppone tutto ciò, che gli piace: producendo però esso i luoghi de' Padri precedenti, non ne produce veruno di s. Agostino per mostrare, che loro sia contrario. Per esempio, nel Capo V. ove comincia a voler entrare in materia, reca in mezzo bensì un passo della Filocalia di Origene da noi già riferito per un altro fine: e non solamente loda egli un Autore, che abbia sostenuto *il libero arbitrio* contra i Gnostici; ma soggiunge, che il sentimento di lui fosse allora *quello di tutta la Chiesa Greca, o piuttosto*, ei siegue, *quello di tutte le Chiese del mondo prima di s. Agostino, il quale avrebbe forse preferito a' suoi sentimenti una tradizione sì costante, se avesse lette con diligenza le Opere degli Scrittori ecclesiastici, che lo hanno preceduto. Se avesse letto con diligenza*. Non ha egli dunque letto, ovvero ha letto senz' attenzione. Così la sente il signor Simon: ma se egli stesso, che lo accusa di aver *letto senza diligenza*, avesse letto con diligenza soltanto quattro, o cinque luoghi delle ultime Opere di questo Padre, ci avrebbe insegnato, ch' egli ha veduta

duta ogni cosa, che ha sentite tutte le difficoltà secondo tutta la loro ampiezza, ma che altresì ne ha dato il vero scioglimento. Se poi l'ha egli fatto senza citare i Padri, o senza intenderli, disavventuratamente pel signor Simon, il rimanente della Chiesa non gli avea nè meglio letti, nè meglio intesi, poichè ognuno si è appagato di quanto ne ha detto s. Agostino. Noi ne parleremo altrove. Ora ci basta di osservare, che il signor Simon accusa senza prova s. Agostino di negligenza. Egli opera sempre in tal modo. In questo luogo, e da per tutto ad ogni pagina, s. Agostino, secondo lui, ha di troppo esaltata la Grazia, ed indebolito il libero arbitrio. Mostri egli dunque un solo luogo, in cui lo abbia esso indebolito. Non ebbe il coraggio di farlo, perchè sa ben egli, che lo ha stabilito da per tutto, dico anche in tutte le sue Opere della Grazia, e forse assai meglio, che in tutte le altre. Egli di troppo esalta la Grazia: voi lo dite; ma una prova, che non lo ha fatto si è, che non avete il coraggio di citare i luoghi, nè di notare precisamente in che mai esso ecceda.

Noi abbiamo già osservati, oltre la Prefazione del signor Simon, due luoghi nel corpo del libro, ove rigetta i sentimenti di s. Agostino sopra la Grazia, ed ove contro ad esso produce Vincenzo Lirinese, come se le sue regole fossero state fatte contra questo Padre. Lo suppone: ma lo prova poi egli? Noi abbiamo segnati nel margine quei luoghi, si leggano di grazia: vi si troveranno bensì alcune decisioni del signor Simon, ma neppure un passo di s. Ago-

Agostino per convincerlo di aver indebolito il libero arbitrio, ovvero, ch'è poi lo stesso, di aver ecceduto sopra la Grazia.

Se io qui volessi trascriver tutt'i luoghi, ove il signor Simon accusa s. Agostino di aver voluto impegnare i Pelagiani in *opinioni particolari*, stancherei il leggitore, che quasi ad ogni pagina li troverà da se stesso. Conchiuderò soltanto, replico, che se ciò fosse, fuor di ragione sarebbe stato tánto vantato nella Chiesa un Autore, il quale proponendo ai Pelagiani opinioni particolari, e non la dottrina comune, gli avrebbe piuttosto alienati, che ricondotti nel gran cammino della Tradizione.

CAPO III.

Secondo il signor Simon, ella è una prevenzione contra un Autore, ed un mezzo di deprimerlo, ch' egli siasi attenuto a s. Agostino.

Noi osserveremo in appresso, che ciò, ch'egli appella *opinioni particolari di s. Agostino*, sono verità incontrastabili, e la maggior parte assai espressamente decise ne' Concilj. Tutto quello, che qui abbiamo a notare, si è il dispregio, che l'Autore inspira per la dottrina di s. Agostino. Egli è sì grande, che affatto all'opposto de' sentimenti, che veduti abbiamo negli ortodossi, al nostro Autore serve per una ragione di censurare uno Scrittore, aver lui seguito questo Padre nella materia della Grazia. *Egli siegue d' ordinario*, dice di Alcuino, *s. Agostino*,

no,

no, *e Beda*. Ed ecco quale n'è il frutto: *vale a dire*, siegue egli, *che si attiene*, *non al senso letterale*, *ma bensì alla maniera de' Teologi*, *nè fa sempre la scelta delle interpretazioni migliori*, *essendo prevenuto da s. Agostino:* ove ognuno può di passaggio vedere, che intenda egli per *maniera dei Teologi:* secondo esso, è questo un allontanarsi dal senso letterale, massimamente quando l'interprete si attiene a s. Agostino o a Beda, il quale fa quasi null'altro, che trascriverlo parola per parola.

Claudio di Torino, dic'egli altrove, *seguendo d'ordinario s. Agostino sulle materie della Grazia*, *della Predestinazione*, *e del libero arbitrio*, *alle volte fa uso di alcune espressioni*, *che appariscono dure*; *ma il leggitore avvertirà*, *che non è egli quello che parla:* il difetto dee attribuirsi a s. Agostino, al qual egli si attiene. S. Tommaso commette lo stesso errore; ed il nostro Autore lo riprende sino dalle prime parole del suo Commento sopra s. Paolo, che *egli si è riempiuto della spiegazione di s. Agostino*. Lo censura eziandio un poco dopo, *per aver abbracciati i sentimenti di s. Agostino*. Qualora si tratti di questo Padre, egli è un motivo di ricusare s. Tommaso, perchè lo ha seguito. L'Estio, dice il nostro Autore, sulla contesa di s. Pietro e di s. Paolo, non adduce verun'altra prova in favore del sentimento di s. Agostino, *fuorchè le ragioni di questo Padre*, *di poi confermate da s. Tommaso*: *ma ella è già cosa nota*, ei soggiunge subito dopo, *che la teologia di questo ultimo non è d'ordinario che una conferma della Dottrina di s. Agostino*: vale a dire,

re, che non dev' essere ascoltato s. Tommaso sul proposito di questo Padre, per cui egli è prevenuto di troppo. Parlando poi di Adamo Sasbouth, dotto interprete di s. Paolo: *Se egli fa*, ei dice, *alcune riflessioni, queste non sono lunghe, perchè l' Autore è giudizioso, nè quasi mai dice nulla che non sia opportuno, trattine quei luoghi, ove talvolta si stende sulle interpretazioni de' Padri, ed ove prende partito per quelle di s. Agostino*. Ecco tutto il torto ch' egli ha, ed il solo motivo di diminuire la lode che gli si dà di essere giudizioso.

Giansenio Gandavese ha detto con tutt' i Teologi, che sant' Agostino avendo avuto a combattere l' eresia di Pelagio, ha parlato più esattamente *della Grazia*. Il gran Critico lo corregge magistralmente; e la sentenza ch' ei pronunzia, ella è del tenore seguente. *Egli è bensì vero*, ei dice, *che sant' Agostino ha parlato più in particolare della Grazia, poichè ha trattato espressamente di questa materia: ma v' è motivo di dubitare, che il principio di cui ha fatto uso, e le conseguenze che ne ha dedotte per combattere più fortemente Pelagio, debbano essere preferite a quelle degli antichi Padri, cui egli avrebbe potuto seguire, distruggendo nel tempo stesso gli errori de' Pelagiani*. Proccura esso di far perdere a questo dotto Padre il vantaggio che gli è comune con tutti gli altri, di aver parlato più correttamente sopra le verità, quando furono poste in contesa, e di averle difese con maggior forza, che fatto non erasi per l' addietro. Ed un poco più sopra: *Non era egli necessario, che*

s. Ago-

s. Agostino inventasse nuovi principj per rispondere a' Pelagiani: miglior partito a mio giudizio sarebbe stato, il seguir quelli, che erano stati stabiliti dagli antichi Dottori della Chiesa. In vece di appigliarsi a questo buono e necessario partito, s. Agostino avea preso quello di dare occasione a' Pelagiani di dire, che il santo Dottore si sollevava contra gli antichi Padri, e che egli opponea ad essi principj non solamente nuovi, ma eziandio eccessivi.

CAPO IV.

Continua il signor Simon ad attribuire a s. Agostino l' errore di far Dio autore del peccato, con Bucero e co' Protestanti.

Il signor Simon spinge sì lontano sì fatta idea, che se lo ascoltiamo, s. Agostino, combattendo i Pelagiani, si è gittato nell' altro eccesso, vale a dire negli errori più odiosi di Lutero e di Calvino. Questo si è un punto, che avremo motivo di notare sovente; ed io qui riferirò soltanto ciò ch'egli ha detto di Bucero, *allorchè parlando delle dure maniere, ond' egli si esprime, quando parla della predestinazione e della riprovazione*, maniere che giungono sino a far Dio autore del peccato, osserva, che questo Autore cita per se *gli antichi Scrittori Ecclesiastici*. Ma la sentenza del signor Simon si è, che *in questo egli s' inganna. Imperciocchè*, dic' egli, *trattone s. Agostino, e quei che lo hanno seguito, tutta l' antichità gli è contraria*. Se noi

 non

non fossimo troppo avvezzi a' trasporti del signor Simon, dovremmo gridare ad ognuna delle sue parole. Non poteva egli più formalmente fare di s. Agostino un difensore di Bucero, e delle dure maniere de' Protestanti, un uomo di conseguenza più atto ad infastidire i Pelagiani, che ad istruirli, e che si lascia trasportare agli eccessi più odiosi. Tale si è l'uomo, che la Chiesa ha tanto lodato, e nelle cui mani ha ella riposta la difesa della sua causa.

Lib. V. cap. VII. Noi abbiamo già osservato, che per preferire Pelagio a s. Agostino, egli dice, che questo Padre ha fatto Dio autor del peccato: qui per rendere ad esso eguali i Protestanti, gli attribuisce il medesimo errore, nè c'è verun eccesso, di cui ei non lo accusi in favor degli eretici.

CAPO V.

Ignoranza del Critico, il quale proccura d'infievolire il vantaggio di s. Agostino sopra Giuliano, sul pretesto che questo Padre non sapesse il Greco. Si dimostra, che s. Agostino ha riportato contra quel Pelagiano tutto il vantaggio, che potea trarsi dal testo Greco, e che gli ha chiusa la bocca.

Per privare s. Agostino della gloria di aver vinti i Pelagiani, non c'è cavillo che il signor Simon non ponga in uso, sino a dire, che questo dotto Padre non avea tutta l'erudizione necessaria per sì fatta impresa; perchè non sapea molto di Greco: come

se

se il tutto consistesse nel sapere le Lingue. Egli adunque dice da prima, che Pelagio erasi applicato allo studio della Scrittura; e di più, come già si è veduto, innalza talmente il suo Commento sull' Epistole di s. Paolo, che lo fa quasi superiore a tutti quei de' Latini: *ma Giuliano*, siegue egli, *e gli altri suoi seguaci erano assai più periti di lui, avendo egli avuta una molto esatta cognizione della lingua Greca. Avevano essi letti di più i Commentatori Greci, massimamente s. Giangrisostomo. S. Agostino, che non avea tutti questi vantaggi, non lasciò di combatterli con buon esito, e di opprimerli anche in qualche modo, non solamente colla forza de' suoi raziocinj, ma eziandio con un gran numero di passi del nuovo Testamento, benchè non ne rechi sempre il senso proprio e naturale*; *a cagione*, dic' egli due pagine dopo, *che avendo egli sentimenti particolari sulla Grazia e sulla Predestinazione, gli accadea talvolta di rendere il senso del suo Testo conforme alle sue opinioni*.

Si scoprono sempre più i rigiri del nostro Critico, il quale non solamente fa camminar del pari la lode col biasimo, ma in sostanza non dice mai tutto quel che vuol dire, e si procaccia da per tutto de' sutterfugj. Che che ne sia, dal suo discorso risulta ben chiaro, che s. Agostino non avea sopra Giuliano tutto il vantaggio che si ricercava, perchè sapea poco di Greco, e perchè non avea letti, come pretende questo Critico, s. Giangrisostomo e gli altri Greci Commentatori. Spiegasi egli più apertamente, allorchè soggiunge, *che s. Agostino*

non previene sempre abbastanza le obbiezioni de' suoi avversarj, nella spiegazione de' passi, che possono essere interpretati in differenti maniere; in forza dell' ambiguità delle voci: vale a dire, che per difetto di sapere il Greco, s. Agostino rimase senza parola contra i Pelagiani, *e che*, come soggiunge il nostro Autore, *ella era cosa malagevole il riportare una compiuta vittoria sopra questi eretici, senza tutte quelle vedute*, le quali vengono dalla cognizion delle Lingue.

. Non possiamo, a dir vero, ammirare abbastanza sì fatti ingegni ristretti a tal sorta di studio ed alla critica, i quali sotto il pretesto, che col mezzo di tal soccorso si pongono in chiaro alcune minuzie, oppur anche si avvalora la buona causa con alcune prove accidentali, si danno a credere, che la vittoria della Fede sull' eresie non sarà mai compiuta, se non ci entrano anch' essi. Muove a pietà la lor presunzione. Conviene non aver mai aperto s. Agostino, per non toccar con mano il vantaggio che egli ha per ogni lato sopra Giuliano, non già solamente per la bontà della causa, ma per la forza eziandio dell' ingegno. Quanto a' vantaggi della lingua Greca, questo Padre, senza vantarsi di saperne molto, ben lungi dal cedere verun passo a Giuliano, sa di più abbatterlo col testo Greco in un modo sì vivo, che lo riduce a non saper più che rispondergli. Quando Giuliano, o per malizia o per ignoranza, si abusava della voce Latina *plures*, la qual significa insieme e *molti* senza comparativo, e nel comparativo *un maggior numero*; del che valea-

si

si l'eretico per iscansare la forza d'un passo di s. Paolo, che l'opprimea; s. Agostino non gli dice fuorchè una sola parola, facendogli soltanto aprire il Greco dell'Epistole di s. Paolo: *L'Apostolo*, ei dice, *non ha scritto* plures, *un maggior numero*, *ma* multos, *senza nulla comparare*, cioè semplicemente, *molti: ha egli parlato Greco: ha detto* πόλλυς, *molti*, *non già* πλείσυς, *un maggior numero*. *Leggete*, *e tacete*. Non pronuntiat *plures*, sed *multos*: Græce locutus est: πολλυς dixit, non πλείσυς. Lege & obmutesce. Op. imp. Lib. II. n. 206.

Giuliano tenta di snervare un passo del Genesi della Versione de' Settanta, ove dicesi, che subito dopo il peccato i nostri primi Padri aveansi formata quella forma di vestito, che copriva le sole reni, e che i Greci appellano περιζώματα; nome che fu ritenuto dalla Volgata: in buon Latino *succinctoria*, *præcinctoria*, e molto più precisamente *campestria*. Egli è noto, a qual uso abbiano fatto servire sì fatte vesti i santi Padri, e dopo essi s. Agostino. Questo santo Dottore lo spiega con poche parole in tal modo: *Qui vult intelligere quid senserint*, *debet considerare quid texerint*; ovvero, come il propone altrove: *Attende quid texerint*, & *confitere quid senserint*. Giuliano, il quale non volea riconoscere l'infelice cambiamento, cagionato in noi dal peccato, si studia di persuadere a' suoi leggitori, che i nostri primi Padri coprirono allora del pari tutto il lor corpo: e pretendea, che questa voce *perizomata* dovesse esser tradotta col termine generale, *vestimenta*, il che manifestamente De nupt. & conc. lib. II. cap. XXX. Opus imp. lib. IV. num. 37.

opponevasi all' intenzione del sacro Scrittore. Ma s. Agostino riconduce quest' eretico al significato del vocabolo Greco, il quale rendea molto espressamente l' Ebreo di Mosè: e perchè Giuliano allegava alcuni Interpreti, i quali avevano tradotto come voleva egli s. Agostino, gli fa parimente vedere l'ignoranza, o la palese affettazione di quegl' Interpreti ignoti, i quali non avevano inteso, oppure non aveano voluto intendere una voce sì chiara: ed in secondo luogo, comunque ciò fosse, egli dimostrava, che sempre sussisteva il suo argomento; il che fa esso in un modo sì forte, che non se gli può replicare: di maniera che sa egli insieme e valersi de' vantaggi, che si traevan dal Greco, e far vedere colla forza del suo ingegno, che la prova della verità non dipendea dalle sottigliezze della grammatica; poichè sebbene il suo soccorso abbia la sua utilità, Iddio però ha posta la verità nella sua Scrittura in un modo sì forte in virtù della serie di tutto il discorso, ch' ella non lascierebbe di farsi sentire indipendentemente da sì fatte minuzie, e da tutte le finezze del linguaggio.

Contr. Julian. lib. V. cap. II. n. 5.

Ibid.

Ibid.

Fa egli uso dello stesso metodo contra il medesimo Giuliano, il quale non voleva intendere ciò che risultava contra se stesso da quella sentenza, in cui s. Paolo dimostra, che vi ha in noi una qualche cosa di disonesto, *Inhonesta nostra*, senza dubbio dopo il peccato; perchè la santità del Creatore non permettea, che fosse uscita delle sue mani un' opera, la qual fosse priva dell' onestà. Alcuni Interpreti, per una specie di verecondia, aveano raddol-

Contr. Julian. lib. IV. cap. XVI. num. 84.

I. Cor. XII. 23.

dolcita quest' espressione di s. Paolo; e Giuliano valeasi della loro timida interpretazione, per infievolire il pensiero di quest' Apostolo, ed occultare all' uomo peccatore l' inevitabile disonestà della sua natura corrotta: ma s. Agostino non teme, in una occasione sì urgente, di mettergli dinanzi agli occhi tutta la forza della voce Greca ἀσχήμονα, che convien tradurre colla Volgata *Inhonesta*, disonesta: il che conferma egli facendo osservare, che l' Apostolo oppone a questa voce ciò, ch' esso appella εὐσχημοσύνην, *Honestatem*, l' onestà: ed anche εὐσχήμονα, *Honesta*, oneste: e dopo aver tratti tutti questi vantaggi dal testo Greco, fa vedere inoltre il santo Dottore a Giuliano, che *senza considerar* eziandio *la forza del Greco*, *nulla Græcorum consideratione verborum*, la sola serie del discorso di s. Paolo avrebbe dovuto fargli sentire, quanto l' uomo si debba vergognare del disordine, che il peccato ha posto nel suo corpo. Collo stesso metodo egli procede nell' ultima opera contra Giuliano, *Op. imper. lib. IV. n. 16.* in cui dopo avere stabilito il vero senso di s. Paolo col testo Greco, dimostra in virtù della natura della medesima cosa, che di fatto convien riconoscere questa disonestà nel corpo umano, da che i nostri primi Padri furono costretti a coprirlo. Ecco ciò che si chiama trionfare, ed innalzarsi da sublime Teologo sopra le Lingue, senza perdere i vantaggi, che se ne possono trarre.

S. Paolo avea fatto vedere il disordine della concupiscenza, chiamandolo πάθος ἐπιθυμίας; parole *I. Thess. IV. 5.* che alcuni hanno tradotte, come la Volgata *passio*

desiderii, *la passione del desiderio*, *o della concupiscenza*; ed altri, forse più profondamente, *morbus desiderii*, *la malattia della concupiscenza*. S. Agostino nota la forza della voce Greca πάθος, la quale senza dubbio significa benissimo una malattia ed anche più espressamente, se pur non erro, una malattia abituale, vale a dire, il più cattivo genere di malattia: e sollevandosi egli secondo il suo costume sopra sì fatti litigj di grammatica, dimostra ed in questo luogo ed altrove, non solamente dalla serie del passo di s. Paolo, ma eziandio da tutt' i principj del Cristianesimo, che in qualunque maniera si voglia tradurre il *pathos* di s. Paolo, nessuno può dispensarsi dal riconoscere, che questa voce dee prendersi in sinistro senso, e che significa essa una vera malattia.

De nupt. & conc. l. II. c.XXXIII.

Dirà forse alcuno, che non occorre essere molto erudito in Greco per dire sì fatte cose. Lo accordo, imperciocchè niuno pensi, che io voglia lodare s. Agostino come un gran Grecista, oppure mostrarlo eccellente nella scienza delle parole, che ha egli pure stimata, ma nell'ordine suo, vale a dire, indefinitamente al di sotto della scienza delle cose. Confesso adunque, ch'egli non sapea perfettamente il Greco; e se si vuole eziandio, ch'egli non ne sapea molto: ma quindi appunto io conchiudo, che senza forse saperne molto, può uno abbattere quei, che il sanno benissimo, ma che se ne abusano, senza lasciar loro verun refugio.

Giuliano sapeva il Greco, e meglio, come pretendesi, di s. Agostino. Ne dubito; nè il credo pun-

punto : ma finalmente, che importa egli? poichè questo Padre ne sapeva abbastanza, per dire a Giuliano senza ingannarsi: *Mi dispiace, che voi vi abusiate dell' ignoranza di quei, che non sanno il Greco, e che non rispettiate il giudizio di quei, che lo sanno*. Senza giungere alla perfezione della scienza delle Lingue, non dico già un s. Agostino, un sì grande ingegno, ma bensì un uomo giudizioso, e di buon talento, può ascoltando quei che ne sanno, ed approfittandosi delle loro fatiche, con tutt' i soccorsi, che si hanno ne' libri, può, dico, arrivare a prendere il gusto delle Lingue originali, ed intendere le proprietà delle loro voci fino ad un grado sufficiente, non solamente per comprendere, ma eziandio per sostenere invincibilmente la verità. E ciò appunto ha egli fatto s. Agostino. Basta il vedere in qual modo esso abbia fatto uso della fatica di s. Girolamo sull' Ebreo, e come ne abbia tratti quei vantaggi, che lo stesso s. Girolamo potrebbe non aver tratti: e noi possiamo assicurare, che niuno di quei, che sanno il Greco e l' Ebreo, hanno meglio di s. Agostino difeso l' antico, ed il nuovo Testamento, e la dottrina, che contengono amendue. Noi saremmo infelici di molto, se per difendere la verità, e l'interpretazione della Scrittura, massimamente nelle materie di Fede, ci rimettessimo all' arbitrio degli Ebraizzanti, o de' Grecisti, il raziocinio de' quali vedesi di ordinario sì debole in qualunque altra cosa: ed io mi maraviglio, che il signor Simon, il quale si vanta tanto perito, abbia l' ingegno sì corto, che voglia far dipendere dalla cognizione del Gre-

Contr. Julian. lib. V. cap. II. n. 7.

Greco, la perfezione della vittoria della Chiesa sopra i Pelagiani.

CAPO VI.

Continuazione de' vantaggi, che s. Agostino trasse dal testo Greco contra Giuliano.

Ma io ben veggo ove voglia condurci il signor Simon. Vuol egli dire, che s. Agostino non ebbe sufficiente sapere per approvare le interpretazioni favorevoli a' Pelagiani, che questo Criticò tenta di sostenere. Per esempio, egli vuole stabilire, che la spiegazione del passo di s. Paolo, *in quo omnes peccaverunt*, *in cui tutti gli uomini hanno peccato*, non è ella certa, e che le si dee preferire, o almeno uguagliare quella di Pelagio, il quale sostiene, che *in quo* vuol dire *quatenus*, ovvero *eo quod:* di maniera che s. Paolo intenda di dire, non già che tutti gli uomini abbiano peccato in Adamo, ch'è appunto il senso cattolico; ma bensì che tutti gli uomini, almeno gli adulti, abbiano peccato imitandolo; ch'è il senso di Pelagio. Noi avremo a parlar quanto prima di questo pensiero temerario del pari, che ignorante, il quale è soltanto diretto a favorire i Pelagiani. Ma frattanto noi diremo al signor Simon, che s. Agostino non ha approvata questa cattiva interpretazione: non lo ha egli fatto perchè non abbia veduto, che il Greco potea volgersi nel modo cui vorrebbe introdurre il Critico; ma lo ha egli anzi confutato con tanta sodezza, non già colla forza della

della voce, ma bensì colle ragioni del fondo della materia, che ci sarà motivo di maravigliarci, quando ci caderà opportuna l'occasione di proporle, come abbia il signor Simon avuto il coraggio di appigliarsi in tanti luoghi al partito contrario.

Contr. duas Epist. Pelag. lib IV. cap. IV. n. 7.

Egli si compiace di poter dire, *che è cosa difficile lo scusar qui la negligenza di s. Agostino, il quale non ha consultato il testo Greco:* donde avvenne, che non ha egli pensato da prima, che conveniva riferire *in quo*, non al peccato, ch'è femminino nel Greco, ma bensì allo stesso Adamo. Egli è vero, che il santo Dottore non avea da prima consultato il Greco, ma egli l'ha consultato poco dopo. Il signor Simon lo accorda; e si vede, che l'ha consultato da se medesimo, senza esserne avvertito da Giuliano, o da verun altro de' suoi avversarj; ma si vede in oltre, che prima di averlo consultato, egli avea già sì bene compresa la mente dell'Apostolo, e la sostanza del suo sentimento in forza della sola connessione del discorso, che i Pelagiani erano confusi, di maniera che ha egli sostenuta la vera traduzione di quel passo di s. Paolo, con una perfetta cognizione della verità. Queste sono negligenze di s. Agostino, che fanno piacere ad un vano Critico, dalle quali però le menti sode non rimangono punto commosse.

Ibid.

De peccat. merit. lib. I. cap. IX. num. 10.

Questo santo Dottore ha egli del pari mostrata l'attenzione, che aveva al testo originale nell'esaminare quest'altro importante passo del medesimo s. Paolo, *regnavit mors ab Adam*, &c. Imperciocchè ristabilisce col testo Greco, la negativa necessarissima, la quale non si leggeva in un gran nume-

De peccat. mer. lib. I. cap. XI. n. 13. Contr. Julian. lib. VI. cap. VI. num. 9 Op. imperf. lib. II.

ro di libri Latini; ed insieme avvalora, come suol fare, la vera lezione in virtù della serie del discorso, e del disegno di s. Paolo; affinchè niuno vi si potesse ingannare, ch'è appunto il frutto di una soda e vera critica.

CAPO VII.

Vane e maligne osservazioni dell' Autore sopra questa traduzione: Eramus natura filii iræ. *Che s. Agostino ci ha veduto tutto quello, che si può vedere in essa.*

Il nostro Autore insinua molto artifiziosamente secondo il suo costume, che s. Agostino si è ingannato nella spiegazione di questo passo: *natura filii iræ:* noi eravamo per natura figliuoli di collera. *Io non dubito punto, per esempio,* dice questo Critico, *che s. Agostino non abbia spiegate assai bene secondo la lettera nel suo secondo libro* (de' meriti e della remissione de' peccati) *queste parole di s. Paolo:* eramus natura filii iræ; *le quali esso intende del peccato originale; perchè* natura, *ovvero come legge egli,* naturaliter, *si è la stessa cosa, che* originaliter. Ma perchè poi tanto dissimulare i proprj sentimenti? Egli finge di non dubitare, che s. Agostino *non abbia spiegato assai bene secondo la lettera questo passo di s. Paolo:* ed io senza esitare, dico, ch'egli ne dubita, e che anzi nol crede assolutamente: voglio dire, che questi sono rigiri di questo ingegno tortiglioso, co' quali vuol egli condurci più lontano

di

di quello che pare a prima vista, ch'ei dica. La ragione che ho di crederlo si è, che subito dopo egli soggiunge queste precise parole: *ma s. Girolamo, ch'è più esatto, ha egli notato, che la voce Greca* φύσει, *alla quale corrisponde* natura *nel Latino, ella è ambigua, e che può esser tradotta per* prorsus, *ovvero* omnino. Se egli crede tanto sinceramente, che s. Agostino abbia *spiegato assai bene secondo la lettera* il luogo di s. Paolo, perchè dunque opporre in appresso l'interpretazione di s. Girolamo, *ch'è più esatto?* perchè inoltre confermarla coll'antica versione Siriaca? perchè aggiungere in confermazione, che molti Scoliasti Greci hanno creduto, che φύσει non significasse in questo luogo, fuorchè γνήσιως, *veramente?* perchè conchiudere in somma con queste parole: *ciò che rende inoltre più oscuro questo passo, si è, che la voce* collera *si prende altresì nella Scrittura per* pena: *ed allora il senso sarebbe*, Noi meritavamo veramente di esser puniti.

Ecco in qual modo egli non dubita, che s. Agostino *non abbia spiegato assai bene questo luogo secondo la lettera;* mentre a tal segno ne dubita, che non omette veruna ragione per farcene dubitare. Ma fa egli di mestiere una volta l'imparare il suo maligno linguaggio, e le sue maniere ingannevoli. Imperciocchè primieramente egli calunnia s. Agostino, dando ad intendere, che abbia esso letto, non *natura*, ma *naturaliter*: il che non è vero. S. Agostino ha letto da per tutto *natura:* ciò ch'egli aggiunge *naturaliter*, non lo aggiunge come testo dell'Apostolo, ma come spiegazione di alcuni, ch'egli poi

spie-

Contr. Julian. lib. VI. c. X. n. 32.

Opu. imp. lib. II. cap. CCXXVIII & lib. IV. c. CXXIII.

Vid. loc. cit. contr. Julian. Opus imp. loc. cit.

spiega molto più per *originaliter*. A rimanerne persuasi, basta l'udire le proprie parole di questo Padre, il quale dice in termini formali, che *ciò ch'è nell'Apostolo*, eramus natura, *è tradotto da alcuni* naturaliter, *non secondo la voce, ma secondo il senso*: il che ripete egli in un altro luogo. Ma in vano esso il ripete: non lo intende perciò meglio il nostro Critico. Imperciocchè ad ogni patto vuol egli, anche nelle minime cose, far vedere in s. Agostino un'ignoranza del testo, ovvero una negligenza di consultarlo.

Vid. loc. jam cit. contr. Julian. Lib. VI. cap. X.

In secondo luogo, s. Agostino non ha ignorato, che la *φύσει*, *natura*, non potesse significare nel Greco, secondo una rimota significazione, *prorsus*, oppure *omnino*: imperciocchè non lo niega egli a Giuliano: ma non degnasi di fermarsi in una interpretazione, la quale sarebbe stata straordinaria, stravagante, ed affettata, nulla essendoci che obbligasse l'Apostolo a valersi, per dire *omnino*, di una voce diversa da ὅλως, la quale da esso di ordinario vien posta in uso in tal senso: e convince Giuliano colla traduzione Latina, *non trovandosi quasi verun libro Latino, in cui non sia scritto* natura, *per natura, trattine quei*, siegu'egli, *che voi altri Pelagiani avrete corretti, o più tosto corrotti*. Donde conchiude, e molto a proposito, che quello si è il senso naturale, poichè si è quello, che hanno seguito la maggior parte de' Traduttori: senso per altro, che non può esser cattivo, poichè se il fosse, *l'antico Interprete se ne sarebbe astenuto, nè lo avrebbe seguito*. Si vede adunque, che s. Agostino

stino sa volgere i libri, qualor occorra di farlo, e trarne tutto il vantaggio.

In terzo luogo, non conviene imputare la traduzione, *natura*, all'ignoranza della lingua Greca; poichè certa cosa ella è, che i più antichi, ed i più dotti Commentatori Greci, come Origene contra Celso, e sopra s. Giovanni, e s. Giangrisostomo hanno inteso la *natura* stessa, e non altra cosa. Teodoreto non se n'è allontanato. Teofilatto interpreta: *Noi abbiamo irritato Dio, e non eravamo fuorchè collera* (tanto penetrati ci avea la collera di Dio): *e siccome il Figliuolo dell'uomo è uomo per natura, così del pari egli era di noi* (quando eravamo chiamati figliuoli di collera); al che aggiunge dopo, ch'essere *per natura figliuolo di collera*, si è esserlo veramente, ἢ γνησίως; ovvero per questa ultima voce non si dee intendere *veramente*, come la interpreta il signor Simon; poichè Teofilatto avea già detto *veramente*, ἀληθῶς, ma egli poi soggiunge ἢ γνησίως, voce che viene da generazione, che porta con se l'origine, la nascita, e la stessa natura; come risulta tra le altre cose dall' espressioni, ove il Figliuolo di Dio è chiamato Figliuolo γνησίως: il che nulla meno vuol dire, se non ch'egli lo è per la sua nascita, e per la sua natura. Donde ne siegue, che la naturale e vera interpretazione si è quella, la quale per φύσει, *natura*, intende la stessa natura; e che l'altra interpretazione *prorsus*, *omnino*, si è un'interpretazione straniera e lontana, alla quale l'antico Inter-

Orig. contr. Cels. lib. III. in Joann. Hom. tom. XXIII. & XXV. Chrysost. hic. Theophyl. hic.

pre-

prete Latino, del pari che s. Agostino, ebbe ragione di non averci verun riguardo.

In quarto luogo, questa spiegazione *Natura, per natura*, cammina del pari particolarmente coll' espressioni della Scrittura, ove parlasi delle nazioni, alle quali naturale si è la malizia, e generalmente coll' analogia della Fede, come lo ha dimostrato s. Agostino: poichè egli è manifesto per la Fede, che noi dobbiamo rinascere, il che non sarebbe vero, se non fossimo nati nella corruzione, come l' insegna lo stesso Salvatore: *Ciò che è nato dalla carne, è carne*: vale a dire fuor di ogni dubbio, ciò che è nato nella corruzione, è corruzione.

In quinto ed ultimo luogo, il signor Simon fa dire a s. Girolamo, ciò ch' ei non dice, allorchè per mostrare la di lui esattezza superiore a quella di s. Agostino, gli fa dire semplicemente ed assolutamente, che *la voce Greca* φύσει, *alla quale corrisponde* natura, *ella è ambigua, e che può esser tradotta per* prorsus, *oppure* omnino. Imperciocchè sì fatta ambiguità non impedisce il santo Dottore dal riconoscere, che il senso semplice e naturale, il quale è anche quello, ch' egli sostiene, si è l' intendere φύσει per *natura*, come appunto fa egli stesso: e quanto alla spiegazione *prorsus*, *omnino*, osserva egli primieramente, ch' ella è soltanto di alcuni; in secondo luogo, egli non l' ammette, fuorchè riducendola alla prima: dal che si vede, ch' esso non la reputa, come fa pure s. Agostino, se non come una spiegazione rimota, la quale merita minor attenzione di quella della Volgata di quel tempo,

po, ch'è conforme alla nostra. Sicchè tutta la critica del signor Simon sopra questo passo non tende fuorchè a far vedere, che a qualsivoglia prezzo egli ha voluto somministrar difese a Giuliano Pelagiano contra s. Agostino. Per altro qui non si tratta delle conseguenze, che s. Agostino ha dedotte da questo passo di s. Paolo; come neppur si tratta di sapere, se possa tollerarsi il senso del signor Simon, ovvero anche se alcuni Padri lo abbiano seguito: si tratta bensì di sostenere la traduzione della Volgata; come la più sicura, e la spiegazione di s. Agostino, ch'è la più comune, ed insieme la più soda; si tratta inoltre in generale, in tutto questo luogo, di far vedere al signor Simon, che questo Padre, senza vantare il suo Greco, senza farla da Critico eccessivo, nè da erudito di professione, ha saputo trarre e dal Greco e dalla Critica tutt'i vantaggi, che la buona causa poteva attenderne, e che nulla gli mancava per abbattere Pelagio e tutt'i suoi discepoli, i quali di molto si gloriavano della loro inutile e prosontuosa scienza.

CAPO VIII.

S. Agostino ha letti quando occorreva i Padri Greci, ed ha saputo approfittarsi, per quanto era possibile, dell'originale, onde convincere i Pelagiani.

Ecco ciò che risguarda l'ignoranza dell'originale del nuovo Testamento, la qual si vuole attribuire a

sant' Agostino. Quanto a s. Giangrisostomo, ed agli altri Commentatori Greci, accorderò di buon grado, che Vescovi tanto occupati, come lo era s. Agostino, nella predicazione della parola di Dio, nella meditazione della Scrittura, e nel governo ecclesiastico, non solevano impiegare molto tempo nel leggerli. Imperciocchè finalmente non veggo, che i Latini fossero più tenuti a leggere i Greci, che i Greci a leggere i Latini. In Gesucristo non ci sono nè Romani nè Greci: e Iddio è ricco verso tutti quei, che lo invocano. Il Vangelo, per essere stato scritto in Greco, non appartiene più a' Greci, che a' Latini. Ella è una stravaganza l' immaginarsi, che il tenue soccorso, il quale si trae dal Greco, dia maggior autorità agli uni, che agli altri. Altrimenti noi dovremmo ricorrere agli Ebrei per l' antico Testamento, e dar loro maggiore autorità, che a' Cristiani. Per altro, egli è fuor di ogni dubbio, che s. Agostino leggeva i Greci, e che leggeali con una piena attenzione, quando ciò era necessario per difendere la Tradizione. Quindi è, che allora quando Giuliano gli obbiettò un passo di s. Giangrisostomo contra il peccato originale, egli ha ben saputo osservare, ch' esso non l' avea tradotto secondo il Greco, e che il traduttore, qualunque egli si fosse, si era studiato di volgere la sua traduzione in un modo svantaggioso alla propagazione del peccato di Adamo. Ma egli leva di mano questo vantaggio a' Pelagiani, ricorrendo all' originale; e di tal maniera s' interna in tutta la materia, che anche oggigiorno i Teologi non hanno verun altro scio-

Lib. I. cont. Jul. cap. VI. n. 22.

scioglimento per questo passo di s. Giangrisostomo, fuorchè quello di s. Agostino. Il fatto è certo, e senza prevenire ciò che se ne dirà ne' Capi seguenti, basta veder qui, che Giuliano non ha potuto ingannare s. Agostino con una versione infedele. S' aggiunga, che questo santo Dottore riferisce, quando conviene, il testo Greco, sì quello di s. Giangrisostomo, come quello di s. Basilio, e di s. Gregorio Nazianzeno: lo traduce parola per parola, ne pesa tutte le voci con pari esattezza, come potrebbero fare i più celebri Greci, e mostra a' nostri falsi Eruditi in qual modo supplir si possa al difetto delle Lingue. *Ibid.*

Ma per provare i sentimenti della Chiesa Greca, ha egli questo Padre argomenti superiori di assai alle minuzie, alle quali ed il signor Simon ed i suoi simili vorrebbero render soggetta la Teologia. Noi li vedremo in appresso; e quanto prima vedremo, dico, che s. Agostino, lontano di molto dal signor Simon e da' Critici suoi imitatori, i quali s' immaginano opposizioni tra gli antichi ed i moderni, tra i Greci ed i Latini, li conciliava per l' opposto per via di principj certi, i quali non dipendono nè dalle Lingue nè dalla Critica: il che tuttavolta non ha impedito, che per confondere i Pelagiani con ogni sorta di autorità e con ogni maniera di metodi, non abbia egli altresì, come abbiam ora veduto, rivolto contro ad essi il Greco, di cui si abusavano.

CAPO IX.

Donde nasca nel signor Simon ed in alcuni moderni Critici l' impegno violento di prendersela contra s. Agostino.

Si vede con qual eccesso, ed insieme con qual cecità, e con quale ingiustizia pertinacemente s' impegnino alcuni a screditare s. Agostino, ed a muovergli lite sopra ogni cosa. Sì fatta avversione de' nuovi Critici contra questo Padre, non può ella nascere altronde, salvo che da un cattivo principio. Tutti quelli, che hanno voluto a qualunque patto favorire i Pelagiani, divennero naturalmente nemici di s. Agostino. I Semipelagiani per esempio, benchè in apparenza più moderati degli altri, *si sono applicati*, dice s. Prospero, *a lacerarlo con furore, ed hanno creduto di poter rovesciare tutte le barricate della Chiesa, e tutte le autorità, sulle quali ella si sostiene, qualor abbattessero con ogni lor forza questa torre sì alta e sì soda*. Dal medesimo spirito sono animati quei che attaccano anche oggigiorno un sì grand' uomo. Se ne penetri pure il fondo, che si scoprirà di leggeri, che costoro sono seguaci della dottrina di Pelagio e de' Semipelagiani, come noi sarem per vederlo del signor Simon. Ma essi non se la prendono soltanto contra la dottrina della Grazia. S. Agostino si è quegli tra tutt' i Dottori; il quale per una piena comprensione di tutta la materia Teologica, ha saputo darci un cor-

Contr. Collat. c. XXI. num. 57. in append. tom. X. Aug.

po

po di teologia, e per valermi dell'espressioni del signor Simon, *un sistema più connesso* della Religione, che nol diedero insieme tutti quelli, che ne hanno scritto. Nessuno può meglio attaccare la Chiesa, quanto coll'attaccare la dottrina e l'autorità di questo sublime Dottore. Quindi è, che noi veggiamo a' nostri dì concorrere i Protestanti nello screditarlo. Quanto a' Sociniani, già ognun ben vede dagli errori che hanno abbracciato, che s. Agostino si è il loro maggior nimico: gli altri Protestanti cominciano a pentirsi di aver tanto lodato un Padre, da cui restano oppressi: e ci sono alcuni Cattolici, i quali per una falsa critica si lasciano dominare da questo spirito.

CAPO X.

Due errori del signor Simon intorno al peccato originale. Primo errore: che per questo peccato debbano intendersi la morte e le altre pene: il Grozio autore, ed il signor Simon difensore di quest' eresia. Il nostro Critico scusa Teodoro di Mopsuesta, ed insinua, che s. Agostino spiegava il peccato originale in un modo particolare.

Per procedere adesso alla scoperta degli errori del signor Simon, due io ne trovo intorno al peccato originale: l'uno che ne cangia l'idea, l'altro che ne distrugge la prova.

Sul primo punto, convien sapere, che corre un' opinione tra i Critici moderni, che il peccato ori-

ginale non sia ciò che comunemente si crede: che s. Agostino, e dopo lui gli Occidentali sono andati lontano di troppo sopra sì fatto articolo: che i Greci e s. Giangrisostomo l'hanno meglio inteso, spiegando (sono queste le parole del signor Simon) *piuttosto della pena dovuta al peccato, che dello stesso peccato, queste parole di s. Paolo*: Il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, ec.

La proposizione in tal modo enunziata, ella è formalmente condannata da queste parole del Con- *Sess. V. cap. II.* cilio di Trento: *Se alcuno dice, che Adamo colla sua disubbidienza abbia soltanto trasmessa nel genere umano la morte e le altre pene del corpo, e non il peccato ch'è la morte dell'anima, sia scomunicato*: parole che sono replicate di parola in pa- *Cap. II.* rola dal Concilio di Orange. Il signor Simon, che qui allega s. Giangrisostomo, non altro fa se non cercare, secondo il suo solito, d'interrompere la serie della Tradizione, e di trovare ne' Padri, ed in questo Padre come negli altri, i più palpabili errori.

Questa nuova dottrina sul peccato originale ella *Epist. ad Rom. V. 1. & seq.* ha per principale autore in questo secolo il Grozio, che l'ha presa da' Sociniani, e per principal difensore anche a' nostri dì il signor Simon, il quale riferisce accuratamente il sentimento del Grozio in un luogo, e lo insinua o piuttosto lo stabilisce manifestamente negli altri; primieramente attribuendolo, come or abbiamo veduto, ad un sì grave au- *In Rom. Ibid.* tore, come lo è s. Giangrisostomo, ad esempio del medesimo Grozio: in secondo luogo, e più chiaramen-

mente, allorchè come ha in costume di fare, prendendo in mano la difesa di Teodoro di Mopsuesta, che dagli antichi fu riputato come il primo maestro di Pelagio, ne parla in tal modo: *Queste parole* (di Teodoro) *pare, che insinuino aver lui negato assolutamente il peccato originale: ma egli forse non attaccava se non la maniera, con cui lo spiegava s. Agostino, che ad esso appariva nuova, egualmente che nuove apparivangli le prove della Scrittura, sulle quali egli si fondava*. Convien sempre, che s. Agostino porti la pena di tutto: non c'è verun eretico, che non venga difeso in aggravio del santo Dottore. Si suppone, che abbia egli commessi due falli intorno al peccato originale: l'uno, spiegandolo *in un modo* particolare; l'altro, sostenendolo con *prove*, che Teodoro, come pure gli altri Greci, riputarono *nuove*. Ma sotto il nome di s. Agostino, la Chiesa è quella che viene attaccata; poichè nè questo Padre disse nulla sopra il peccato di origine, che non abbia detto la Chiesa con lui, nè ha egli, per istabilirlo, fatto uso di altre prove, fuori di quelle, che ella ha formalmente adottate. Noi siamo per parlare del primo punto nel prossimo Capo XI., e dell'altro parleremo ne' Capi seguenti.

CAPO XI.

S. Agostino non ha insegnato sul peccato originale, se non ciò che ne ha insegnato tutta la Chiesa cattolica ne' Decreti de' Concilj di Cartagine, di Orange, di Lione, di Firenze, e di Trento. Teodoro di Mopsuesta difeso dall' Autore, sotto il nome di s. Agostino, attaccava tutta la Chiesa.

Primieramente adunque, quanto al fondo ed alla sostanza del peccato originale, s. Agostino null' altro ha egli detto, se non che era questo un vero peccato, una macchia, che rendea colpevoli tutti gli uomini sino dalla loro nascita; e che da Adamo ereditavano essi non solamente la morte del corpo, ma quella eziandio dell' anima; macchia, per cui erano esclusi dalla vita eterna. E questo si è appunto precisamente il sentimento della Chiesa nel Concilio di Trento, ove si è definito, come abbiamo poco fa veduto, dopo quello di Orange, che il peccato originale *fa passare da Adamo* sino a noi ed *in tutto il genere non solamente la morte, e le altre pene del corpo, ma eziandio la morte dell' anima, ch' è il peccato:* il che è direttamente il contrario di quello, che il signor Simon vorrebbe autorizzare tuttora col nome di s. Giangrisostomo.

Sess. V. can. II. Art. 2. can. II.

Conc. Carth. cap. II.

Il Concilio di Cartagine, ch' è il primo, in cui la questione fu definita con due Canoni espressi, ci mostra del pari il peccato originale come un vero peccato, *per la remissione del quale debbono battezzarsi*

zarsi i bambini, affine di purgare in essi colla rigenerazione ciò, che la generazione ha recato ad essi. Il Concilio di Trento ha ripetuto questo Canone del Concilio di Cartagine. S. Agostino non ne ha detto nè più, nè meno: i Concilj di Cartagine, di Orange, e di Trento, null'altro hanno fatto se non trascrivere le parole di questo Padre, come ad ognuno è ben noto. Sicchè, replico, questi Concilj appunto, e con essi tutta la Chiesa cattolica, si è quella che viene attaccata sotto il nome di s. Agostino: ed il signor Simon difende Teodoro di Mopsuesta; non già contra s. Agostino, ma bensì contra tutta la Chiesa.

Sess. V. can. IV.

Di fatto, basta leggere nella Biblioteca di Fozio l'estratto del libro di Teodoro, per vedere ch'egli ha attaccata tutta la Chiesa in s. Girolamo, ed in s. Agostino, Padri e Dottori, che in questa causa non debbono separarsi, poichè ognuno sa, ch'essi avevano un medesimo sentimento. Teodoro difende manifestamente tutti gli articoli, che furono condannati ne' Pelagiani: egli vi rigetta tutte l'espressioni, delle quali fece uso tutta la Chiesa contro ad essi: mette in opera contra que'due Padri tutte le calunnie, che i Pelagiani formarono contro tutta la Chiesa. Tale si è l'Autore, cui pretende di scusare in apparenza il signor Simon contra s. Agostino, ma in fatti, fuor di ogni dubbio, contra la Chiesa cattolica.

Cod. 177.

Per altro, dopo la pubblicazione delle opere di Mario Mercatore, fatta dall'erudito Padre Garnier, non si dubita più, che Teodoro non sia stato come

il

il capo de' Pelagiani. Se lo scusa il signor Simon, se deplora la perdita de' suoi Commentarj, come *di un uomo dotto, che avea studiato sotto un buon maestro* (Diodoro di Tarso) *con s. Giangrisostomo, il senso letterale della Scrittura:* se per tal via insinua egli, che s. Giangrisostomo potrebbe essere del suo sentimento; e che questo ancora è seguire il senso letterale, non degenera da se medesimo, nè dal zelo che ha mostrato di aver a favore de' Pelagiani. Egli ha lodato Pelagio per quanto ha potuto; potea ben altresì scusare i sentimenti di Teodoro di Mopsuesta, dopo aver approvati quei d'Ilario Diacono.

L'approvazione della dottrina di questo Diacono si è, ne' libri del signor Simon, un ultimo saggio di Pelagianismo, ed il più manifesto di tutti. Ma poichè noi ne abbiamo già parlato, qui soltanto ripeterò, che per confessione del signor Simon, questo Autore dice formalmente, che il peccato originale non ci tira addosso la morte dell'anima: che sopra *Ibid.* questo punto egli vien approvato dal signor Simon, e che questa si è precisamente l'eresia di Pelagio condannata da tanti Concilj, e particolarmente da que' di Cartagine, di Orange, e di Firenze, i decreti de' quali ripetono il II. di Lione e quel di Trento, *Supr. Lib. V. cap. II.* che noi abbiamo riferiti. Lasciamo pure, che i nostri Critici facciano ciò che vogliono; che ben presto li vedremo inventare un nuovo Cristianesimo, in cui non più ravviseremo verun vestigio delle decisioni della Chiesa. Già il signor Simon comincia assai bene; poichè ci spaccia un peccato originale, che non è certamente più quello, che ha definito la Chiesa

sa co' suoi Concilj. E questa era la prima cosa, che io doveva dimostrare.

CAPO XII.

Secondo errore del signor Simon intorno al peccato originale. Egli distrugge tutte le prove, onde si valse la Chiesa; e massimamente quella, ch' essa trae da questo passo di s. Paolo: in quo omnes peccaverunt.

La seconda cosa si è, ch' egli ha posti sossopra i fondamenti della Fede sul peccato originale, e sempre, secondo il suo solito, fingendo prendersela soltanto contra s. Agostino. I fondamenti della Chiesa sono tratti dalla Tradizione o dalla Scrittura.

Quanto alla Tradizione, il principale fondamento si era la necessità del Battesimo de' bambini: ma noi abbiamo già veduto, che il signor Simon nulla omise per annientare questa prova; nè abbiamo noi qui a soggiungere veruna cosa di nuovo su tal proposito. *Lib. I. cap. II.*

Quanto poi alla Scrittura, il principale fondamento è piantato in questo passo dell' Apostolo: *Il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, in cui tutti hanno peccato.* Ci sono due versioni di questo passo, l'una, in vece di queste voci, *in cui*, *in quo*, mette *perchè*, *quatenus*, *quia*, *eo quod*, ovvero *ex eo quod*. E questa si è appunto quella, che è più favorevole a' Pelagiani, e che dà loro motivo di dire, che *il peccato entrò nel mondo per Adamo*, perchè soltanto tutti hanno peccato a suo esempio: della qua- *Rom. V. 12.*

quale spiegazione Pelagio fuor di ogni dubbio si è il primo autore.

La seconda versione si è quella di tutta la Chiesa, secondo la quale convien leggere, che *il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, in cui tutti hanno peccato:* il che non lascia verun ripiego a quei, che negano il peccato originale.

Egli è un fatto certo, accordato anche dal sign. Simon, che quest'ultima versione, che è quella della nostra Volgata, lo è del pari della Volgata antica: come risulta chiaro non solamente da s. Agostino, ma eziandio dal Diacono Ilario, da s. Ambrogio, e dallo stesso Pelagio, il quale legge come tutti gli altri, benchè nella sua nota egli stravolga il senso naturale di questo passo, nel modo che or abbiamo veduto.

Comment. in Epist. ad Rom. V. Ambr. lib. IV. num. 67. in Luc. ap. Aug. lib. I. contr. Jul. cap. III. num. 10. Comment. in Epist. ad Rom. V.

Accorda pure il signor Simon, che secondo la spiegazione di s. Giangrisostomo, convien tradurre *in quo:* e si può dire lo stesso di Origene; di maniera che gli antichi Greci non differiscono punto da' Latini. La continuazione farà vedere, quale tra essi sia l'autore della novità. Comunque ciò sia, egli è fuori di controversia, che dal tempo di Pelagio, tutt'i Dottori i quali disputarono contro ad esso, tutti dico, niuno eccettuato, gli hanno opposto questo passo, ed hanno in ciò seguiti s. Girolamo e s. Agostino.

Dopo un consenso sì universale, e sì manifesto di tutto l'Occidente nel tradurre *in quo*, non è permesso il dubitare, che non convenga tradurre in tal modo il celebre ἐφ' ᾧ di s. Paolo, poichè tutt'i Latini l'han-

l'hanno preso naturalmente in questo senso. Ma il signor Simon per l'opposto si ostina di tal maniera nell'affievolire questa versione, che vi ritorna sotto varj pretesti, quindici o sedici volte, nulla omettendo di ciò che può dirsi per autorizzare non solamente la traduzione, ma anche le spiegazioni, che sono favorevoli a Pelagio: nel che fare, egli combatte sempre direttamente, sotto il nome di s. Agostino, tutta la Chiesa ne' quattro Concilj universalmente approvati.

CAPO XIII.

Quattro Concilj universalmente approvati, e tra gli altri quello di Trento, hanno deciso sotto pena di anatema, che nel passo di s. Paolo Rom. V. 12. *debba tradursi* in quo, *e non* quatenus. *Il signor Simon apertamente disprezza l'autorità di questi Concilj.*

Il primo di questi Concilj si è quello di Milevo, in cui sessanta Vescovi riferiscono il passo dell'Apostolo secondo la Volgata, ed allegano questo soltanto nella Lettera sinodica a s. Innocenzio, con un altro di pari senso dello stesso s. Paolo: dal che si vede ben chiaro, ch'essi ne facevano il principale fondamento della condanna de' Pelagiani.

Il secondo Concilio, si è quello di Cartagine o di Africa, di dugento quattordici Vescovi; il quale nel capo secondo, dopo avere stabilita la fede del peccato originale sopra il Battesimo de' bambini, anatema-

tematizza i contraddicenti; *perchè*, dice egli, *non dee intendersi altrimenti ciò che dice l'Apostolo*, il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, in cui tutti hanno peccato, *in quo omnes peccaverunt*, *se non come l'ha sempre inteso la Chiesa cattolica sparsa per tutta la terra*. Colle quali parole il Concilio, seguendo la versione, la quale viene posta in contesa, dice due cose: primieramente, che il senso che dà esso a questo passo, non è solamente il vero, ma quello in oltre che fu sempre ricevuto nella Chiesa universale: in secondo luogo, che perciò appunto niuno può dispensarsi dal seguirlo, quando pure non voglia pretendere, che sia permesso l'opporsi alla costante e perpetua intelligenza di tutta la Chiesa.

Il terzo Concilio si è il II. di Orange, il quale
Cap. II. in una simile decisione allega per ogni fondamento lo stesso passo inteso nel medesimo senso, e tradotto nella stessa maniera.

Sess.V. c.II. Il quarto finalmente, si è il Concilio di Trento ecumenico, il quale ripete di parola in parola i decreti di questi due ultimi Concilj, e per due volte il passo, di cui trattiamo, come il fondamento della sua decisione: dichiarando co' medesimi termini
Ibid. del Concilio d'Africa, che la Chiesa cattolica lo ha sempre inteso in tal modo, e che non conviene, vale a dire, che non è permesso l'intenderlo altrimenti.

Ma il signor Simon non teme di render vana questa spiegazione, e formalmente l'autorità de' medesimi Concilj, *sopra queste parole*, in cui tutti hanno

pec-

peccato. *Cornelio a Lapide*, dic' egli, *tratta molto distesamente del peccato originale, opponendo a quei che credono, che non possa esso provarsi efficacemente con questo passo, il Concilio di Milevo e quello di Trento: ma non è egli poi credibile, che questi due Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri, che lo hanno inteso altrimenti*. Sicchè il signor Simon nulla stima l'autorità di questi due Concilj, l'uno de' quali egli è Ecumenico, e l'altro dello stesso valore, e quella del pari di due altri Concilj, che abbiamo poco fa citati, e che sono egualmente approvati: basterà d'ora innanzi l'addurre alcuni passi de' Padri, per conchiudere che a nulla valgono i Concilj, ove più precisamente la materia sarà stata discussa. Basterà il dire, che *non è egli più credibile, che abbiasi voluto condannare i più dotti Padri*. Ecco un bel campo aperto agli eretici; e secondo un tal sistema si prenderanno essi poca pena delle decisioni della Chiesa.

CAPO XIV.

Esame delle parole del signor Simon nella risposta ch' ei fa all' autorità di questi Concilj. Si mostra, che esse sono formalmente contrarie alla fede, e che non debbono tollerarsi.

Ma pesiamo di grazia molto più particolarmente le parole del signor Simon: *Non è egli poi credibile, che questi Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri, che hanno inteso altrimenti il passo*

so di s. Paolo. Noi ben presto vedremo quali sieno questi Padri, e se la loro autorità sia decisiva. Frattanto io accorderò, che non fu disegno di condannare personalmente i Padri, i quali avranno parlato con minor cautela, o prima che insorgessero le difficoltà, o senza esservi attenti. Ma quindi ne seguirà egli forse, che sia permesso il seguire le sposizioni che i Concilj avranno condannate, ovvero che non sia necessario attenersi a ciò che sarà stato deciso di più corretto? Che critica mai sarebbe ella questa, e qual porta aprirebbesi a' Novatorj?

I Padri di Trento e di Milevo, siegue il Critico, *hanno pensato soltanto a condannare l' eresia dei Pelagiani*. Veggo bene, ch' egli avrà inteso dire, che obbligando i Teologi a ricevere le definizioni de' Concilj sotto pena di esser eretico, essi poi non obbligano d' ordinario sotto la stessa pena, a ricevere tutte le prove, onde si valgono i Concilj. Ma primieramente i Teologi, che parlano in tal modo, non permettono perciò l' affievolire sì fatte prove. Una sì strana temerità può ella per avventura esimersi da censura? In materia di Religione basta egli forse precisamente il non essere eretico? E' ella forse poca cosa il favorire l'eresia, ed il disarmare la Chiesa, togliendole i suoi fondamenti principali? Che diverrà ella mai la sana dottrina, se una volta sia egli permesso il rovesciare le fortificazioni l'una dietro l' altra? Il signor Simon avrà distrutta quella di s. Paolo: un altro attaccherà quella di Davide, ove si vede l' uomo conceputo nell' iniquità. Per tal via la piazza è aperta, e la Chiesa senza difesa.

Ma

Ma in secondo luogo, non è egli questo il caso ove i teologi scusino que' che non vogliono ricevere tutte le prove de' Concilj. Allorchè i Concilj dichiarano in termini formali, come fanno que' di Trento e di Cartagine, che il senso, che essi danno ad un passo, *quello si, è che la Chiesa Cattolica sparsa per tutta la terra, ha sempre ricevuto, e che non è permesso il seguire un altro*; in tal caso la Chiesa ella vuol obbligare i fedeli alla prova del pari che al dogma, nè più ascolta coloro, che la rigettano.

CAPO XV.

Continuazione dell' esame delle parole dell' Autore sulla traduzione in quo. *Egli fa uso dell' autorità di que' di Ginevra, di Calvino, e di Pelagio, contro quella di s. Agostino e di tutta la Chiesa Cattolica: e confessa che la traduzione* quatenus *rovescia il forte della sua prova.*

Non occorrerebbe di più per confondere il signor Simon, nè io mi atterrei ad esaminare le altre sue parole, se non fosse spediente il mostrare con quale prevenzione e con quali mire egli si ostini nel distruggere il senso della Scrittura, ed anche la traduzione, la quale è proposta da' Concilj.

Primieramente, sulla traduzione, la qual mette *perchè*, *quatenus*, *quia*, ch'è quella, che favorisce i Pelagiani, in vece di *in cui*, *in quo*, che è quella della Chiesa Cattolica, l'autore cita *i dottori di Ginevra, i quali non possono essere sospetti in questa*

materia. Essi non possono essere sospetti in questa materia: come se per non esserlo intorno al Pelagianismo, non fossero perciò meno sull'articolo della Volgata, che si compiacciono di riprendere, e con essa la Chiesa, che non cessano di cavillare sopra questa materia.

In un altro luogo, per iscusare il senso di Pelagio egli allega eziandio l'autorità di *Calvino*, perchè non è Pelagiano, *e di alcuni altri Calvinisti*. Essi del pari non sono Ariani: eppure quanti passi non hanno eglino affievoliti in favore dell'Arianesimo? Il signor Simon non l'ignorava: ed egli non impiegherebbe sì di frequente l'autorità di questi Critici Novatori, che la fanno da eruditi col cercare i sensi alieni, e particolari, se non si fosse avvezzato egli stesso a sì fatta maniera di pensare.

In appresso egli riprende s. Agostino, perchè abbia detto di questo passo di s. Paolo, *ch' esso è chiaro, e preciso, e che escludeva ogni ambiguità*: ma il signor Simon risponde per Pelagio, che *questo passo, e gli altri* non sono sì chiari, come sel pensava s. Agostino: *potevano essere in varie maniere interpretati, anche secondo il senso grammaticale. Pelagio, ed i suoi seguaci hanno preteso, che* in quo *in quel luogo fosse* quatenus. Perchè Pelagio lo ha preteso, s. Agostino avrà il torto di aver trovato il passo chiaro, e i dubbj degli eretici faranno la legge alla Chiesa. Ma il signor Simon pensa di salvare ogni cosa, soggiungendo, che *questa interpretazione è stata seguita da alcuni ortodossi*: vale a dire, da uno o da due, che non vi pensavano, e che non

August. de peccat. mer. & rem. cap. X. n. 11.

erano

erano attenti all' eresia di Pelagio. Il signor Simon pretende di obbligarci ad uguagliarli a' Padri, ed ai Concilj, eziandio Ecumenici, i quali per le dispute insorte rivolsero l' attenzione da quella parte. Non è ella questa forse una soda critica, ed atta assai a stabilire le prove della Tradizione? Ma ecco finalmente, ove volea tendere il nostro Critico: *I Pelagiani affievolivano per tal via il più forte della prova di s. Agostino, la qual consisteva in questa espressione* in quo. E' egli questo adunque il frutto della critica, *di trovare il mezzo di affievolire il forte della prova di s. Agostino?* Aggiungiamo, che ciò era del pari il forte della prova di quattro Concilj, la di cui autorità è Ecumenica. Questo è poi troppo: nè si è mai veduto in tutta la Chiesa verun esempio di una simile temerità. *Ibid.*

CAPO XVI.

Continuazione dell' esame delle parole dell' Autore. Egli snerva l' autorità di s. Agostino, e della Chiesa Cattolica, con quella di Teodoreto, del Grozio, e di Erasmo. Si ricerca, se ella sia una buona risposta in questa occasione il dire, che s. Agostino non è poi la regola della Fede.

Egli frattanto siegue a dire: *Teodoreto in questo luogo* (sul passo di s. Paolo, di cui trattiamo) *non ha egli fatta veruna menzione del peccato originale.* Per l' opposto l' Autore proccura di far apparire, che egli ci si era opposto; del che noi parleremo altrove.

Il Patriarca Fozio cammina del pari con Teodoreto. Ecco adunque quegli *ortodossi* del signor Simon ridotti al solo Teodoreto: se pure esso non voglia porre Fozio, il Patriarca dello scisma, nel numero degli ortodossi. *In generale*, continua egli, *la maggior parte de' Commentatori Greci non hanno fatta veruna menzione del peccato originale sul passo di s. Paolo*. Questo si è appunto ciò, che io niego, nè mi attengo per verun conto alla testimonianza del signor Simon. Comunque però ella sia, si vede ben chiaro, che per occasione di Teodoreto, di Fozio, e di alcuni Greci egli si avanzò a dire, non esser punto credibile, che *i Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri:* sentimento, cui esso conchiude con queste parole: *Egli non è poi esser Pelagiano l' interpretare* ἐφ' ᾧ, *ove c' è nella Volgata* in quo, *per* quatenus, *ovvero* eo quod *con Teodoreto, e con Erasmo*. Ecco due autorità ben connesse: e soggiunge: *Il sentimento di s. Agostino, il quale reputa nuova, e falsa questa interpretazione; non è poi una decisione di Fede*: e perciò sarà permesso di uguagliare ad esso, Teodoreto, ed Erasmo; quasi ch' egli fosse un togliere a s. Agostino ogni autorità, il non dargli quella di esser la regola della Fede: al che nessuno ci ha mai pensato. In tal modo raziocina un ingegno, che dà negli eccessi. Impari egli adunque, che senza pretendere in verun modo, che i sentimenti di s. Agostino sieno *una decisione di Fede*, noi possiamo ben dire, che l' interpretazione rigettata dal santo Dottore, quella che mette *quatenus* in vece di *in quo*, era nuova, e fal-

sa:

sa: *nuova*, perchè ella era contraria a tutte le versioni, di cui faceva uso la Chiesa: *nuova* in oltre, perchè tutt'i Padri Latini, i quali sono i soli, cui convien consultare sopra una versione Latina, aveano costantemente tradotto *in quo*, come ognuno l' accorda: ma *falsa* di più, perchè senza parlare ancora della serie o connessione del discorso dell'Apostolo, il qual determina manifestamente alla spiegazione di s. Agostino, egli è certo, per confessione del signor Simon, ch'*ella toglieva* alla prova della Chiesa contra i Pelagiani, ciò che aveva essa di più forte e di principale: benchè per altro questa prova sia quella di quattro Concilj di una infallibile autorità.

Quando il sentimento di s. Agostino sia egli sostenuto in tal modo, senza farne la regola della Fede, possiamo ben dire non esserci fuorchè gli eretici, o i loro aderenti, che ci si oppongono; sicchè quando il signor Simon avrà posto con Erasmo anche Calvino, ed i Calvinisti, questo traduttore non sarebbe degno di scusa, per aver cangiata la versione, che ha seguita s. Agostino, poichè ella fu sempre, ed è pur tutt'ora quella di tutta la Chiesa di Occidente.

CAPO XVII.

Riflessione particolare sopra l'allegazione di Teodoreto. Altra riflessione importante sopra l'allegazione de' Greci nella materia del peccato originale, e della Grazia in generale.

Quanto a Teodoreto, che il nostro autore fa camminar del pari con Erasmo, affinchè il nome dell' uno copra la debolezza dell' altro, la sua autorità è distrutta dal signor Simon in due luoghi: il primo si è quello, ov' egli accorda, che il commento di s. Giangrisostomo, la cui autorità è di molto superiore a quella degli altri Greci, induce a tradurre *in quo*, *in cui*, e non già *quia*, *perchè*. Il secondo trovasi posto in un passo, che noi abbiamo additato altrove, ma che conviene qui riferire distesamente. *Non è già questo*, ei dice, *il luogo ove abbiasi ad esaminare, se il pensiero di Teodoreto* (sopra il passo di s. Paolo) *sia Pelagiano: osserverò soltanto di passaggio, che avendo il Pelagianismo eccitato maggiore strepito nelle Chiese, in cui si parlava la lingua Latina, che in Oriente; non è maraviglia, che questo Commentatore, il quale avea raccolto in compendio ciò, che avea letto negli autori Greci, non abbia in questo luogo fatta menzione del peccato originale*. Questa osservazione del signor Simon fatta *di passaggio*, vale assai più di tutte quelle, che egli ha fatte a bello studio, e con riflessione, poichè con essa dà egli medesimo

uno

uno scioglimento di tutt'i passi de'Greci, che sì ambiziosamente mette in mostra in tutto il suo libro. Questi Greci, o avranno essi scritto, come s. Giangrisostomo, avanti Pelagio; ed in tal caso non avendo eglino in vista i suoi errori, senza pensare ad esprimere in tutta la sua forza il senso, che potea stringerlo più da presso, si contentavano di espressioni più generali: ovvero se hanno scritto dopo Pelagio, come Teodoreto, perchè questa eresia facea meno romore in Oriente, che in Occidente, essi erano tanto lontani dall'avervi l'attenzione medesima, che anzi non vi pensavano, e per confessione dello stesso signor Simon, si contentavano *di riferire ciò, che avean letto* ne'Padri precedenti, i quali vi pensavano molto meno: poichè Pelagio venuto in appresso, non poteva eccitare la loro vigilanza prima che fosse nato.

Ecco adunque, per opera del signor Simon, sviluppati i lacci, che tende egli stesso agl'ignoranti nell'autorità de'Padri Greci, tanto sulla materia del peccato originale, quanto sulle altre che hanno per oggetto la Grazia. Se nulla risvegliava la loro attenzione verso una di queste materie, la cosa cammina del pari circa le altre, sulle quali ognuno fu risvegliato dall'eresia di Pelagio. Sicchè il preferirli a'Latini; a'Latini, dico, i quali erano stati eccitati da quest'eresia, egli è lo stesso come se si dicesse, che nella spiegazione di una dottrina debbono preferirsi quei che non vi pensano a quei, che vi pensano: il che, come si è veduto, ella è una illusione, donde non mai uscirà il sig. Simon.

Per altro, poichè il nostro autore mette in campo sovente sopra quest'articolo, e Teodoreto, e Fozio, i quali sono i suoi due grandi autori, io avrò occasione di parlarne altrove con maggior precisione. Per ora mi basta l'aver fatto vedere, quanto vanamente essi vengano opposti, non dico a s. Agostino, ma a tutta la Cattolica Chiesa.

CAPO XVIII.

Minuzie del signor Simon, e della maggior parte de' Critici.

Gli altri luoghi, ove parla il signor Simon del passo di s. Paolo, non meritano a vero dire verun riflesso. Il Gagneo preferisce *quia* all' *in quo*, e Fozio a' Latini. Il Toledo *non condanna* questo sentimento, *e si contenta di dire, che l' altro è più vero*. E' egli forse questo un opporre un'autorità di superior peso a quella di s. Agostino, anzi a quella dello Spirito Santo ne' quattro Concilj? Non ha egli per avventura impiegata bene la sua giornata un Critico, il quale per affievolire le spiegazioni, e la Dottrina della Chiesa, va raccogliendo da ogni lato alcune minuzie? Noi troveremo alla fine, che avrà egli fatto soltanto piacere a' Sociniani. Imperciocchè esso ha osservato in lor favore, che *gli Unitarj non riconoscevano il peccato originale, non trovandolo punto nel nuovo Testamento*. Ecco quei per cui lavora il signor Simon. Insinua egli, ch' essi non trovano il peccato originale nel nuovo

Te-

Testamento. Sa ben egli, che il riconoscerebbero, se il trovassero nell'antico Testamento: di maniera che parlando esso in tal modo, presuppone manifestamente, che nol trovano in verun luogo: ed affinchè niuno possa rinfacciare ad essi, che nol trovano per loro colpa, volge, e rivolge il Critico tutt'i suoi libri, e fa uso di tutto il suo ingegno per impedire, che si trovi ove per altro lo è più espresso, che è appunto il luogo di s. Paolo, di cui trattiamo. Sicchè tutta la critica del signor Simon ad altro non tende, fuorchè a sollevare gli eretici sopra un passo di s. Paolo, ove trovasi più chiaramente, di quel che vogliano, il peccato originale; e quanto più si applica la Chiesa ne' suoi Concilj a mostrarlo nel detto luogo, con tanto maggior impegno tenta il signor Simon di fare, ch'esso vi si cerchi in vano.

CAPO XIX.

L'interpretazione di s. Agostino, e della Chiesa Cattolica si stabilisce dalla serie, e continuazione delle parole di s. Paolo. Dimostrazione per via di due conseguenze del testo, notate da s. Agostino. Prima conseguenza.

Qui si presenta un'occasione necessaria di far toccare con mano a' leggitori, quanto vane sieno sostanzialmente le difficoltà, che le altercazioni de' Critici male intenzionati, ed i celebri nomi de' santi Padri, che vi s'interpongono, fanno apparire

tan-

tanto imbrogliate. Il tutto si sbriga con un solo principio dell'ultima evidenza; ed egli è questo: che l'Apostolo si è proposto nel capo V. dell'Epistola a' Romani, di paragonar Gesucristo, come principio della nostra giustizia, e della nostra salute con Adamo, come principio del nostro peccato, e della nostra perdizione: donde s. Agostino trae di primo aspetto in varj luoghi due conseguenze contra le spiegazioni de' Pelagiani: la prima che essendo a noi proposto Gesucristo come quegli, che ci è profittevole, non solamente col suo esempio, ma in oltre comunicandoci interiormente la giustizia, Adamo ci è proposto pel contrario come quegli, che ci ha perduti, non solamente coll'esempio, siccome il pretendevano i Pelagiani, ma eziandio colla vera, ed attuale comunicazione del suo peccato: di maniera che noi siamo fatti tanto veramente *peccatori per la disubbidienza di Adamo, quanto siamo fatti giusti per l'ubbidienza di Gesucristo*; ch'è appunto la proposizione, ove va a terminare manifestamente il discorso di s. Paolo.

August. de pecc. mer. Lib. I. c. IX. X. & XV. Ad Bonif. lib. IV. cap. IV. & alibi pass.

Rom. V. 19.

CA-

CAPO XX.

Seconda conseguenza del testo di s. Paolo, notata da s. Agostino. In qualunque maniera si traduca, si dimostra del pari l' errore di coloro, i quali ad esempio de' Pelagiani pongono la propagazione del peccato di Adamo nell' imitazione di questo peccato.

La seconda conseguenza di s. Agostino si è, che essendo infusa ne' bambini la giustizia di Gesucristo mediante il battesimo, ch' è una seconda nascita, il peccato di Adamo passa pure ad essi colla vita, per via della prima generazione.

Egli è manifesto, dice s. Agostino, da tutta la serie del discorso di s. Paolo, che esso va a terminare a questo parallelo. Osserva inoltre questo Padre, ch' ella è cosa ridicola l' attribuire tutt' i peccati degli uomini, al cattivo esempio di Adamo, che gli uomini per la maggior parte non hanno conosciuto. Era esso dunque loro nocevole altrimenti, che per via del suo esempio: *era loro nocevole*, dice s. Agostino, *per propagazione*, *e non già per imitazione*: come un padre, che li genera, e non già come un modello, il cui esempio gl' inducesse a far male; tanto più che s. Paolo comprendea manifestamente nella sua sentenza tutto quello, che era uscito di Adamo, e tutto quello, ch' era soggetto alla morte. Vi comprendeva egli per conseguenza i bambini, a' quali l' esempio di Adamo non potea nè

Lib. de pecc. mer. cap. IX. X. XV.

nè nuocere nè giovare, del pari che quello di Gesucristo. Finalmente, trattavasi di mostrare nel genere umano la cagione della morte, e della vita: l'una, nel peccato di Adamo; l'altra, nella giustizia di Gesucristo. Tutti morivano, e gli stessi bambini. Se per forza delle parole di s. Paolo: *il peccato era introdotto nel mondo per Adamo, e la morte per il peccato*; i bambini, ch'erano partecipi della morte di Adamo, doveano del pari esser partecipi del suo peccato, altrimenti, dice s. Agostino, per una manifesta ingiustizia voi fate derivare l'effetto senza la cagione, il supplizio senza la colpa, *la pena di morte senza il demerito, che la trae dietro a se*. Cavillate pure, signor Simon, quanto vi piacerà, che nè voi nè i Pelagiani non potete più dare addietro: lasciate da parte per un momento i nomi di Teodoreto, ed anche di Fozio, se volete, e degli Scoliasti Greci: traducete, come v'aggrada, il passo di s. Paolo: volete voi tradurlo per *in cui*? ella è questa la buona, la naturale versione, ove la Chiesa per vostra confessione guadagna la sua causa, perchè vi si trova quegli *in cui tutti erano un solo uomo*, come nel comune principio della lor nascita, ed in cui altresì tutti sono un solo peccatore nel comune principio della lor corruzione. Volete voi, in vece di *in cui*, porre *perchè*? voi perciò non vi sottrarrete alla verità, che v'incalza: *la morte derivò in tutti, perchè tutti hanno peccato*. Convien dunque trovare il peccato, ovunque si troverà la morte. Voi la trovate ne' bambini, trovateci dunque il peccato. Se sono essi del

Ad Bonif. Lib. IV. cap. IV.

De pecc. mer. lib. I. cap. X.

del numero di quei, che muojono, per la vostra propria traduzione, sono anche del numero di quei che peccano; ma essi non peccano in se medesimi, peccano adunque in Adamo; e qualunque dispiacere ne abbiate, egli è necessario, che da voi medesimo si ristabilisca l'*in quo*, che avevate voluto soppresso. Voi siete costretto a farlo dalla sola serie delle parole di s. Paolo: poichè questo Apostolo manifestamente non avea fatto Adamo introduttore della morte, se non dopo averlo fatto introduttore del peccato, donde aveva esso inferito, che la morte era derivata in tutti, attesa la presupposizione che *tutti pure aveano peccato*: di maniera che secondo il testo di s. Paolo, essi non poteano nascer mortali, se non perchè nasceano peccatori.

CAPO XXI.

Intenzione di s. Paolo in questo passo, onde si dimostra essere impossibile lo spiegare la propagazione del peccato di Adamo per via dell' imitazione, e dell' esempio.

Ed affine di penetrare una volta tutta la forza di questa sentenza di s. Paolo, sulla quale verte principalmente tutto quello, che dee seguire; allorchè egli ha detto, che *per un solo uomo entrò nel mondo il peccato, e per il peccato la morte*, non intese d'insegnarci, che il primo di tutt'i peccati sia quello di Adamo, ovvero che la sua morte sia la prima di tutte le morti. E l'uno, e l'altro è falso.

so. Quanto alla morte, Abele soggiacque alla sentenza di morte prima di Adamo, quanto al peccato precedente fu quello degli Angioli ribelli. Quando poi volessimo ridurci al cominciamento del peccato tra gli uomini, Eva ne ha dato la prima il pravo esempio: e qualor volessimo attenerci ad Adamo, come a quello, il cui sesso era dominante; nulla ci sarebbe che fosse molto notabile, ch' essendo esso il primo, ed allora il solo, non vi sia stato verun peccato tra gli uomini, il quale abbia potuto precedere il suo. Non era ella questa una cosa, la qual meritasse di essere spiegata con tanta enfasi: ma ciò che era veramente degno di nota, e ciò che il santo Apostolo altresì ci fa osservare, si è, che il peccato e la morte, in cui era incorso Adamo, non sono rimasti in lui solo, essendo amendue derivati da lui in tutto il mondo; primieramente il peccato come la cagione, ed in appresso la morte come l'effetto, e la pena.

A quest' articolo, i Pelagiani da prima non trovarono verun altro scioglimento fuorchè dicendo: che il nostro primo padre era introduttore del peccato per via del suo esempio: ma oltre di che, ciò non si potea sostenere per tutte le ragioni, che or abbiamo vedute, vi ripugnava la serie delle parole dell' Apostolo; poichè non essendo Adamo introduttore del peccato se non nella stessa maniera, e col medesimo titolo, con cui lo era altresì della morte, come la morte s'era introdotta non già per via del suo esempio, ma bensì per la generazione; così pure non potea darsi, che il peccato fosse entrato

nel

nel mondo per via del suo esempio, ma soltanto per la generazione.

Ecco sì manifestamente chiaro il discorso di s. Paolo, e tutto lo spirito di questo passo, che non è possibile il non arrendervisi, se pure non è caduto nella cecità chiunque pretendesse resistervi. In tal modo appunto la sentono tutti gli ortodossi; il Toledo, che voi citate fuor di proposito, il Bellarmino, l'Estio, tutti gli altri concordemente. Voi vi vantavate d'aver tolta a s. Agostino la forza della sua prova, togliendogli la sua versione; ma ella ritorna: e vostro mal grado il passo di s. Paolo è sì chiaro, ed è tanto convincente, quanto il dicea s. Agostino. *De pecc. mer. lib. I. capp. IX. & X.*

CAPO XXII.

Imbroglio de' Pelagiani nella loro interpretazione. Assurdità della dottrina del signor Simon, e dei nuovi Critici, i quali insinuano, che la morte deriva in un bambino senza il peccato, e la pena senza la colpa. Che ciò egli è un fare Iddio ingiusto, e che in tal modo appunto l'ha definito il Concilio di Orange.

L'imbroglio de' Pelagiani da voi difesi, è anche inevitabile per un altro lato. Qual si è ella poi quella morte, ch'è derivata per Adamo, secondo s. Paolo? quella dell'anima soltanto, oppure con essa quella eziandio del corpo? Non sanno essi a che appigliarsi. Quella dell'anima solamente, dicea Pelagio

da

In Rom. V. da prima nel suo Commento sopra s. Paolo: ma se poi ella è così; tutti, ed anche i bambini, sono morti della morte dell'anima, ch'è il peccato. Quella del corpo solamente, come s. Agostino ha *Ad Bonif. lib. IV. cap. IV.* osservato, che alcuni Pelagiani furono finalmente costretti a dirlo: ma questo Padre gli attacca di nuovo, e loro sostiene, che fanno Dio ingiusto, facendo derivare sopra innocenti, come sono i bambini secondo essi, il supplizio de' colpevoli: raziocinio che non è del solo s. Agostino, ma quello di tutta la Chiesa Cattolica. Affinchè ognuno vi avverta, nè alcuno si avvisi di opporvisi, ecco di fatto l'espressa definizione del II. Concilio di Orange: *Conc. Araus. II. c. II.* *Se alcuno dice, che la prevaricazione di Adamo fu soltanto nociva a lui solo, e non alla sua posterità, o almeno, che la morte del corpo, ch'è la pena del peccato, e non già lo stesso peccato, ch'è la morte dell'anima, è derivata in tutto il genere umano, egli attribuisce a Dio una ingiustizia, contraddicendo all'Apostolo, il quale dice:* Per un solo uomo entrò il peccato nel mondo, e la morte per il peccato; ed in tal modo la morte derivò in tutti (per un solo) in cui tutti hanno peccato.

Ognun ben vede, secondo questo Concilio, che *il far derivare la morte senza il peccato, egli è un attribuire a Dio un' ingiustizia.* Quale ingiustizia, se non quella di far derivare *il supplizio senza la colpa?* *Ad Bonif. Lib. IV. cap. IV.* che è quella appunto, che fu notata da s. Agostino, e che il Concilio avea presa, come or abbiamo veduto, dal proprio testo di s. Paolo.

CA-

CAPO XXIII.

Quanto vanamente abbia proccurato l' Autore di affievolire l' interpretazione di s. Agostino, e della Chiesa. Suo errore, quando esso pretende, che qui si tratti di una questione di critica, e di grammatica. Beza ripreso fuor di ragione in questo luogo, e sempre in odio di s. Agostino.

Noi ritorneremo altrove a questo principio, il quale servirà di spiegazione alle autorità de' santi Dottori, di cui si prevale il nostro Critico. Frattanto ognuno può ben vedere, quanto vanamente abbia egli proccurato di oscurare la prova di s. Agostino, adottata da tutta la Chiesa; e può vedere insieme quanto fuor di ragione abbia egli ripreso Beza, perchè in quest' occasione abbia esso fatto ricorso all' autorità di s. Agostino, *perchè*, diceva egli, *mille volte ha esso confutata la versione, la qual mette* quia *in vece di* in quo. Sopra di che il nostro autore lo insulta in questi sensi: *Come se, allorchè si tratta della grammaticale interpretazione di qualche passo di s. Paolo, che ha scritto in Greco, il sentimento di s. Agostino servir dovesse di regola massimamente a' Critici, o a' Protestanti.* Io gli lascio spiegare questo bel parallelo tra i Protestanti, ed i Critici, i quali si danno scambievolmente la mano, affine di rendersi indipendenti dal tribunale di s. Agostino: ma domando, ov' è egli mai il retto giudizio di ricusar questo Padre in una interpreta-

zione, se vuolsi grammaticale, la qual però finalmente dipende dalla serie delle parole di s. Paolo, nè può esser ella determinata se non con sì fatto riflesso? Ov'era dunque il torto di Beza, qualor egli rimetteva a s. Agostino su di una materia, che aveva esso sviluppata e sì espressamente, e con tanta dottrina? Dico questo; affinchè ognuno intenda, che il nostro Critico scrive senza riflessione, secondo che le sue prevenzioni lo spingono da uno o da un altro canto, e ch'egli discorre male del pari, o biasimi i Protestanti, o li siegua.

CAPO XXIV.

Ultimo rifugio de' Critici, e passaggio ad un nuovo Libro.

So tuttavolta ciò ch'ei ne dirà: ed è questo appunto il suo ultimo rifugio, e l'ordinario metodo dei nuovi Critici: io non tratto da Teologo; sono Critico: non la discorro in aria; stabilisco fatti: mi si risponda a s. Giangrisostomo, a Teodoreto, a Fozio, a'Greci. Ignorante scrittore, o uomo di mala fede, il quale non sa, ovvero dissimula, che tutta la Scuola risponde a questi passi, e frattanto egli non lascia di allegarli, come se fossero senza replica. Può darsi ancora, ch'egli pensi nel suo cuore, che non possa combinarsi, e comporsi ciò che si è veduto de'Concilj di Cartagine, e di Trento, sulla unanime, e perpetua intelligenza del passo di s. Paolo, co' sentimenti contrarj di tanti eccellenti Greci da

lui

lui riferiti. Ecco almeno la sua obbiezione in tutta la sua forza: non la dissimulo; ed' a questo luogo appunto ho riserbata la proposta del metodo, con cui l' ha sciolta s. Agostino rispetto a s. Giangrisostomo. Noi verremo in appresso a Teodoreto; e qualor occorra, anche a Fozio. Ma poichè una tal discussione ella è importante per dare un qualche riposo al leggitore, torna bene il cominciare un nuovo Libro.



LIBRO OTTAVO.

Metodo per istabilire l' uniformità in tutt' i Padri: e prova insieme, che s. Agostino ha detto nulla di singolare intorno al peccato originale.

CAPO PRIMO.

Dallo stato della questione risulta chiaro di primo aspetto, non esser possibile che gli antichi ed i moderni, i Greci ed i Latini, siano contrarj nella credenza del peccato originale. Metodo infallibile tratto da s. Agostino, per procedere a quest' esame ed a quello di tutta la materia della Grazia.

Per sapere adunque se i Greci, e tra gli altri s. Giangrisostomo, possano qui esser contrarj a' Latini, e gli antichi a' moderni, la prima cosa che conviene stabilire, si è la natura della questione. Se questa è una questione indifferente, possono esser contrarj. Ma primieramente egli è fuori di controversia, che la presente non è di tal indole. Trattasi del fondamento del battesimo. Questo si conferiva del pari a' bambini, che agli altri in remissione de' peccati: erano essi esorcizzati, allorchè erano presentati a questo Sacramento, e ciò tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina. Lo dimostrano i Latini, ed i Greci ne sono d' accordo. Si trattava dunque di sapere, se battezzando i bambini in re-

Greg. Naz. Orat. XL.

remissione de' peccati, potesse presupporsi, che non avessero essi verun peccato: se in essi la forma del battesimo fosse falsa: se quando erano esorcizzati, potesse credersi insieme, che non nascessero sotto la potestà del demonio: in somma se Gesù fosse loro Gesù: e se la forza di questo nome, che non è imposto al Salvatore se non per salvarci da' peccati, non fosse per essi. Tutto questo non era certamente una questione indifferente. Ella è per l'opposto, dice s. Agostino, *una questione*, *sulla quale*, *come su di un punto capitale*, *si aggira la Religione Cristiana:* in qua Christianæ religionis summa consistit. *Contr. Jul. lib. I. cap. VII. n. 14.* *Trattasi del fondamento della Fede:* Hoc ad ipsa fidei pertinet fundamenta. *Ibid. cap. VI. n. 22.* Chiunque ci vuol togliere la dottrina del peccato originale, *ci vuol togliere tutto quello che ci fa credere in Gesucristo come Salvatore:* Totum quod in Christum credimus. *Ibid.* Ecco un primo principio. Il secondo non è meno certo. Sopra sì fatte questioni non vi può essere varietà tra gli antichi ed i moderni, tra i Greci ed i Latini: altrimenti non v'è più unità, non verità, non consenso nella Chiesa. Se in una medesima casa, se nella Chiesa di Gesucristo, v'è *uno che edifica*, *ed un altro che distrugge; che mai resta egli ad essi*, *fuorchè un vano lavoro? Se v'è uno che prega*, *ed uno che maledice; di qual de' due ascolterà Iddio la voce?* *Eccli. XXXIV. 18. 29.* Egli è dunque un immobile fondamento, che sulla materia del peccato originale non può esservi contesa tra i Padri antichi e nuovi, Greci o Latini.

Ciò posto, veggiamo ora ne' libri contra Giuliano, ed in alcuni altri, ove s. Agostino tratta della

stessa materia, in qual modo egli proceda, e quali regole esso dia per conciliare gli antichi Padri coi nuovi, ed i Greci, e massimamente s. Giangrisostomo co' Latini. Quei, che sanno di quale importanza sia questo esame in tutte le materie della Religione, e principalmente nella materia della Grazia, non si maraviglieranno al vedere, che io qui m'interni alquanto in un punto di tanto peso, poichè trattasi di sviluppare ciò che abbiamo a dire, non solamente sul peccato originale, ma eziandio sopra tutte le altre materie, che noi dovremo trattare in tutto il rimanente di quest' Opera. Trattasi altresì di dare alcuni generali principj contra la falsa critica, e contra tutte le novità del signor Simon. L'occasione ella è sì favorevole, che il coglierla giova di assai; e la cosa poi ella è di tale importanza, che convien maneggiarla con tutta la necessaria applicazione ed ampiezza.

CAPO II.

Quattro infallibili principj di s. Agostino per istabilire il suo metodo. Primo principio: Che essendo la Tradizione fondata sopra atti autentici ed universali, non è assolutamente necessaria la discussione de' passi particolari de' santi Padri.

De praedest. Sanctorum cap. XIV. n. 27. Lib. VI. cont. Julian. cap. V. n. 11. & alibi pass.

Il primo principio di s. Agostino si è, che non è neppure assolutamente necessario l'applicarsi ad esaminare in particolare i sentimenti di tutt' i Padri, qualora la Tradizione sia certamente stabilita sopra

atti

atti pubblici, autentici, ed universali; quali erano appunto nella materia del peccato originale il battesimo de' bambini nella remissione de' peccati, e gli esorcismi, che si faceano sopra essi prima di presentarli a questo Sacramento; poichè ciò presupponea, che i medesimi nasceano sotto la potestà del demonio, e che v'era un peccato da rimettersi ad essi. S. Agostino ha dimostrato in tutt'i luoghi, che abbiamo riferiti, ed in molti altri ancora, che questa pratica della Chiesa era sufficiente per istabilire il peccato originale. Egli attacca Giuliano personalmente da questo lato. Essendo esso figliuolo di un santo uomo, il quale in appresso fu innalzato al Vescovato, egli è da credersi, che avesse ricevuti sino dalla sua infanzia tutt'i Sacramenti ordinarj. Secondo questa presupposizione s. Agostino gli dice: *Voi siete stato battezzato essendo bambino, e siete stato esorcizzato; da voi fu cacciato il demonio mediante il soffio. Ingrato figliuolo! Voi volete togliere alla vostra madre ciò che avete ricevuto voi stesso, ed i Sacramenti, con cui vi ha ella partorito.* Per tal via dunque la Tradizione della Chiesa rimanea costante, nè alcuno poteva opporvisi, dicea s. Agostino, come neppure alla conseguenza, che se ne traeva in ordine al peccato originale, senza rovesciare il fondamento della Chiesa. In tal modo era fondata la Tradizione su di atti incontrastabili, anche prima che fosse necessario l'applicarsi alla discussione de' passi particolari: e perciò non era assolutamente necessaria una tal discussione.

Cont. Jul. lib. I. cap. IV. n. 14.

CAPO III.

Secondo principio di s. Agostino. La testimonianza della Chiesa di Occidente basta per istabilire la sana dottrina.

Il secondo principio di s. Agostino: quando per soprappiù alcuno vorrà entrare in questa particolar discussione, ha egli onde contentarsi della testimonianza della Chiesa di Occidente. Imperciocchè, senza presupporre ancora in questa Chiesa veruna prerogativa, che la rende più degna di fede, s. Agostino si contenta di esser certo, *che gli Orientali fossero Cristiani*, *che non vi fosse fuorchè una Fede in tutta la terra*, *e che questa Fede fosse la Fede Cristiana*: donde conchiudea questo Padre, *che questa parte del mondo dovea bastare a Giuliano* per convincerlo: non già che convenisse dispregiare i Greci, ma perchè non potea presupporsi che avessero essi una Fede diversa da quella de' Latini, senza distruggere la Chiesa col dividerla.

Ibid. — *Ibid. n. 13.*

Tuttavolta s. Agostino insinuava il manifesto vantaggio della Chiesa Latina. Anche Pelagio avea lodata la fede Romana, ch' egli riconosceva e lodava principalmente in s. Ambrogio, *in cujus præcipue libris Romana elucet fides*. Lo stesso Pelagio avea promesso nella sua professione di fede, di sottommettersi a s. Innocenzio, il quale custodiva la fede, come occupava la sede di s. Pietro: *Qui Petri fidem & sedem tenet*. Celestio e lo stesso Giuliano si erano

Cont. Jul. lib. I. cap. VII. n. 30. — *Garn. diss. V.*

no sottommessi a quella Sede. Avea dunque ragione s. Agostino di raccomandarne la dignità in questi sensi: *Io penso, che debba bastarvi questa parte del mondo, in cui ha voluto Iddio coronare con un glorioso martirio il primo de' suoi Apostoli.* Era questo l'onore dell' Occidente, l'avere alla sua testa e nel suo ricinto questa prima Sede del mondo. S. Agostino non ometteva in sì fatta occasione di far valere questo primato, allorchè citando dopo tutt' i Padri, il Pontefice s. Innocenzio, notava, *che se era egli l'ultimo di età, era il primo a cagion del suo posto*: posterior tempore, prior loco. Il primo di conseguenza in autorità. Il perchè in appresso, ricapitolando esso ciò che avea detto, il mette alla testa di tutt' i Padri, che avea citati; alla testa dico di s. Cipriano, di s. Basilio, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Ilario, e di s. Ambrogio, senza nominare gli altri, che erano compresi in questi. Da tutto ciò adunque traeva egli una ragione particolare per obbligar Giuliano a contentarsi dell' Occidente: e per mostrare, che non occorrea più consultare l'Oriente, egli conchiudeva in questo modo: *E che altro avrebbe potuto egli rispondere quel sant' uomo* (Papa Innocenzio) *a' Concilj di Africa, se non ciò che la santa Sede Apostolica e la Chiesa Romana tengono da ogni tempo con tutti gli altri?* E' dunque il secondo principio di s. Agostino, che l'autorità dell' Occidente era piucchè sufficiente per autorizzare un dogma di Fede.

Cont. Jul. cap. IV. n. 13.

Ibid.

Ibid. cap. VI. n. 22.

Ibid. cap. IV. n. 11.

CA-

CAPO IV.

Terzo principio. Uno o due Padri celebri della Chiesa di Oriente bastano per farne vedere la Tradizione.

Il terzo (per venirne agli Orientali, non meno stimati de' Latini da s. Agostino) si è, che per saperne i sentimenti, non era necessario il citar molti autori. Egli da prima contentasi di s. Gregorio Nazianzeno, *i cui discorsi*, dic' egli, *celebri per ogni lato, a cagione della grazia grande che spirano, furono tradotti in Latino:* ed un poco dopo: *Credete voi*, ei dice, *che l' autorità de' Vescovi orientali sia ella piccola in questo solo Dottore? Ma egli si è un personaggio cotanto celebre, che non avrebbe parlato, come lo ho fatto*, (ne' passi che ne avea prodotti sopra il peccato originale) *se non avesse tratto ciò che dicea, da' comuni principj della fede conosciuti da tutto il mondo: nè sarebbesi egli meritata la stima e la venerazione che gli si è renduta da ognuno, se non fosse stato manifesto, ch' egli nulla detto avea, che non fosse derivato dalla stessa regola della verità, cui niuno poteva ignorare.* Ecco in qual maniera, in vece di dividere gli autori ecclesiastici, facea vedere s. Agostino, che non potendo essi esser contrarj in una stessa Chiesa ed in una medesima Fede; un solo Dottore, eminente per la sua riputazione e per la sua dottrina, era perciò sufficiente a far conoscere il sentimento di tutti gli altri.

Ibid. cap. V. n. 15. 16.

Tut-

Tuttavolta per soprappiù, egli vi aggiunge anche s. Basilio, e di poi conchiude in tal modo: *Ne volete voi di più? Non siete voi forse ancora contento di veder comparire dalla parte dell'Oriente, due uomini tanto illustri e di una santità sì palese?* Colle quali parole fa egli assai chiaro toccar con mano, che sarebbe un essere irragionevole l'esigerne di più. Ibid. n. 19.

CAPO V.

Quarto ed ultimo principio. Il concorde sentimento della Chiesa presente basta egli per non dubitare della Chiesa antica. Applicazione di questo principio alla fede del peccato originale. Riflessione di s. Agostino sul Concilio di Diospoli nella Palestina.

Egli scioglie secondo la stessa regola, e collo stesso metodo, l'obbiezione, che gli era fatta sopra s.Giangrisostomo; e conchiude, che questo Padre non può aver pensato diversamente da tutti gli altri Dottori. Ma prima di venire a quest'applicazione, convien produrre il quarto principio del metodo di s.Agostino.

Per giudicare adunque de' sentimenti dell'antichità, il quarto ed ultimo principio di questo Santo si è, che il concorde sentimento di tutta la Chiesa presente n'è la prova: di maniera che, conoscendo noi ciò che si crede nel tempo presente, non possiamo pensare che siasi creduto altrimenti ne' secoli passati. Quindi è che s. Agostino, dopo aver fatta a Giuliano la domanda che abbiamo ora intesa, sopra

s. Gre-

s. Gregorio Nazianzeno e s. Basilio: *Ne volete voi* Ibid. *di più*, ei dice, *non vi bastano essi?* soggiunge: *Ma dite pure che non bastano:* avanzate la vostra temerità sino a dire: *Noi abbiamo quattordici Vescovi di Oriente, Eulogio, Giovanni Ammoniano*, e gli altri onde era stato composto il Concilio Diospolitano nella Palestina, i quali avrebbero condannato Pelagio, se non avesse disapprovata la sua dottrina; di conseguenza condannato lo avevano e professavano la Fede di tutto il rimanente della Chiesa, e concorreano come testimonj, non solamente della fede dell' Oriente, ma in oltre di quella di tutt' i secoli passati.

Egli era molto agevole il dedurre quest' ultima conseguenza, osservando col medesimo s. Agostino, Ibid. cap. VII. n. 32. *che se tutta la moltitudine de' santi Dottori sparsi per tutta la terra, era concorde intorno a questo antichissimo ed immutabilissimo fondamento della fede; niuno potea* credere verun' altra cosa *in una causa di tanta importanza*, in tam magna causa, *ove trattasi di tutta la fede*, ubi Christianæ religionis summa consistit, *se non che avevano essi conservato ciò che aveano trovato; che avevano insegnato ciò che avevano imparato; e che aveano lasciato a' loro figliuoli ciò che aveano ricevuto da' loro padri:* Quod invenerunt in ecclesia, tenuerunt, quod didicerunt, docuerunt; quod a patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt.

Tale si è il metodo di s. Agostino: tali sono i principj, sopra i quali ei si fonda, raccolti a dir vero da molti luoghi del libro contra Giuliano, ma

sì

sì connessi, che ognun ben vede ch' essi procedono dalla mente medesima.

CAPO VI.

Questo metodo di s. Agostino egli è precisamente lo stesso con quello, che in appresso fu più disteso da Vincenzo Lirinese.

Questo stesso metodo, quello si è appunto, che in appresso fu più disteso dal dotto Vincenzo Lirinese. Ogni uomo giudizioso accorderà, ch' esso è preso principalmente da s. Agostino, contra il quale però alcuni pretendono, che l' altro lo abbia inventato. Comunque ciò sia, esso è fondato manifestamente sopra i principj di questo Padre, che abbiam poco fa veduti. Quindi è, che ad esempio di questo santo Dottore, quando si tratta di provare, che la moltitudine de' Padri ella è favorevole ad un dogma, Vincenzo Lirinese non pensa, che sia egli necessario il rivolgere tutte le biblioteche per esaminare in particolare tutte le opere de' Padri. Egli lo prova coll' esempio del Concilio di Efeso, ove per istabilire l' antichità e l' universalità del dogma, che vi era stato definito, si contentò della testimonianza di dieci autori: *Non già*, dice Vincenzo Lirinese, *che non potesse prodursi un numero molto maggiore di Padri antichi; ma ciò non era poi necessario, perchè niuno dubitava, che quei dieci non avessero avuto il medesimo sentimento, che tutti gli altri loro colleghi*. *II.Commen.*

S. Ago-

S. Agostino ed i Padri Africani, i quali hanno condannato Pelagio, seguirono quello stesso metodo, che alquanto dopo fu abbracciato da tutta la Chiesa per condannare Nestorio. Si contentarono quei Padri del picciol numero di autori ecclesiastici, che erano prodotti da s. Agostino, e giudicarono di udire in quei pochi, tutti gli altri: l' umanità della Chiesa guidata da uno stesso spirito e da una Tradizione medesima, non permise di dubitarne. Se alcuni altri vi fossero, i quali paresse che pensassero diversamente, si giudicava, o che si fossero male spiegati, o in ogni caso, che non conveniva dar loro ascolto. Sicchè, senza aver riflesso a sì fatte lievi difficoltà, e senza punto esitare, si pronunziava, che tutta la Chiesa Cattolica avea sempre creduta quella medesima cosa, che allora si definiva. Ed ecco il frutto del metodo di s. Agostino, o più tosto di tutta la Chiesa, sì sodamente spiegato da quel dotto Padre.

CAPO VII.

Applicazione di questo metodo a s. Giangrisostomo ed a' Greci, non solamente sulla materia del peccato originale, ma eziandio sopra tutta quella della Grazia.

Applichiamo adesso questo metodo a s. Giangrisostomo ed a' Greci, i quali si pretende, che siano diversi da' Latini nella materia della Grazia, ed anche in ciò che risguarda il peccato originale. Le re-

regole di s. Agostino, derivate da' principj, che si sono veduti, furono queste: che non è possibile, che s. Giangrisostomo credesse altrimenti, che gli altri, il consenso de' quali mostrato avea poco innanzi: che la materia, di cui allora si trattava, vale a dire, quella del peccato originale (ed in appresso altrettanto se ne dirà delle altre) non era di quelle, intorno alle quali si dividano i sentimenti, *un fondamento, intorno al quale non avea mai variato la fede Cristiana e la Chiesa Cattolica*. Che se pure potesse darsi, che s. Giangrisostomo avesse pensato diversamente da tutt'i Vescovi suoi colleghi; con tutto il rispetto, che gli si dovea, non converrebbe dar fede a lui solo: ma in oltre se ciò mai fosse stato, *non avrebbe egli potuto conservare tanta autorità nella Chiesa*. Essendo adunque piena la sua autorità, conveniva necessariamente, che i suoi sentimenti fossero cattolici. Queste sono le regole di s. Agostino, le più giuste e le più sicure, che potessero tenersi ed osservarsi. Sul qual fondamento imprende egli a provare, ed accingesi a dimostrare in questo santo Vescovo la stessa dottrina, che esso ha mostrata negli altri: di maniera che se talvolta non parla chiaro il Grisostomo, ciò avviene, perchè non è possibile lo star sempre sopra se stesso, e bene avvertito, qualor occorra di non essere attaccato, o qualor pure si pensa di parlare a persone istruite.

Lib. I. cont. Julian. cap. VI. n. 22.

Ibid. cap. VI. n. 22. 23.

Ibid. n. 25.

CA-

CAPO VIII.

Questo metodo di s. Agostino è infallibile: nè è egli possibile, che l'Oriente credesse diversamente dall'Occidente sul peccato originale.

Tale si è il metodo di s. Agostino, secondo il quale da prima è manifesto non esser possibile, ch'egli s'inganni. Di fatto, se l'Oriente fosse stato contrario all'Occidente sull'articolo del peccato originale, donde viene, che Pelagio e Celestio ivi coprivano i loro sentimenti con tanto artifizio, mentre li condannava l'Occidente? Se tutto l'Oriente era per essi, perchè non parlavan eglino francamente ed a piena bocca? Ma per l'opposto in Diospoli, nel Concilio di Palestina furono essi costretti, per iscansare la loro condanna, sino ad anatematizzare quei, che diceano, *che i bambini morti senza battesimo potevano avere la vita eterna*: con che toglievano a se stessi l'ultimo rifugio, che riserbavano al loro errore. Ognuno ben sa, che quando domandavasi ad essi, se i bambini non battezzati potevano entrare nel Regno de'Cieli, non ardivano dirlo, perchè il Signore avea pronunziato precisamente il contrario con queste parole: *Se voi non rinascete dell'acqua e dello Spirito Santo non entrerete nel Regno del Cielo*. Era il loro unico rifugio, che se i bambini non entravano nel Regno de'Cieli, avrebbero almeno la vita eterna. Ma i Padri di Palestina tolgono loro un tal sutterfugio, obbligandoli a confessare *non esserci vita eterna sen-*

De gest. Pelag. cap. XXXIII. n. 57.

De pecc. orig. capp. XI. XII. Epist. CVI. ad Paul.

za

za battesimo: e ciò, dice s. Agostino, *che altro è egli mai, se non essere nella morte eterna*, come si è veduto, che il Bellarmino lo insegna dopo questo Padre, come articolo di fede? Se l'Oriente era per Pelagio, perchè mai lo costringono i Padri di Palestina ad una sì espressa disapprovazione del suo errore? e perchè poi è egli obbligato a condannare se stesso per sottrarsi al loro anatema? *Ibid.* *De amiss. grat. & stat. pec. lib. VI. cap. II.*

Incalziamo ancora. Se l'Oriente era del sentimento de' Pelagiani, ed una sì grande autorità, come quella di s. Giangrisostomo, avesse disposti gli animi in lor favore; donde viene che l'Epistola di s. Zosimo, in cui era condannata la loro eresia, fu ricevuta senza difficoltà, e sottoscritta del pari ed in Oriente ed in Occidente? Donde viene che i canoni del Concilio di Cartagine, ove spiegato era il peccato originale nella stessa maniera, in cui tuttora lo facciamo noi, furono di subito ricevuti in Oriente? N'è testimonio il Patriarca Fozio; poichè questi canoni sono compresi negli atti degli Occidentali, de' quali egli fa menzione nella sua Biblioteca. Ognuno sa, che esso ci loda altresì nello stesso luogo *Aurelio di Cartagine e s. Agostino*, senza omettere il decreto di *s. Celestino contra coloro, che riprendeano quel santo uomo*. Donde noi ricaviamo la prova di tre capi: il primo, che sino dal tempo di Pelagio la dottrina dell'Oriente era conforme a quella dell'Occidente: il secondo, ch'è una conseguenza del primo, che le idee dell'Oriente e dell' Occidente erano le medesime intorno al peccato originale, poichè l'Occidente non ne avea verun' altra *Cod. LIV.*

diversa da quella del Concilio di Cartagine, ricevuto dall'Oriente: il terzo, che l'autorità di questo Concilio erasi conservata nella Chiesa Greca fino al tempo di Fozio, il qual vivea quattrocento anni dopo: sicchè se alcuni Dottori, e forse anche lo stesso Fozio, non si erano spiegati sopra questa materia tanto chiaramente come i Latini, sostanzialmente poi non aveva ella degenerato dall'antica credenza. Donde risulta esser manifesto, che in Oriente come in Occidente aveasi la stessa idea del peccato originale, la quale oggidì tuttora sussiste nelle due Chiese.

CAPO IX.

Due stati del Pelagianismo in Oriente; ed in tutti e due la dottrina del peccato originale era ella costante, e secondo le stesse idee di s. Agostino e dell'Occidente.

Di fatto, noi possiamo notare due stati del Pelagianismo in Oriente: il primo, allorchè ci comparve nel principio di questa eresia: il secondo, allorchè combattuto ed incalzato in Occidente in forza di tanti decreti de' Concilj e de' Papi, si rifuggì di nuovo verso l'Oriente, ove avea fatta la sua prima comparsa. Ma nè nell'uno, nè nell'altro stato i Pelagiani poterono mai ottener nulla dalla Grecia. Nel primo, noi abbiam poco fa veduto ciò che fece un santo Concilio di Palestina, ove Pelagio fu obbligato a ritrattare il suo errore. Ecco ciò che ri-

risguarda il principio: ma non gli fu più favorevole il seguito. E' ben noto ad ognuno, che dopochè i Papi e tutto l'Occidente co' Concilj Africani, si furono dichiarati contra i novatori, Attico di Costantinopoli, Rufo di Tessalonica, Prailio di Gerusalemme, Teodoro di Antiochia, Cirillo di Alessandria, e gli altri Vescovi delle grandi sedi di Oriente furono i primi ad anatematizzare i Pelagiani ne' loro Concilj; ed il consenso fu sì concorde, che Teodoro di Mopsuesta loro difensore, non avendo il coraggio di resistere ad un sì gran torrente, fu costretto, come gli altri, a condannare Giuliano il Pelagiano nel Concilio di Anazarbo, benchè prima gli avesse dato ricetto, ed avesse un vero desiderio di proteggerlo.

Commin. Merc. cap. III.

Garn. in comm. Mercat. dissert. II.

Dopo tutto ciò egli è un esser cieco, il dire, che l'Oriente abbia potuto variare intorno al peccato originale. Ma non è una minor cecità il pensare, come lo insinuano il Grozio ed il signor Simon, che l'Oriente ebbe un' idea di questo peccato diversa da quella dell'Occidente, ch'è la nostra; poichè quella dell'Oriente era presa da'Concilj di Cartagine, da' decreti di s. Innocenzio, di s. Zosimo, e di s. Celestino; i quali essendo stati portati in Oriente, vi furono ricevuti come autentici.

CAPO X.

Nestorio avea da prima riconosciuto il peccato originale secondo le comuni idee dell' Occidente e dell' Oriente, nè ha egli variato in appresso fuorchè per interesse. Questa Tradizione derivava da s. Giangrisostomo. La Chiesa Greca ci ha perseverato, e ci persevera anche oggidì.

In appresso, egli è vero, che Nestorio Patriarca di Costantinopoli mostrò di voler innovare e favorire i Pelagiani: ma egli ha fatto ciò, quando ebbe bisogno, per sostenersi, di radunare i Vescovi condannati di tutte le Sette. Imperciocchè per l' addietro, come abbiamo da' suoi sermoni contra quegli eretici, diceva egli in uno di essi, che chiunque non avea ricevuto il battesimo, *rimaneva obbligato alla cedola di Adamo, e che uscendo di questo mondo, il demonio si metteva in possesso dell' anima sua*. Queste sono appunto le idee del Concilio di Cartagine, de' Papi, di s. Agostino. Questo era anche il sentimento di s. Giangrisostomo: e noi vedremo che questa *cedola di Adamo*, di cui parla Nestorio, derivava da quel santo Dottore, come una frase ereditaria nella cattedra di esso Padre, ove la predicava Nestorio: e si vede sempre nella Chiesa di Costantinopoli la Tradizione del peccato originale venuta da Sisinnio, da Attico, e finalmente assai chiaro da s. Giangrisostomo. Quindi è che s. Celestino rinfaccia a Nestorio, non già di non cre-

Serm. II. adv. Pelag. apud Mercat. inter Nestor. tract. n. 9. 10.

credere il peccato originale, ma di proteggere que' che lo negavano contra il sentimento de' suoi predecessori, e tra gli altri di Attico, *il quale sopra un tal punto*, dice s. Celestino, *è veramente successore del Beato Giovanni*, ch'è s. Giangrisostomo: di conseguenza era proposto questo Padre come una delle sorgenti della Tradizione del peccato originale: tanto è lontano che fosse caduto in sospetto di esserci contrario, o di averla oscurata. Io trovo in oltre nell' Epistola del Pontefice s. Zosimo a tutt' i Vescovi contra i Pelagiani, una espressa ed *onorevole menzione* del medesimo Padre. Questi santi Pontefici non sarebbero andati a cercarlo per nominarlo in sì fatta occasione, se non fosse stata celebre la sua testimonianza contra l'errore. Era sì grande in Oriente la sua autorità, ch'ella vi avrebbe divisi gli animi. Tutta volta si vede, che nulla resiste. Ed in tal modo appunto tutto l'Oriente, ad esempio della Chiesa di Costantinopoli, perseguitava i Pelagiani, senza lasciar loro il tempo di porre il piede in verun luogo, *ut nec standi quidem illic copia præstaretur*, come dice benissimo s. Celestino.

Calest. epist. ad Nestor.

Apud Garn. lib. Juliani n. 7. tom. I dissert. I.

Calest. ibid.

A quel medesimo tempo possono riferirsi gli Avvertimenti o le Rimostranze e le Memorie di Mercatore, presentate in Costantinopoli all' Imperadore Teodosio il Giovane, e le altre Istruzioni del medesimo autore contra Celestio e Giuliano, tutte formate secondo le idee de' Papi, e de' Concilj Africani, ed anche molto espressamente secondo quelle di s. Agostino, citate da esso ad ogni pagina: di

maniera che fa d'uopo l'aver perduto il cervello, per dire, che l'Oriente, o chiunque si sia sospettasse, che quel Padre sia stato novatore, o che egli abbia spiegato il peccato originale, altrimenti che allora facea tutto l'Universo, e particolarmente la Grecia.

Non occorre, che io qui riferisca il decreto del Concilio ecumenico di Efeso, ove dugento Vescovi di tutte le parti dell'Oriente condannarono i Pelagiani: basterà soltanto l'osservare, che ciò fu certamente secondo le idee di tutto l'Occidente; poichè ciò avvenne dopo aver letti gli atti spediti da s. Celestino, *sulla deposizione degli empj Pelagiani e Celestiani, di Pelagio, di Celestio, di Giuliano, e degli altri.*

Epist. ad Celest.

Potrei qui allegare s. Giovanni Damasceno, il quale fu il primo, che diede alla Chiesa Greca un intero corpo di Teologia in un solo Volume, e che ha forse aperta la strada a' Latini.

Lib. II. cap. XXX.

Egli presuppone dappertutto, che il demonio *invidioso della nostra felicità nel possedimento delle cose superne, ha renduto l'uomo*, con che intende il genere umano, *superbo come lo era esso, e lo ha precipitato nell'abisso, in cui egli era*, vale a dire nella dannazione; che la remissione de' peccati ci è data da Dio mediante il battesimo: che noi ne avevamo bisogno, *per aver trasgredito il suo comandamento*, quando ci ha fatti; e che per liberarci appunto da questa trasgressione, *Gesucristo ha aperta nel suo sacro costato una sorgente di remissione nell'acqua, che n'è uscita*; che avendo *l'uomo tra-*

Lib. III. cap. IV.

Ibid. cap. XIV.

sgredito il comandamento, il Figliuolo di Dio, assumendo la nostra natura, *ci ha restituita l'immagine di Dio, che non avevamo custodita, affine di purificarci*: che siccome per la nostra prima nascita *noi siamo stati fatti simili ad Adamo, da cui abbiamo ereditata la maledizione e la morte; così per la seconda noi siamo fatti simili a Gesucristo*: il che da un canto presuppone il peccato, come la giustizia dall'altro: che *ammettendo noi la suggestione del demonio, e trasgredendo il comandamento, ci siamo da noi medesimi abbandonati al peccato*; donde altresì ci è venuta la concupiscenza e la legge contraria allo spirito: che il battesimo è una nuova circoncisione, *la quale in noi recide il peccato*. Tutte queste e molte altre sì fatte cose si troveranno in questo dotto Padre, le quali presuppongono nel genere umano, non solamente gli effetti della trasgressione, ma in oltre la stessa trasgressione di Adamo, ed in lui fanno un solo peccatore di tutto il genere umano. *Ibid. cap. XXVI.*

Finalmente convien dire ancora, che tutto l'Oriente persiste tutt'ora in questa Fede: poichè nè nel Concilio di Lione, nè in quello di Firenze, non si vede verun'ombra di contesa tra i Greci ed i Latini, sull'articolo, o sulla nozione del peccato originale: per l'opposto vi si definisce di comune consenso delle due Chiese, che i bambini, i quali morivano col solo peccato originale, come del pari gli adulti, i quali morivano in peccato mortale, andavano all'inferno. Quelli tra' Greci, che hanno di poi rotta la unione, non hanno neppur pensato a

contendere sopra quest' articolo. La stessa idea si trova sempre negli atti di quella Chiesa, ed in ultimo luogo nelle dichiarazioni del Patriarca Geremia, dirette a' Luterani, e nella sua prima Risposta confermata da tutte le altre: il che serve anche a far vedere il sentimento di S. Giangrisostomo: poichè accorda il signor Simon, che tutto l'Oriente ne siegue le idee, e ch' egli è il s. Agostino della Chiesa Greca.

CAPO XI.

Conchiusione: ch' egli è impossibile, che i Greci ed i Latini non siano d'accordo. Applicazione a s. Giangrisostomo. Il sentimento che il Grozio ed il signor Simon gli attribuiscono sulla morte, induce negli stessi bambini un vero peccato, il quale non può essere fuor che l'originale.

Da questo eccellente metodo, ch' è fondato sopra i principj di s. Agostino, si vede, che la disputa, la quale vuole introdurre il signor Simon tra gli antichi ed i moderni, tra' Greci ed i Latini, non solamente si è immaginaria, ma eziandio affatto impossibile: e ciò che mostra, che il mezzo, di cui facciam uso dopo questo Padre per conciliare ogni cosa, è sicuro ed infallibile, si è che in fatti si troverà, qualor si esaminino i passi in particolare, ad esempio di s. Agostino, che questo Padre ed i Latini non tengono finalmente un linguaggio diverso da quello de' Greci. Nè convien poi egli pen-

pensare, che sia difficile una tal discussione. Imperciocchè per abbreviare la prova, fa d'uopo da prima supporre un fatto costante: vale a dire, che tutt' i Padri concordemente, senza eccettuarne s. Giangrisostomo, hanno attribuita la morte e le altre corporali miserie del genere umano, alla punizione del peccato di Adamo. Il Grozio, ed il signor Simon l'accorda, come si è veduto. Tutto il loro artifizio consiste nel distinguere il peccato originale dal soggettamento alla miseria ed alla morte: nè altro più ci rimane a fare, fuor che a far vedere, che questa distinzione ella è affatto chimerica.

CAPO XII.

S. Agostino ha ragione di supporre come incontrastabile, che la morte si è la pena del peccato. Principio di questo santo Dottore: che la morte non può derivare in quelli, ne' quali non deriva il peccato. Il Concilio di Orange ha presupposto come indubitabile questo principio.

La prova n'è interamente fatta da s. Agostino, il quale ha dimostrato in cento luoghi, che la pena del peccato di Adamo non ha potuto derivare ne' suoi discendenti se non colla sua colpa, e che si suppone a ragione, che i Padri ci hanno mostrato l'uomo come peccatore, ovunque l'hanno mostrato come punito.

Non si tratta qui di disputare se Iddio assoluta-

mente potesse creare l'uomo mortale. Indipendentemente da sì fatte astratte questioni, e risguardando soltanto le cose come sono stabilite nella Scrittura, egli è certo, che la morte ci è notata come la precisa pena della disubbidienza di Adamo. Manifesto si è il testo del Genesi, nè s. Paolo potea confermarlo più espressamente, nè parlare in termini più chiari, di quello che ha fatto, allorchè
Rom. VI. 3. disse: *La morte si è lo stipendio, il pagamento, la pena del peccato*. Non ho bisogno di riferire le prove, colle quali s. Agostino lo dimostra contra
Op. imp. gli antichi Pelagiani, tanto a cagione dell'evidenza della cosa, quanto anche perchè oggidì ognuno, o almeno il Grozio ed il signor Simon, contra i quali noi disputiamo, ne sono d'accordo. Il loro errore consiste nell'aver creduto, che sotto un Dio giusto, la pena, la pena dico, ed il supplicio formalmente e specialmente ordinato dalla sua giustizia, trovar si potesse, ove non si trova il peccato. Ora quest'errore egli è sì contrario alle prime nozioni, che noi abbiamo della giustizia di Dio, che il Concilio di Orange, di cui abbiamo già riferita
Sup. Lib. VII. cap. XXII. Concil. Araus. II. cap. II. la decisione, dichiara, che il far *derivare la morte, ch'è la pena del peccato, senza lo stesso peccato, egli è un attribuire a Dio una ingiustizia, ed un contraddire all'Apostolo, il quale dice, che il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, e che per il peccato, la morte* (che n'è la pena) *è derivata in tutti* (per via di quello) *in cui tutti hanno peccato*.

CA-

CAPO XIII.

La sola difficoltà contra questo principio, dedotta da' passi, ove sta scritto, che Iddio vendica l' iniquità de' padri sopra i figliuoli.

Ma per incalzare all'ultima evidenza questa prova di s. Agostino e del Concilio di Orange, convien osservare, che la sola difficoltà, la qual si oppone alla conseguenza, che il detto Concilio ed il detto Padre traggono dalla pena alla colpa, e dalla morte al peccato, ella è fondata sopra i passi, in cui sta registrato, che i figliuoli sono puniti di morte per i peccati de' loro padri. Questa verità è incontrastabile. S. Agostino l'ha provata con molti esempj, e con queste parole dell' Esodo: *Io vendico l' iniquità de' padri sopra i figliuoli, sino alla terza ed alla quarta generazione*. E poichè in questi luoghi vedesi derivare ne' figliuoli la pena de' padri, senza che di là si conchiuda, che ci derivino pure i loro peccati, vien presa quindi occasione di affievolire la prova del peccato originale, che il medesimo s. Agostino trae dalla morte.

Op. imp. lib. III. cap. XLII. Exod. XX. 5. Deut. V. 9.

CA-

CAPO XIV.

Scioglimento di questa difficoltà, che rende incontrastabile il principio di s. Agostino e la prova del Concilio di Orange.

Tuttavolta poichè questa prova non è soltanto di s. Agostino, ma in oltre, come or abbiamo veduto, di tutta la Chiesa nel Concilio di Orange, i Dottori hanno bene osservato, ch'ella era incontrastabile; e che conveniva difenderla contra tutt'i contraddittori, come anche dottamente l'ha fatto in poche parole il Cardinale Bellarmino. Ma un principio di s. Agostino porterà più lontano il nostro sguardo, e ci farà dire, che risalendo all'origine, non sono precisamente i peccati de' Padri immediati, i quali facciano patire i figliuoli sino alla terza ed alla quarta generazione. Secondo la dottrina di Mosè, queste giustizie particolari, che Iddio esercita sopra di essi per li peccati de' loro padri, sono fondate sopra quella, ch'egli esercita in generale sopra tutto il genere umano come colpevole in Adamo, e perciò degno di morte. Essendo tutti gli uomini originalmente peccatori, perciò appunto sono altresì condannati a morte per quel peccato, ch'è divenuto quello di tutta la natura. La morte, che viene in appresso agli uomini particolari, diversificata in tante maniere, più presto agli uni, più tardi agli altri, per occasione de' loro proprj peccati o de' peccati de' loro ultimi padri, de' quali sono gl'imitatori, ella è sempre

Cap. VII. de amiss. grat. & stat. pecc. lib. IV. quarta ratio.

pre giusta a cagione del peccato del primo padre, in cui avendo tutti peccato, tutti del pari doveano morire. In tal modo, dice s. Agostino, Canaan ed i suoi figliuoli sono maledetti a cagione di Can loro padre, il quale maledetto essendo egli stesso, non solamente per i suoi peccati particolari, ma originalmente ancora con tutto il restante degli uomini pel comune peccato del genere umano, risulta chiaro, che convien risalire sino ad Adamo per giustificare nella morte di tutti gli uomini il giusto supplizio de' loro peccati; perchè quivi appunto si è la sorgente del male, ove secondo le regole di giustizia, che Iddio ha rivelate nella sua Scrittura, la morte che era decretata come la spezial pena del peccato, non dovea cadere se non sopra i colpevoli: donde siegue altresì tanto chiaramente quanto possa mai dirsi, che i figliuoli non morrebbero se non fossero peccatori.

Op. imp. lib. III. cap. XI. lib. IV. cap. 126. 128. 130. 136. lib. VI. cap. XXII. &c.

CAPO XV.

Regola della divina giustizia, rivelata nel libro della Sapienza, che Iddio non punisce fuorchè i colpevoli.

In tal modo appunto si giustifica in tutti gli uomini quella regola della divina giustizia, sì chiaramente rivelata dallo Spirito Santo in queste parole della Sapienza: *Perchè voi siete giusto, disponete giustamente tutte le cose; e riputate indegno della vostra potenza il condannare quei che non debbono esser puniti:*

Sap. XII. 15. 16.

niti: imperciocchè, soggiunge egli, *la vostra potenza è la sorgente di ogni giustizia; e perchè siete il Signore di tutti, voi perdonate a tutti*. Come se dicesse: Voi siete assai lontano dal punire un innocente, voi dico, che siete sempre disposto a perdonare a' colpevoli. Noi veggiamo adunque in questa regola della divina giustizia manifestamente rivelata, che Iddio non punisce gl' innocenti: ed affinchè nulla ci manchi, l' applicazione non n'è meno espressamente rivelata da s. Paolo, allorchè dopo avere stabilito, che la morte non è venuta se non in punizione del peccato, presuppone, che tutti que' che muojono, e di conseguenza i bambini *hanno peccato*. Non hanno essi peccato in se medesimi: hanno dunque peccato in quello, in cui sono tutti, come nella sorgente del loro essere, *in quo omnes peccaverunt*. Il perchè la loro morte è giusta, perchè il loro peccato è vero: e ferma perciò rimane questa legge, che niuno è punito di morte se non è peccatore.

CAPO XVI.

Eccellente dottrina di s. Agostino: che Gesucristo è il solo, il quale sia stato punito innocente; e che questa si è la sua prerogativa incomunicabile.

L'esempio di Gesucristo conferma questa verità. Non c'è, dice s. Agostino, fuorchè un solo innocente, che Iddio abbia punito di morte: questo è il Mediatore di Dio e degli uomini, l' Uomo Gesucristo. Ma perchè fosse giusto il suo supplizio, fu ne-

Lib. IV. ad Bonif. cap. IV. num. 6.

necessario, ch' egli fosse posto nel luogo de' peccatori. Egli ha patito nelle loro persone, egli ha presi sopra di se tutt' i loro peccati: ed in tal modo egli ha potuto esser punito, benchè giusto. *Ella è questa*, dice s. Agostino, *la sua prerogativa particolare*, *singularem mediatoris prærogativam:* questo è ciò che v' è in esso di *singolare*, e che a niun altro può convenire: questo è ciò, che lo fa nostro Redentore. Egli ha espiati tutt' i peccati, perchè ne soggiacque al castigo, senz' averne il demerito: ed in qualunque altro fuori di lui, secondo le invariabili regole della divina giustizia, affinchè ne siegua la morte, fa d' uopo che abbia preceduto il peccato.

Ibid.

CAPO XVII.

I Pelagiani hanno riconosciuto, che la pena non cammina senza la colpa. Questa verità, che essi non hanno potuto negare, gli ha impegnati in difficoltà inesplicabili. Assurdità di Pelagio e quelle di Giuliano egregiamente confutate da s. Agostino.

E ciò che rende superiore ad ogni dubbio questa verità, si è, che ognuno ne fu talmente commosso, che Pelagio e tutt' i suoi maestri, come Teodoro di Mopsuesta, e Rufino il Siriano, co' suoi discepoli, Celestio ed altri, stabilivano da prima per principio, che la morte era naturale e non penale; di maniera che Adamo sarebbe morto, o avesse egli peccato, o no: sentimento che per i Cristiani era sopra modo assur-

Comment. in Rom. apud Phot. cod. 77. Symb. Theod. apud Mercat. cap. IV. V. VI. Garn. diss. IV. Lib. Ruf. Syr. apud Merc. l. c. Garn. dissert. V.

surdo, dopo questa sentenza del Genesi: *in qualunque giorno tu mangierai di quel frutto, morrai*; e dopo anche questa interpretazione di s. Paolo: *la morte è la pena del peccato*. Benchè adunque in forza di questi passi e di cento altri, fosse cosa evidentissima, che la morte era la pena del peccato, i Pelagiani furono costretti a negare questa verità, e a dare una violenta interpretazione a tutti que' passi, perchè senza un sì fatto ripiego, non vedeano verun mezzo di scansare il peccato originale, niuno sospettando, che se la morte fosse stata un supplizio, ella potesse incorrersi da' bambini, che si presupponevano innocenti.

E questa verità gli stringea sì forte, che Giuliano non avendo più scampo, fu finalmente obbligato a dire quest' assurdo: che *i bambini sono infelici* per la morte, e per tutte le sue conseguenze, *non già perchè siano colpevoli, ma perchè da questa miseria siano avvertiti a non imitare il peccato del primo uomo*. Questa era una strana massima, il cominciare dall' affliggere gl' innocenti, perchè non divenissero colpevoli. Se ella è così, dice s. Agostino, Iddio non dovea aspettar, che Eva avesse peccato per soggettarla a' dolori del parto, nè che Adamo avesse disubbidito per sottometterlo a tante miserie. *Doveva egli cominciare dal punire Eva, affliggendola con tanti mali, affinchè le sue disgrazie l' avvertissero a non ascoltare il serpente: doveva egli altresì cominciare dal punire Adamo, rendendolo infelice, affinchè non acconsentisse al desiderio della sua moglie: la pena dovea prevenire, e non seguire il*

Op. imp. lib. VI. cap. XXVII.

Ibid.

il peccato; affinchè contra ogni ordine castigato essendo l'uomo, non perchè avesse peccato, ma perchè non peccasse, non fosse punito il peccato, ma l'innocente.

Giuliano amava meglio di cadere in assurdi sì manifesti, che confessare, che la morte potesse esser un supplizio ne' bambini; e contra ogni ragione, egli la riputò piuttosto un avvertimento, che una pena: tanto era esso colpito da questa verità, che non potea accordarsi la pena coll'innocente. Non dee adunque maravigliarsi alcuno, che gli antichi, e massimamente s. Giangrisostomo, abbiano sì sovente spiegato il peccato originale per la morte del corpo, la quale n'era il supplizio; nè che s. Agostino abbia sostenuto non esservi veruno, il quale non abbia certissimamente creduti peccatori i bambini, da che ella è cosa certa, e comprovata, non esservi alcuno, che non gli abbia creduti puniti di morte.

CAPO XVIII.

Per qual cagione si mette in campo la morte a preferenza di tutte le altre pene, a dimostrare il peccato originale.

Se ora si ricerchi per qual cagione, affine di spiegare il peccato originale, si dia il luogo principale alla morte, ed alle altre pene, che risguardano soltanto il corpo; assai chiara è la ragione, vale a dire, che queste sono quelle, che colpiscono i sensi; quelle che si trovano più espressamente notate nella

Scrittura; e quelle inoltre, che sono la figura di tutte le altre. Ma senza entrare più innanzi in questa considerazione, a noi ora basta l'aver dimostrato, che il signor Simon dopo il Grozio, ha vanamente distinta la pena dalla colpa nel peccato originale: poichè per l'opposto, secondo le regole della divina giustizia, conveniva mostrare la colpa nella pena.

CAPO XIX.

Testimonianze della Tradizione della Chiesa di Occidente, riferite da s. Agostino: e quanto costante ne sia la prova.

Ora per confondere, non solamente per via d'infallibili conseguenze, ma di espresse testimonianze ancora, i Critici che attribuiscono a s. Agostino sentimenti particolari sul peccato originale; basta udire lo stesso s. Agostino, e leggere i passi degli antichi Dottori da lui prodotti. Si vedrà, che nulla manca alla sua prova. Poichè da prima in quest'affare trattavasi dell'Occidente, come abbiamo veduto, egli produce i più illustri testimonj di tutte le Chiese Occidentali. Per la Chiesa Gallicana, si veggono comparire s. Ireneo di Lione, Reticio di Autun, s. Ilario di Poitiers: per l'Africa, s. Cipriano, per la Spagna, Olimpio, *uomo*, ei dice, *di una gloria grande nella Chiesa, ed in Gesucristo:* per l'Italia, s. Ambrogio. Sicchè da questi Dottori è rappresentato tutto l'Occidente: nulla di più illustre

Contr. Julian. lib. I. cap. III.

avea

avea la Chiesa. Quanto alle nostre Gallie, noto si è il merito di s. Ireneo, e di s. Ilario, il compagno di s. Attanasio per la difesa della divinità di Gesucristo. Reticio Vescovo di Autun, fu uno dei tre Vescovi nominati dall' Imperatore Costantino, per terminuare nella sua origine la contesa de' Donatisti; *e per sapere*, dice s. Agostino, *quanto grande fosse la sua autorità nella Chiesa, basta leggere gli atti pubblici, che furono fatti, quando essendo egli in Roma sotto la presidenza di Melchiade Vescovo della Sede Apostolica, condannò cogli altri Vescovi Donato autore dello Scisma, e rimandò assoluto Ceciliano Vescovo di Cartagine*. Donde si vede, che s. Agostino si studia di allegare i Vescovi di maggior grido, e della maggiore autorità, tra i quali si annoverano due martiri s. Ireneo, e s. Cipriano, i quali oltre le altre prerogative avevano anche quella dell' antichità; *essendo* s. Ireneo *tanto vicino al secolo degli Apostoli*, come lo nota s. Agostino; ed avendo s. Cipriano sofferto il martirio nel secolo terzo. Sicchè nè l' autorità, nè l' antichità mancavano a s. Agostino. Il passo di s. Cipriano, il più autentico, ed il più preciso di tutti, era tratto, come nota s. Agostino, da una Epistola Sinodica di un Concilio di Cartagine di sessantasei Vescovi, la di cui autorità era inviolabile, poichè ella non fu mai rivocata in dubbio. Quanto a s. Ambrogio, s. Agostino non omette di ricordarsi, ch' *egli era stato suo maestro, e suo padre in Gesucristo, poichè esso aveva ricevuto il Battesimo dalle di lui mani*: donde risultava, che non potea veruno

Ibid. cap. III. n. 7.

Ibid.

Ad Bonif. lib. IV. cap. VIII. n. 24.

Contr. Julian. lib. I. cap. III. n. 10.

accusarlo di non seguire la Tradizione, poichè null' altro insegnava se non ciò, che avea ricevuto da quello, da cui era stato battezzato; il quale inoltre era riconosciuto come un uomo sì lontano da qualunque novità, che lo stesso Pelagio avea confessato, che *principalmente ne' suoi scritti si vedea risplendere la fede Romana*, vale a dire, quella di tutta la Chiesa: che quel santo Vescovo era il fiore degli scrittori Latini, *la di cui Fede*, continuava Pelagio, *neppure gli stessi suoi nemici aveano mai avuto il coraggio di riprendere, come neppure il purissimo senso, che dava alla Scrittura*. S. Agostino non isdegna di riferire in molti luoghi queste parole di Pelagio, per confermare, che irreprensibili erano i suoi testimonj, anche per confessione de' suoi avversarj; e conchiude la sua prova quanto all' Occidente, colla testimonianza del Pontefice s. Innocenzio, e della Cattedra di s. Pietro, il quale non avrebbe sì facilmente e sì autenticamente confermati i sentimenti dell' Africa, dichiarati in molti Concilj sul peccato originale, nè sarebbesi egli stesso sì chiaramente spiegato sopra questa materia, *qualor non si fosse dato il caso*, dice s. Agostino, *ch' egli non potea dire verun' altra cosa, se non ciò, che avea predicato in ogni tempo la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana con tutte le altre Chiese*.

De nupt. & conc. lib. I. cap. ult. Contr. Jul. lib. II. cap. IX. n. 32.

Contr. Jul. lib. I. cap. IV. n. 13.

Con sì fatti mezzi era compiuta per l'Occidente la prova di s. Agostino; nè ad essa mancava nè l'antichità, poichè risaliva sino a' tempi più vicini agli Apostoli; nè l' autorità, tanto quella che veniva dal carattere, poichè Vescovi erano tutti quei, che

egli

egli allegava, i quali avevano alla loro testa anche il Vescovo della Sede Apostolica, come quella che veniva dalla riputazione di santità, e di dottrina, poichè confessava ognuno, che la Chiesa nulla avea nè di più illuminato nè di più santo.

CAPO XX.

Testimonianze dell' Oriente riferite da s. Agostino: quella di s. Girolamo, e quella di s. Ireneo poteano valere per le due Chiese; come altresì quelle di s. Ilario, e di s. Ambrogio, attesa la loro celebrità.

Sopra un tal fondamento, noi abbiamo veduto, che non poteva esservi veruna difficoltà per l' Oriente; e tutta volta s. Agostino ne produceva i due lumi, s. Gregorio Nazianzeno e s. Basilio, per venirne poi a s. Giangrisostomo; ma dopo aver primieramente fatto vedere, che la Fede dell' Oriente era invincibilmente, e piucchè sufficientemente stabilita da'due primi. *Ibid. cap. V. n. 15. 16.*

S. Agostino pone in questo luogo l' autorità di s. Girolamo, il quale era come il vincolo dell' Oriente, e dell' Occidente; *perchè*, dice il santo Dottore, *essendo egli celebre per la cognizione, non solamente della lingua Latina, ma eziandio della lingua Greca, ed anche dell' Ebraica, esso era passato dalla Chiesa Occidentale alla Orientale per morire colà in una età decrepita ne' Luoghi santi, e nel perpetuo studio de' sacri Libri.* *Ibid. cap. VII. n. 14.*

O 3 Quin-

Quindi è, ch' egli citava di frequente questo santo Sacerdote, e sempre col titolo di *uomo eruditissimo*, il quale avea letti *tanti autori Ecclesiastici, tanti spositori della Scrittura, tanti celebri Dottori, che aveano trattato di tutte le questioni della Religione cristiana*; per dar peso colla sua testimonianza al consenso degli antichi co' moderni, ed a quello di tutte le lingue.

De pecc. mer. & remiss. lib. III. cap. VI. & VII.

A confermare l'unanimità dell'Oriente, e dell' Occidente, mostrava egli, che i Padri dell'Occidente da se prodotti, come s. Ilario, e s. Ambrogio, erano noti per tutta la terra. *Ecco*, ei dice, *un' autorità, la quale vi può muovere assai più. Chi mai non conosce quel vigorosissimo, e zelantissimo difensore della Fede cattolica contra gli eretici, il Venerabile Ilario Vescovo delle Gallie?* Ben lo conoscea di certo l'Oriente, poichè vi era egli stato relegato per la Fede, e vi si era renduto assai celebre. Il perchè s. Agostino soggiunge: *Avete voi forse il coraggio di accusare un uomo di una sì distinta riputazione tra i Vescovi cattolici?* E quanto a s. Ambrogio: *Egli è un uomo*, dicea, *celebre per la sua fede, pel suo coraggio, per le sue fatiche, pe' suoi pericoli, per le sue opere, e per la sua dottrina in tutto l' Imperio Romano*; vale a dire, tantò nella Chiesa Greca, quanto nella Latina. Poteva egli altresì nominare s. Ireneo, come un vincolo dell' Oriente, e dell' Occidente; poichè venuto egli dall' Oriente, ci avea recato ciò che aveva imparato là presso s. Policarpo, di cui era stato discepolo: tanto più che questo santo Martire, voglio dire

Contr. Jul. lib. I. cap. III. n. 9.

Ibid. n. 10.

dire s. Ireneo, essendo, come è noto, tra gli antichi il maggior Predicatore della Tradizione, niuno potea sospettare, che avesse voluto introdurre novità, o insegnare altra cosa fuori di ciò, che avea ricevuto quasi dalle mani degli Apostoli.

CAPO XXI.

Perfetta conformità delle idee di questi Padri intorno al peccato originale, con quelle di s. Agostino.

Sinora abbiamo esposto ciò, che risguarda l'universalità, e l'autorità de' testimonj di s. Agostino: ma per aggiungervi anche l'uniformità, non v'è alcuna parte della dottrina di questo Padre, la quale non si trovi nelle loro testimonianze. Occorre egli chiamare il peccato originale un vero peccato? leggasi in s. Agostino la testimonianza di s. Cipriano, di Reticio, di Olimpio, di s. Ilario, di s. Ambrogio; *Ibid.* che noi cel troveremo. S. Cipriano dice in termini formali, che questo è un peccato sì vero, che *a rimetterlo* ne' bambini, niente meno è loro necessario, *Ibid. n. 6.* che il battesimo. Reticio, perchè niuno pensi che *Ibid. n. 7.* in noi derivi la sola pena, inculca con una forza invincibile *il peso dell' antico delitto, gli antichi delitti, i delitti nati con noi*. Olimpio stabilisce *Ibid. n. 8.* *per la mortale trasgressione dell' uomo, il vizio nel germe, donde siamo stati formati, ed il peccato nato coll' uomo*. Se convenga violentare tutti questi passi, per dire, che per il peccato si dee intender

la pena; nulla c'è più nella Chiesa, che abbiasi a prendere secondo la lettera; nè verun atto per istabilire la Tradizione, la di cui forza non possa essere scansata. I principali passi della Scrittura, di cui faceva uso s. Agostino, erano quanto all' antico Testamento, quello di Davide: *Ecce in iniquitatibus;* e quanto al nuovo, quello di s. Paolo: *Per unum hominem, &c.* e dal verso 12. sino al verso 20. del capo V. dell' Epistola a' Romani.

Sul primo passo, s. Agostino producea la testimonianza di s. Ilario, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio: e sul secondo, egli allegava oltre s. Ambrogio che traduceva, e spiegava espressamente, come faceva esso, quel famoso *in quo*, tutt' i Padri, i quali confessavano, che noi tutti di fatto avevamo peccato in Adamo.

CAPO XXII.

I Padri citati da s. Agostino hanno la medesima idea, che egli ha della concupiscenza, e la risguardano come il mezzo della trasmissione pel peccato. False idee sopra questo punto di Teodoro di Mopsuesta scusato dal signor Simon.

Una delle parti più essenziali della dottrina di s. Agostino sul peccato originale, si è lo spiegarne la propagazione per via della concupiscenza, donde sono nati tutti gli uomini, eccettuatone Gesucristo. Ma questa dottrina si troverà in termini precisi ne' passi di s. Ilario, e di s. Ambrogio, prodotti

ti da quel santo Dottore. Il primo, volendo spiegare la sorgente delle nostre brutture, si spiega in tal modo: *che il nostro corpo* (in cui risiede la concupiscenza) *è la materia di tutt' i vizj, per la quale noi siamo imbrattati, e guasti*: il che ci fa bene intendere la verità di questa sentenza del Salvatore: *Ciò che nasce della carne, egli è carne*: ciò che nasce della infezione, egli è infetto: donde ne viene, che quegli solo non lo è, nè può esserlo, il quale non è nato secondo la carne, ma dello Spirito Santo: qualunque altro fuori di lui, ha contratta in Adamo l'obbligazione al peccato. Questo principio è sì vero, che la pia opinione, la quale n'esime la Vergine santa, ella è fondata sopra una eccezione, che in tal caso piucchè in ogni altro assoda la regola. Il che io dico, non già per entrare in sì fatta materia, che non n'è questo il luogo; ma bensì per far vedere l'incontrastabile verità del principio di s. Ilario, che or abbiamo veduto.

Lib. II. contr. Julian. cap. VIII. n. 27. Hilar. in S. Job, qua non exstat.

Lo stesso Santo, volendo spiegare altrove in qual modo Gesucristo sia venuto, come dice s. Paolo, non nella carne del peccato, ma nella simiglianza della carne del peccato, ne rende questa ragione: *Che venendo ogni carne dal peccato, ed essendo tratta dal peccato di Adamo; Gesucristo è stato mandato, non già col peccato, ma nella simiglianza della carne del peccato*. Quando egli dice, che *la carne viene dal peccato, e ch'ella è tratta dal peccato di Adamo*; vuol egli dire manifestamente, ch'ella viene dalla concupiscenza, la quale ha la sua sorgente nel peccato di Adamo: cosicchè non es-

Lib. I. contr. Jul. c. III. n. 9. Rom. VIII. 3.

essendo venuto Gesucristo per l'ordinaria via della sensualità, o della concupiscenza della carne; ne siegue, che egli non ha dovuto avere fuorchè la simiglianza della carne del peccato, e non già la carne dello stesso peccato: il che finalmente non è altro se non ciò, che insegna più chiaramente s. Ambrogio sopra Isaia, quando dice: *Che il Figliuolo di Dio si è il solo, il quale ha dovuto nascere senza peccato, perchè egli è il solo, che non è nato nella maniera ordinaria.*

Apud Aug. lib. I. *de nupt. & conc. cap.* XXXV. *n.* 40. *Et contr. Jul. lib.* I. *c.* IV. *n.* 11.

In somma chiunque amerà di fare un contesto della dottrina di s. Agostino, basta ch'ei metta insieme parola per parola soltanto ciò che si troverà ne' luoghi di s. Ambrogio, che ha citati quel Padre: la prova ne sarà facile, e la conseguenza, che converrà trarne, si è, nulla esservi, che sia più lontano dallo spirito di novità, come la dottrina di s. Agostino; poichè egli non ha fatto per così dire, fuorchè copiare s. Ambrogio suo Dottore, contentandosi di provare contra i Pelagiani ciò, che un sì buon maestro avea insegnato prima della disputa.

E senza attenerci quì a s. Ambrogio, tutt'i Padri, che hanno mostrata (ed il fecero tutti) tutti quei, dico, che hanno mostrata la propagazione del peccato originale mediante il sangue impuro, e pieno della corruzione del peccato, donde nasciamo, hanno insieme insegnato, che questo peccato passava in noi per via della concupiscenza, la quale sola infetta il sangue, donde usciamo, di maniera che nascendo la malattia per noi contratta, la quale ci dà la morte, procede da quella, che non solamente

ri-

rimane sempre ne' nostri padri, ma che in oltre opera in essi, allorchè ci mettono al mondo.

Il peccato originale preso in questo senso, venendo da sì fatta sorgente, e per via di tale propagazione, quello si è appunto, che Teodoro di Mopsuesta attaccava manifestamente nella persona di s. Agostino, il cui sentimento chiamava egli ad esempio de' Pelagiani un Manicheismo: e quando il signor Simon pretende di scusarlo, dicendo ch'egli non attacca il peccato originale se non secondo le idee di s. Agostino, egli è un cercare per lui una scusa, non già contra s. Agostino, ma bensì contra tutti gli antichi, le tracce de' quali soltanto questo Padre ha seguite.

CAPO XXIII.

S. Giustino Martire insegna come s. Agostino, che in noi derivò, non solamente la pena, ma eziandio lo stesso peccato di Adamo: al che dimostrare vien posta in opera dal medesimo Santo, come pure da s. Agostino, la prova della Circoncisione.

In quel piccolo numero di testimonj, che ha scelti s. Agostino, ha egli ragione di dire questo Padre, che s' intende tutta la terra: ed ognuno può riputar come certo, non solamente che tutti gli altri avranno tenuto lo stesso linguaggio, ma in oltre che questi avranno anche sovente ripetuta una sì celebre verità. Di fatti, se per compiere la catena de' Padri, che ha cominciata sopra tal materia que-

questo santo Dottore, noi risaliamo anche più alto, troveremo s. Giustino più antico di s. Ireneo, il quale ci dirà, che *noi siamo caduti per Adamo*, non solamente *nella morte*, ch' è la pena, ma anche *nell' errore*, *nella seduzione fatta dal serpente ad Eva*, ch' è la colpa: e se ciò non è chiaro abbastanza, dirà egli di più, che *il solo Gesucristo è senza peccato*, ovvero, ch' è molto più preciso, ch' *egli solo nacque senza peccato*: sentimento ch' egli conferma col Sacramento della Circoncisione, e colla minaccia di sterminare tutti quelli; che non fossero circoncisi nell' ottavo giorno. Questa prova di s. Agostino, tanto biasimata, e sì sovente combattuta dal signor Simon, si trova tuttavolta in un Padre di una sì grande antichità, quale si è s. Giustino: ella trovasi altresì in s. Giangrisostomo, come lo ha notato s. Agostino, ed in molti altri: e senza fermarci in questa disputa, quando questo santo Martire Giustino dice, che il solo Gesucristo nacque senza peccato, vuol egli forse dire ch' egli nacque senza la pena del peccato e senza la morte? per l'opposto: perciò appunto egli è stato nostro Salvatore, perchè portando esso la pena senza il peccato, cancella attualmente il peccato in questa vita per toglierne a suo tempo la pena. Dunque, fuori di lui, ognuno dee nascere nel peccato, ed egli solo ha dovuto non nascervi, perchè egli solo nacque, senza che la concupiscenza abbia avuta parte nella sua concezione.

Dial. cum Tryph.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Ibid. Contr. Jul. lib. II. cap. VI. n. 18.

CA-

CAPO XXIV.

S. Ireneo ha la medesima idea.

Un poco dopo s. Giustino succede s. Ireneo, citato da s. Agostino. Ci sarà esso una prova, che quanto più si leggono gli Autori, tanto più vi si scopre la Tradizione di un peccato originale propriamente detto. S. Agostino ne ha riferiti due passi, il primo de' quali parla della *piaga dell' antico serpente* guarita da Gesucristo, *che dà la vita a' morti*. Vorrà egli dire alcuno per avventura, che il Figliuolo di Dio, allorchè dà la vita a' morti, guarisce soltanto la morte del corpo? Non dà egli forse la vita all' anima? Dunque alla vita dell' anima portava il colpo quella piaga dell' antico Serpente. Ma posto ancora, che vi fosse chi cavillar volesse sopra un passo sì chiaro; che si risponderà poi al medesimo Padre, il quale insegna, *che Gesucristo è venuto a salvare tutti gli uomini? Sì*, dic' egli, *tutti quelli, che rinascono in Dio col mezzo del Battesimo, ed i bambini, ed i giovani, ed i vecchi: e perciò appunto è egli passato per tutte l' età, bambino ne' bambini, santificando quella età e salvandola*, come ha ora detto; da che? se non dal peccato in forza della grazia del Battesimo? Ecco adunque un vero peccato, il quale non può esser rimesso a' bambini, se non col dare ad essi il Sacramento della rigenerazione; Sacramento che non può darsi, nè mai si dà, fuorchè in remissione

Contr. Jul. Lib. I. cap. III. Iren. lib. IV. cap. V.

Lib. II. cap. XXXIX.

Vergine Santa avea cancellato tutto il peccato, che Eva aveva commesso credendo al Serpente: Quod illa credendo deliquit, hæc credendo delevit: ed il disegno si è dappertutto, di far vedere un vero peccato rimesso, non solamente ad Eva, che l'avea commesso, ma eziandio a tutta la sua posterità, che n'era stata partecipe.

CAPO XXVI.

Bel passo di s. Clemente Alessandrino.

L'uno de' più antichi Autori, dopo s. Giustino e s. Ireneo, si è Clemente Prete di Alessandria, il quale spiegando i maligni effetti del piacere de' sensi nel suo *Avvertimento a' Gentili*, parla in questo modo: *L'uomo, ch'era libero a cagione della sua semplicità* (poichè Iddio l'avea creato semplice e retto, come sta scritto nell'Ecclesiastico) *si è trovato legato a' peccati* (per la voluttà), *e nostro Signore l'ha voluto liberare da' suoi vincoli*. Donde si vede, che egli era legato non solamente alle pene, ma bensì anche *al peccato*; e che di questo vincolo appunto lo ha liberato Gesucristo. Chi dice l'uomo, dice qui fuor di dubbio tutto il genere umano. Adamo non è egli il solo, che sia legato al peccato, nè il solo, che Gesucristo sia venuto a liberare: tutti gli uomini sono riputati in Adamo, come un solo peccatore, ed in Gesucristo come un solo restituito in libertà, in virtù della unità del medesimo corpo e della influenza del medesimo Spirito.

Admon. ad gent.

Eccles. VII. 30.

In-

Insegna egli nel Pedagogo, che il Battesimo è chiamato *un lavacro*, *perchè si lavano in esso i peccati*; e chiamasi anche *una grazia*, *perchè rimette in esso la pena*, *che loro è dovuta*. Fa dunque veder questo Padre, che in questo Sacramento non si giunge alla remissione della pena, se non per quella della colpa: e secondo la dottrina di s. Agostino e del Concilio di Cartagine, che il Battesimo sarebbe falso ne' bambini, se in esso non si trovassero l'una e l'altra. Padag. lib. I. cap. VI.

Dopo aver riferito nel terzo libro degli Stromati il sentimento di Basilide, il quale condannava la generazione de' bambini; al che questo eresiarca facea servire il passo di Giobbe, in cui sta scritto, che *niuno va esente da macchia*, *neppure il bambino di un giorno*; ed il versetto, in cui Davide confessa, ch' *egli fu conceputo ne' peccati*, conchiude: che *sebbene sia egli conceputo ne' peccati*, *egli stesso non è nel peccato*: il che sarebbe contraddittorio, qualora non si spiegasse, ch' egli non è in un peccato, il quale venga da lui, benchè sia in un peccato, il quale vien da un altro.

Trovasi anche in termini formali sì fatta distinzione appresso questo dotto autore, nel quarto libro degli Stromati, ove si legge: che *a dir vero non ha peccato il bambino*, *ma attualmente ed in se stesso*, *ἐνεργῶς*, *ἐν ἑαυτῷ*. Egli è bensì vero, che queste parole sono di Basilide: ma s. Clemente non le contraddice; e nel discorso di quest' eretico egli riprende soltanto il dire, che *si sono commessi peccati in un' altra vita precedente*, lasciando intat-

to tutto il restante, come di fatto nulla c'è che non sia vero.

Lo stesso Padre fa vedere abbastanza, che fuori di quell'altra vita e de' peccati, che in essa potrebbero essere stati commessi, la dottrina di Basilide era vera; poichè nel terzo libro degli Stromati insegna, che un Profeta riconosce *alcune empietà ne' bambini, ch' erano il frutto delle sue viscere*, e che esso chiama con questo nome di *Empietà*, non già la generazione in se stessa, nè quelle parole *Crescete e moltiplicatevi*, pronunziate dalla bocca di Dio; *ma bensì*, ei dice, *i primi appetiti, che ci vengono dalla nostra nascita*, ἐκ γενέσεως, e che c'impediscono il conoscere Dio.

Addita egli adunque con tali sentimenti la concupiscenza, che noi portiamo col nascere. La chiama esso una empietà, non in atto formato, ma quanto alla macchia, che ce ne rimane in abito, in potenza, in inclinazione: e ciò che altro è egli mai se non il fondo e la sostanza del peccato originale; poichè, secondo s. Agostino, a questo fondo appunto è attaccata la macchia, che è cancellata nel Battesimo?

De nupt. & Conc. I. 11. I. ad Bonif. contr. Julian. III. IV. V. Op. Imp. lib. I. 11. &c.

CA-

CAPO XXVII.

La concupiscenza è maligna. Per essa noi siamo fatti uno con Adamo peccatore. L' ammettere la concupiscenza egli è un ammettere il peccato originale. Memorabile Dottrina del Concilio di Trento sulla concupiscenza.

Conviene qui dunque osservare, che tutt' i passi (i quali sono infiniti) ove noi troviamo la concupiscenza come un male derivato da Adamo, inerente in noi, ci mostrano in tutti gli uomini il fondo del peccato originale; poichè questa concupiscenza si è quel medesimo male, del quale s. Paolo ha detto: *Il male risiede in me*, ovvero *ci si è attaccato*, *ci è inerente*: *Malum mihi adjacet*. Il Cardinale Bel- *Rom.* VII. 21.
larmino dimostra con questo passo e con molti altri, che *la concupiscenza è maligna*. Essendo ella inse- *Cap.* XIV. *de amiss. grat. & Stat. pecc. lib.* VI.
parabile dalla nascita, e derivando in noi colla vita, da Adamo divenuto peccatore, ci fa perciò uno con esso lui, in quanto egli è peccatore, e contiene in se stessa tutto il peccato in lui. Quindi è, che s. Clemente Alessandrino la chiamava un' *empietà*: e s. Gregorio Nazianzeno diceva altresì, ch' *ella desiderava sempre il frutto vietato*. Il Conci- *Tom.* II. *Carm.*
lio di Trento, spiegando in qual senso ella possa esser chiamata peccato, decide bensì, ch' ella non lo è veramente e propriamente, *non vere & proprie*; ma ciò intendesi, ei dice, *ne' battezzati*, *Sess.* V. *can.* V.
in renatis: il che sembra indicare, che negli altri,

ed avanti questo Sacramento, ella è un peccato *vero e propriamente detto*: sì perchè essa domina nelle anime, ove non è ancora la Grazia, e ci mette un disordine radicale; come pure, perchè è il soggetto, al qual si attacca la colpa di Adamo ed il peccato di origine. Questa si è la costante dottrina di s. Agostino, secondo la quale, come si è già veduto, e si vedrà sempre più, nulla egli aggiunge alla Tradizione de' Santi, che lo hanno preceduto.

CAPO XXVIII.

Passi di Origene. Vane critiche sopra questi passi decise dal suo libro contra Celso. Questo autore non riferisce ad una vita precedente, ma al solo Adamo, il peccato che noi riportiamo nascendo. Perchè s. Agostino non abbia citati nè Origene, nè Tertulliano.

Noi possiamo collocare Origene dopo il suo maestro Clemente Alessandrino. Le testimonianze di quest' autore sopra il peccato originale sono sì espresse, che più nol sono quelle medesime di s. Agostino; e lo sono in sì gran numero, che non occorre tentar di copiarle tutte. Sono note ad ognuno quelle delle Omelie VIII. e XII. sul Levitico, del Trattato IX. sopra s. Matteo, del Trattato XIV. sopra s. Luca, ove si parla del Battesimo de' bambini in remissione de' peccati e delle lordure della lor nascita, dalle quali non possono esser purificati, se non col mezzo del Battesimo, secondo questa sen-

Tom. I. *Tom. II.* *Ibid.*

ten-

tenza del nostro Signore: *Se alcuno non rinasce dell' acqua e dello Spirito Santo, non entra nel Regno di Dio*. Si vede altresì dal libro V. sulla Lettera a' Romani, che per ἐφ' ῷ egli ha inteso *in quo* colla Volgata, e non già *quatenus* ovvero *eo quod*, *perchè*, come lo pretendevano i Pelagiani: e perciò egli stabilisce, che tutti gli uomini furono nel Paradiso in Adamo. Nello stesso luogo insegna, che la morte, la quale derivò in tutti gli uomini per Adamo, si è quella dell'anima, e di conseguenza il peccato, donde siegue in tutti la morte del corpo. *Ibid.*

Si fanno varie critiche sopra alcuni di questi passi di Origene; e vi sono di quei, che vogliono, che una parte non sia di lui, come quelli del Levitico. Dicesi altresì, dopo s. Girolamo, che i peccati, i quali sono rimessi col mezzo del battesimo, vengono da Origene attribuiti ad una vita precedente. Ma ciò non si troverà in Origene, il quale anzi costantemente gli attribuisce al peccato di Adamo. Quanto alla critica, la qual toglie ad Origene le Omelie sul Levitico, ella non è seguita; poichè in esse ogni cosa concorre a far conoscerne autore Origene: e che che poi ne sia, la difficoltà è tolta, poichè dic'egli la stessa cosa nelle altre Omelie, come in quelle sopra s. Matteo e sopra s. Luca. I libri sulla Lettera a' Romani non sono nè dubbiosi, nè sospetti, nè ammettono veruna replica. In essi Origene anzi confuta coloro, i quali in un'altra vita, che precedea la presente, volevano trovare il peccato, che noi apportiamo nascendo. *Card. Noris lib. I. cap. I.*

Ma ciò che termina tutte le critiche sul proposi-

to di Origene, si è la sua costante dottrina nel suo Libro contra Celso, ove noi abbiamo il Greco di questo celebre Autore, senza che abbiamo bisogno di ricorrere a' suoi interpreti. Egli insegna adunque
Lib. III. primieràmente, che *niun uomo è senza peccato*; che noi lo siamo *per nascita;* e ciò ch'è decisivo, che
Lib. VII. *perciò appunto la Legge ordina, che si offerisca per li bambini di fresco nati il sacrificio pel peccato; perchè non sono puri da peccato, e perchè ad essi*
Suppl. in Psalm. ad calc. Lib. Salom. *convengono in tale stato queste parole di Davide: Io sono stato conceputo nell' iniquità*. In secondo luogo noi abbiamo altrove notati due altri passi, ove quest' autore intende del peccato originale il medesimo celebre versetto di Davide: ma eraci sfuggito quello, che ora abbiamo addotto, e ch'è più decisivo, a cagione del *Libro*, in cui sta registrato. Per terzo; egli risguarda la natura ragionevole, come corrotta
Lib. IV. e *peccatrice*: il che porta con se un vero peccato comune a tutta la nostra natura. Quarto finalmente, Origene riferisce sempre questa macchia originale al
Lib. VII. peccato di Adamo: il che non lascia verun dubbio del sentimento di questo grand'uomo.

Egli è ben vero, che sulla Lettera a' Romani, raccontando esso tutte le maniere, onde Adamo ha
Lib. V. potuto nuocere alla sua posterità, nota quella tra le altre, la quale in appresso fu seguita da' Pelagiani; vale a dire, quella dell' esempio di disubbidire, che ci ha lasciato: ma il fa, presupponendo, ed in quel luogo ed in tutti gli altri, un'altra maniera di nuocerci, facendo in noi derivare per la nascita un ve-

ro

ro peccato, cui era necessario il lavare col mezzo del Battesimo, anche ne' bambini.

Egli è vero altresì, che Origene ha riconosciuta nelle anime una vita, la quale ha preceduta quella, in cui esse trovansi unite ad un corpo mortale; imperciocchè la credeva egli necessaria per giustificare l'infinita diversità delle pene e degli stati nella vita umana, i quali non credea di poter riferire al solo peccato originale, ch'era comune a tutti. Diceva egli adunque, che la cagione di questa disuguaglianza erano i diversi meriti in una vita precedente: ma non si troverà, che abbia esso una sola volta allegata questa ragione, quando ha parlato di quel peccato, che noi apportiamo col nascere, e ch'era necessario l'espiare col Battesimo; per l'opposto noi abbiamo veduto, ch'egli l'ha sempre riferito al primo padre: e quando s. Girolamo gli attribuisce altra cosa, ella è piuttosto una conseguenza, la quale osserva egli, che alcuno avrebbe potuto dedurre da'suoi principj, di quello che una dottrina, che abbia esso giammai insegnata.

Per altro, alcuni prima di noi, e tra gli altri il Padre Garnerio, dopo il Petavio, se non m'inganno, hanno fatto vedere, che i Pelagiani, in vece di aver preteso di seguire Origene, si gloriavano anzi di combattere i suoi errori. Ma comunque ciò sia, egli è certissimo, che non possono aver presa da lui la loro dottrina contra il peccato originale; poichè questo grand'uomo avea stabilita la sua negli stessi termini, di cui fece uso s. Agostino, e con tutta l'evidenza, che abbiamo veduta.

Che se poi questo Padre non si è servito dell'autorità di Origene, come neppur di quella di Tertulliano; la ragione si è, perchè erano autori di riputazione screditata: il primo, pel giudizio di Teofilo Alessandrino, confermato da quello del Pontefice s. Anastasio; ed il secondo pel suo scisma: ma poichè questi celebri autori non furono notati sopra sì fatto articolo, e poichè l'hanno anzi spiegato secondo tutte le regole della Tradizione, possono esser benissimo impiegati a porne in chiaro la continuazione.

CAPO XXIX.

Tertulliano esprime parola per parola tutta la Teologia di s. Agostino.

Oltre il passo di Tertulliano, che abbiamo già notato parlando di s. Ireneo, noi troviamo anche in questo grande autore, che *venendo da Dio la ragione, ciò che c'è in noi contra la ragione, c'è venuto per l'istinto del diavolo; e che ciò non è altro, che quella prima colpa della prevaricazione di Adamo;* primum illud prævaricationis admissum, *la quale in appresso è rimasta inerente in noi, e ci è passata in natura,* adolevit & coadolevit ad instar naturalitatis; perchè *ella è avvenuta nel principio della stessa natura,* in primordio naturæ. Per questa voce *primordium,* dee intendersi non solamente il cominciamento secondo l'ordine de' tempi, ma eziandio il cominciamento per principio e per origine: e ciò non è altro, fuor che un riconoscere *quel gran cangiamento*

Supr. Cap. XXV.

De Anima, cap. XVI.

to avvenuto e nel nostro corpo, e nell' anima nostra nel principio e nella sorgente del genere umano, che s. Agostino ebbe a difendere contra i Pelagiani. Non potea meglio riconoscersi quello *in quo* della Lettera a' Romani, nè dirsi più fortemente, che noi tutti abbiamo peccato in Adamo, se non dicendo, che il suo peccato ci era passato *in natura*: e la naturale conseguenza di questo gran principio, si è quella, che Tertulliano riconosce pure in appresso; vale a dire, che *i bambini*, anche *quei de' fedeli*, *nascevano impuri: che perciò Gesucristo ha detto, che chiunque non rinascea dell' acqua e dello Spirito Santo non avrebbe avuta parte nel suo Regno; e che di conseguenza ogni anima era riputata essere in Adamo, finattantochè ella era rinnovata in Gesucristo*. Essere in Adamo non è egli soltanto essere nella pena, ma essere anche nella maledizione, nella dannazione, nella perdizione, nel peccato: e quindi egli soggiunge, che ogni anima *è peccatrice, a cagione della sua impurità, ed in essa rimane sempre, sinchè sia rigenerata nel Battesimo*. Questo Sacramento non toglie la morte, nè toglie il fondo della concupiscenza. Se dunque il Battesimo toglie all'anima qualche macchia, non se ne vede verun' altra fuori di quella del peccato, *ch' ella contrae*, dice Tertulliano, *mediante la sua unione colla carne, a cagione della concupiscenza*, siegue egli, *in forza della quale ella desidera contra lo spirito: il che la rende tanto peccatrice*, quanto lo può esser la carne.

Ibid. cap. XX.

Ecco tutta la teologia del peccato originale sì chiaramente spiegata, come avrebbe potuto fare s.

Ago-

Agostino, da che insorse la disputa de' Pelagiani; ecco il primo peccato, che passa *in natura* in tutti gli uomini: eccone la propagazione per via della concupiscenza della carne: eccone la remissione nel Battesimo; nè io so che vi si possa più aggiungere.

CAPO XXX.

Errori de' Critici moderni, che parlavasi oscuramente del peccato originale, prima di s. Cipriano. Continuazione de' passi di Tertulliano, che quel Santo chiamava suo maestro. Bel passo del libro De pudicitia.

Non vedesi adunque la ragione perchè i nostri Critici abbiano voluto insinuare, che prima di s. Cipriano non si parlava di questa dottrina fuorchè oscuramente. Egli è vero, nulla esserci, che sia più chiaro come queste parole del santo Martire, citate da s. Agostino: che noi dobbiamo battezzare, poichè *per quanto sta in nostra mano, non dobbiamo perdere verun' anima;* colle quali parole mostra egli, che l'anima senza il Battesimo è perduta, e questo sentimento egli l'avvalora dicendo: *che i bambini di fresco nati, i quali non aveano peccato se non perchè essendo generati di Adamo secondo la carne, aveano per contagione contratta la morte antica per la loro prima nascita, dovevano essere tanto più presto ammessi alla remission de' peccati, in quanto ch' erano rimessi ad essi, non già i loro proprj peccati, ma bensì peccati stranieri:* vale a dire, tutt' i peccati di

Lib. III. De peccat. merit cap III. cont. Jul. lib. I. cap. III. epist. ad Fid.

di superbia, di ribellione, d'intemperanza, e di errore, i quali si trovano nel solo peccato del primo padre.

Ogni cosa è compresa in queste poche parole di s. Cipriano, cioè, tanto il peccato medesimo, quanto la nascita carnale, ed in essa la concupiscenza, per cui quel peccato era trasmesso. Ma finalmente tutto quello, che si trova di sì preciso in queste parole di s. Cipriano, avea preceduto, e forse più formalmente in quelle di Tertulliano, che questo santo Martire non isdegna di chiamare suo maestro.

In vigore dello stesso principio, il medesimo Tertulliano spiega quella *rassomiglianza della carne del peccato*, che s. Paolo ha riconosciuta nel nostro Signore; e s. Agostino ne parla del pari come egli ha fatto. *De carn. Christi.*

Potrebbe formarsi un volume degli altri passi dello stesso Tertulliano. Osserverò soltanto, che ci fa egli sentire, come hanno fatto altresì tutti gli antichi, che noi avevamo commesso lo stesso peccato che ha commesso il nostro primo padre; che con esso lui noi pure avevamo steso il braccio all'albero vietato; che vi avevamo gustata una perniciosa dolcezza: che è poi sempre quello *in quo* di s. Paolo: finalmente, che prima del Battesimo la nostra carne *era in Adamo nel suo vizio*, *nel veleno*, *nella corruzione della concupiscenza*, *nelle macchie e nelle lordure del primo peccato*, *le quali il Battesimo non aveva ancora lavate*: il Battesimo non ne toglieva il fondo: esso non ne togliea fuorchè la macchia, la colpa, il *reatus*, come parla s. Agostino. *De judic.*

C'è

C'è dunque una macchia, un *reatus*, una colpa ereditaria. Che v'è egli da aggiungere a questa dottrina?

Non dobbiamo dunque maravigliarci, se s. Cipriano col suo Concilio di sessantasei Vescovi, consultato sul Battesimo de' bambini, che alcuni voleano differire all'ottavo giorno ad esempio della circoncisione, sciolga sì fatta questione, come ha notato s. Agostino, colla dottrina del peccato originale, come un principio costantemente ricevuto, e *sopra il quale non c'era mai stata veruna contesa nè verun consulto, poichè era riputato da tutti come certo ed indubitabile*. Si vede in fatti, che questo santo Martire non sa se non dire ed applicare all'argomento proposto, ciò che era stato insegnato da' Padri precedenti; ed il vantaggio, che si trae dalla sua Lettera sinodica, non è già quello d'imparare da essa qualche cosa di nuovo sopra questo dogma, ma bensì di vederlo stabilito *come certo ed incontrastabile* dall'autorità di tutto il Concilio Africano, che aveva alla testa un sì gran Dottore.

De peccat. merit. lib. III. cap. V. n. 10.

Aug. ibid.

CAPO XXXI.

Riflessioni sopra questi passi, che sono de' tre primi secoli. Passi di s. Attanasio nel quarto.

Noi siamo soltanto al terzo secolo della Chiesa; e ci vediamo già senza il minimo dubbio, tanto in Oriente quanto in Occidente, la tradizione del peccato originale: dico del peccato originale secondo il senso e la mente di s. Agostino, e de' Concilj di Afri-

Africa, di Orange, e di Trento: si veggono già dei Concilj in favore di questo dogma. Si è veduto, sulla fine del terzo secolo e nel principio del quarto, Reticio Vescovo di Autun, citato da s. Agostino: si è veduto presso al medesimo Padre, Olimpio Vescovo di Spagna. Egli non ha prodotto s. Attanasio, le cui opere erano forse rare in Occidente, nè erano state tradotte: ma esso ne parla del pari che gli altri Padri; poichè dice, che *il genere umano avea prevaricato in Adamo*; che *di là ci era venuta la concupiscenza*: che Gesucristo era morto sul Calvario, *ove i maestri degli Ebrei* e la loro tradizione *indicavano il sepolcro di Adamo*, *affine di abolire il suo peccato*, non solamente nella sua persona, ma eziandio *in tutta la sua posterità*. Sicchè il peccato di Adamo non era soltanto il suo, ma quello di tutti i suoi figliuoli. Noi avevamo tutti peccato in lui secondo quell' *in quo* dell'Apostolo, che noi troviamo tanto sovente, che abbiamo bisogno d'ora innanzi di ripeterlo: e se questo Padre racconta in appresso, che Gesucristo ci libera dalla morte, il fa dopo aver presupposto, ch'egli ci libera del pari che Adamo, dallo stesso peccato, che n'è la cagione.

Tom. I. Orat. contr. Gent. De Incarn. 57. De Pass. & Cruc.

CAPO XXXII.

S. Basilio e s. Gregorio Nazianzeno.

S. Agostino ci fa comparire nella serie del quarto secolo, come i due occhi dell'Oriente, nella persona di s. Basilio e di s. Gregorio Nazianzeno. Egli

cita

cita veramente un bel passo del primo, ove si vede che *noi eravamo stati intemperanti in Eva ed in*
Hom. I. de Jejun. to. I. Aug. lib. I contr. Jul. V. *Adamo, e cacciati in essi dal paradiso*. Ella è questa una qualche cosa di forte; poichè vi si vede non solamente la morte colle altre pene del corpo, ma lo stesso peccato di Adamo, e la esclusione dal Paradiso; vale a dire, la morte dell'anima e l'esclusione dalla eterna felicità, passata a tutt'i suoi figliuoli. Ma chi vuol vedere la verità chiara e netta, senza aver bisogno nè di formare un raziocinio, nè di dedurre una conseguenza, basta, che legga
Ibid. lib. I. cap. II. questo passo del primo libro del Battesimo: *Queste parole di nostro Signore*, Egli è necessario nascere di nuovo, *significano*, ei dice, *la correzione, ed il cangiamento della nostra prima nascita nella immondezza de' peccati, secondo questa sentenza di Giobbe:*
Job. XIV. 4. Niuno è mondo da macchia; neppure il bambino di
Psalm. L. un giorno: *e questa di Davide:* Io sono stato conceputo nell' iniquità; *e quest' altra di s. Paolo*:
Rom. III. 23. Tutti hanno peccato, ed hanno bisogno della gloria di Dio: ov' egli parla sì chiaramente di un vero peccato; che lo spiegare questa verità sarebbe un sem-
Ibid. pre più oscurarla. Dice egli in appresso, che nascere dell'acqua si è secondo s. Paolo, morire al peccato: donde ne siegue, conformemente alla decisione del
Can. II. Concilio di Cartagine, che la forma del Battesimo sarebbe falsa ne' bambini, qualora non ci fosse un peccato, al quale debbono morire in questo Sacramento.

Ibid. Quanto a s. Gregorio Nazianzeno, alcuni passi chiari ne riferisce s. Agostino, e tra gli altri quel-

lo

lo di una Orazione sopra il Battesimo, che noi non abbiamo più, ov' egli prova, come ora ha fatto s. Basilio, la verità di questa sentenza di nostro Signore: Se l'uomo non rinasce dell' acqua e dello Spirito Santo, ec. *perchè nel battesimo appunto si lavano le macchie della prima nascita, della quale sta scritto:* Noi siamo conceputi nel peccato ec. Ma noi abbiamo tra le mani le altre sue opere, ove chiama *nostro primo peccato* il peccato di Adamo: ed ove dice, che *noi abbiamo gustato in Adamo il frutto vietato:* che *in lui abbiamo violata la legge di Dio:* e che *in lui altresì siamo stati cacciati dal Paradiso:* con che i Padri intendono sempre la vita ed il soggiorno de' figliuoli di Dio. Dimostra esso inoltre con questa ragione, che debbono battezzarsi i bambini *in caso di pericolo:* e risponde a quei, che prendeano motivo di differire il loro Battesimo, perchè Gesucristo non fu battezzato fuorchè nell'età di trent' anni, che fu ella cosa libera a prolungare il suo Battesimo a quello, *il quale essendo la stessa purità, nulla aveva a purificare; al quale di conseguenza non era necessario il Battesimo: ma che del pari non camminava l' affare rispetto a noi, che eravamo nati per via della corruzione:* Si trova pure nello stesso luogo la pratica degli Esorcismi, che preparavano al Battesimo: il che null' altro era se non una pubblica confessione, che tutti coloro, i quali si battezzavano, e di conseguenza i bambini, poichè questi non si battezzavano secondo un' altra forma, erano sotto la potestà del Demonio.

Orat. XII. *Ibid.* *Ibid.*

Può anche vedersi il primo discorso, vale a dire, l' Apo-

Orat. I. l'Apologia di questo Padre; ove attribuendo all'uomo innanzi al Battesimo tutto ciò, che di male ha fatto Adamo, ed all'uomo dopo il Battesimo tutto ciò che di bene ha fatto Gesucristo, egli mostra, che il peccato, il qual ci viene dall'uno, è tanto vero in noi, quanto lo è la giustizia, la qual ci viene dall'altro: ch'è il raziocinio di tutt'i Padri, ad esempio di s. Paolo.

CAPO XXXIII.

S. Gregorio Nisseno.

Non è possibile, che s. Gregorio Nisseno, in una materia tanto essenziale alla Religione, siasi separato da s. Basilio suo Fratello, ch'egli chiama del pari suo maestro, e da s. Gregorio Nazianzeno, con cui era egli unito, come ognuno lo sa. Eppure potrebbe alcuno maravigliarsi al leggere nel suo gran Catechismo una lunga istruzione sopra il battesimo, ove non trovasi neppure una parola sul peccato originale. In essa egli rivolge il suo pensiero all'istruzione degli adulti; i quali allora formavano per avventura il maggior numero di quei che si battezzavano. Ma ciò che egli non osserva nella spiegazione del Battesimo, lo nota nella spiegazione dell'Eucaristia; ove per ispiegare perchè in noi entri Gesucristo col mezzo del reale e sostanziale mangiamento del suo corpo, dice, che *siccome il male penetrò al di dentro, quando noi gustato abbiamo il frutto vietato, necessario era che ci entrasse*

Catech. magna cap. XXXVII. tom. III. & seq. De Virg. ibid.

pure

pure il rimedio. Pronunzia egli altrove, che *la carne è soggetta al male a cagione del peccato*: che *la morte è venuta per un uomo, e per un uomo altresì la salute*: il che stende tanto lontano la perdizione in Adamo, quanto la salute in Gesucristo: che *una donna* (la Vergine Santa) *ha liberata una donna*, cioè Eva ed i suoi figliuoli; e che *introducendo la giustizia in Gesucristo, ha ella riparato il peccato, che introdotto aveva un'altra donna*: che Gesucristo ha ricevuto il battesimo, *affine di rialzar quello che era caduto, e di confondere quello che l'aveva abbattuto*, cioè il Demonio, *il quale*, dic' egli, *ha introdotto il peccato*. E ciò è sufficiente a mostrare, che questo Padre non degenerava dalla dottrina dell' antichità; dottrina che si vede sì manifesta in quei del suo secolo, co' quali era più strettamente unito.

Nulla di considerabile penso di poter aggiungere a' passi di s. Ilario e di s. Ambrogio riferiti da s. Agostino: sicchè null'altro mi rimane a terminare il quarto secolo, salvo che l'esaminare con esso i luoghi di s. Giangrisostomo: esame che formerà la principale materia del Libro seguente.

Fine del Libro VIII. della Parte II.

INDICE

De' Libri, e Capi contenuti nella seconda Parte della Difesa della Tradizione, e de' Santi Padri.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO.

Cap.

LI-

LIBRO SESTO.

 ban-

LIBRO OTTAVO.

che

F I N E.

AVVISO.

L' accoglienza fatta dal Pubblico della nostra Edizione delle Opere del Sig. Abate Pey Canonico della Cattedrale di Parigi, ci ha animato a porre sotto i torchj = La *Consecrazione del Cristiano alla Santissima Vergine* del medesimo celebre Autore. Traduzione dall' Originale Francese.

Non si può abbastanza lodare la profonda dottrina, ed erudizione, che il nostro Autore seppe unire alla semplicità dello stile ameno e soave, con cui maneggia gli argomenti da esso sempre trattati con nobiltà di pensieri e di espressioni corrispondente alla dignità dei medesimi. Questa nuova produzione di spirito di sì celebre Autore benemerito della Repubblica letteraria non può che avere un eguale fortunatissimo incontro, che già ebbero le infrascritte sue Opere, e sarà letta con avidità, e piacere dall' uomo erudito non meno che dal rozzo, scorgendosi in essa nobiltà di pensieri, unzione, chiasezza, e precisione; l' eleganza, e la facilità della Traduzione dee meritarsi il pubblico aggradimento. Sarà quest' Opera impressa anche in carta sopraffina, ed a forma d' Officio con Rame rappresentante la Beata Vergine, e vi si unirà la breve Parafrasi dell' Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica, per maggior comodo delle persone pie, e divote della gran Vergine Madre di Dio.

Ope-

Opere del Sig. *Ab. Pey* tradotte dall' Originale Francese stampate in forma di ottavo che si vendono in *Venezia* agl' infrascritti inalterabili prezzi nel Negozio di *Pietro Zerletti*, Stampatore, e Librajo in Contrada di *S. Felice*, ove si prende qualunque commissione per stampa di Libri, Fogli, Rami, e di provvista de' medesimi.

La Legge di Natura sviluppata, e perfezionata dalla Legge Evangelica - -	L.	3 : —
Il Saggio nella Solitudine - - - -	L.	1 : —
Breve Parafrasi dell' Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica - -	L.	— : 10
Consecrazione del Cristiano alla SS. Vergine - - - - - - - - - - - - -	L.	— : 15
La suddetta in piccola forma in carta sopraffina colla Parafrasi dell' Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica legata in cartoncino - - - - - -	L.	1 : 10

Si potrà la medesima far legare a piacimento dell' acquisitore.

Chi s' indirizzerà direttamente al suddetto Negozio, e non già per mezzo d' altro Librajo, per acquistare sei copie di qualunque delle suddette Opere; ne otterrà un' altra copia gratuitamente.